



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 03 luglio 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

lunedì, 03 luglio 2023

Prime Pagine

03/07/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 03/07/2023	5
03/07/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 03/07/2023	6
03/07/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 03/07/2023	7
03/07/2023	La Repubblica Prima pagina del 03/07/2023	8
03/07/2023	La Stampa Prima pagina del 03/07/2023	9

Cooperazione, Imprese e Territori

03/07/2023	Il Fatto Quotidiano Pagina 13 Conad, la guerra interna per gli strani affari con Mincione	<i>Carlo Di Foggia</i>	10
03/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 29 Il pesce fa bene: 20mila euro in beneficenza alla Ccils	<i>ANTONIO LOMBARDI</i>	13
03/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 9 La lenta ripartenza dopo il maltempo «Germania e Svizzera, tornano i turisti»		15
03/07/2023	Il Giorno (ed. Metropoli) Pagina 32 Licenziata per un video Danila vince in Tribunale		17
03/07/2023	Il Mattino (ed. Caserta) Pagina 20 «Una, nessuna, centomila» al via		18
03/07/2023	Il Mattino (ed. Caserta) Pagina 24 "Bellezza Italia" a tutela del vino Asprinio Doc		19
03/07/2023	Il Piccolo (ed. Gorizia) Pagina 23 La prima visita dell'anno di un gruppo di crocieristi sbarcato da Msc Opera: «Un posto molto bello»	<i>LAURA BLASICH</i>	20
03/07/2023	Il Tirreno Pagina 15 Inizia il restauro del murale arcobaleno		22
03/07/2023	La Nuova Ferrara Pagina 7 Figliuolo sbarca in Romagna Il debutto da commissario		23
03/07/2023	La Nuova Sardegna Pagina 5 Bando da due milioni e mezzo per contributi alle società cooperative		24
03/07/2023	La Provincia di Como Pagina 22 Sentinelle di quartiere Per gli anziani soli una rete di sostegno	<i>christian galimberti</i>	25
03/07/2023	La Repubblica (ed. Bologna) Pagina 6 "Da 35 anni in cooperativa per inserire disabili al lavoro e avere un mondo più giusto"		27
03/07/2023	L'Adige Pagina 12 Bandi deserti: l'assistenza domiciliare a forte rischio		29
03/07/2023	Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi) Pagina 13 Fish Festival Il futuro della pesca a Savelletri		31
03/07/2023	Il Tirreno (ed. Lucca-Pistoia-Montecatini) Pagina 27 Piscina Marchi, per un anno rinnovata la gestione alla Cogis		32

02/07/2023	lanazione.it		33
<hr/>			
02/07/2023	Msn		34
<hr/>			
02/07/2023	Piu Notizie		36
<hr/>			
03/07/2023	Quotidiano del Sud	Pagina 7	38
<hr/>			
03/07/2023	Quotidiano del Sud	Pagina 16	40
<hr/>			
02/07/2023	Treviso Today		42
<hr/>			
02/07/2023	tribunatreviso.it		44
<hr/>			

Primo Piano e Situazione Politica

03/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 4	<i>CLAUDIO BOZZA</i>	46
<hr/>				
03/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 4	<i>Paolo Conti</i>	47
<hr/>				
03/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 5	<i>CLAUDIA VOLTATTORNI</i>	49
<hr/>				
03/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 5	<i>ALESSANDRA ARACHI</i>	51
<hr/>				
03/07/2023	La Repubblica	Pagina 9	<i>DI GIOVANNA VITALE</i>	53
<hr/>				
03/07/2023	La Stampa	Pagina 15	<i>NICCOLÒ CARRATELLI</i>	55
<hr/>				
03/07/2023	Libero	Pagina 9	<i>SANDRO IACOMETTI</i>	57
<hr/>				
03/07/2023	Libero	Pagina 11	<i>ANTONIO CASTRO</i>	59
<hr/>				
03/07/2023	Il Giornale	Pagina 5	<i>FRANCESCO CURRIDORI</i>	61
<hr/>				
03/07/2023	Il Giornale	Pagina 9		63
<hr/>				
03/07/2023	Il Giornale	Pagina 10	<i>STEFANO ZURLO</i>	65
<hr/>				
03/07/2023	Il Giornale	Pagina 10		67
<hr/>				

Rassegna Stampa Economia Nazionale

03/07/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 2	<i>V.Me.</i>	69
<hr/>				
03/07/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 3	<i>Mi. F.</i>	71
<hr/>				
03/07/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 6	<i>Dario Aquaro</i>	73
<hr/>				

03/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>Pagina a cura di Alexis Paparo</i>	75
<hr/>			
03/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 12	<i>Valeria Uva</i>	77
<hr/>			
03/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 2	<i>DANIELE CIRIOLI</i>	79
<hr/>			
03/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 13	<i>MARIA MANTERO</i>	82
<hr/>			
03/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 19	<i>IRENE GREGUOLI VENINI</i>	85
<hr/>			
03/07/2023	La Repubblica Pagina 4	<i>- R.A.M.</i>	88
<hr/>			
03/07/2023	La Repubblica Pagina 9		90
<hr/>			
03/07/2023	La Repubblica Pagina 27	<i>STEFANO MASSINI</i>	92
<hr/>			
03/07/2023	Il Resto del Carlino Pagina 4	<i>CLAUDIA MARIN</i>	94
<hr/>			
03/07/2023	Il Resto del Carlino Pagina 18	<i>ALESSANDRO CAPORALETTI</i>	97
<hr/>			
03/07/2023	La Stampa Pagina 2	<i>ALESSANDRO BARBERA</i>	99
<hr/>			
03/07/2023	La Stampa Pagina 3	<i>NICCOLÒ CARRATELLI</i>	101
<hr/>			
03/07/2023	La Stampa Pagina 24	<i>PAOLO BARONI</i>	103
<hr/>			
03/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera	<i>DARIO DI VICO</i>	105
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 8		108
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 15	<i>Oscar Giannino</i>	110
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 27		112
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 26	<i>Rosaria Amato</i>	114
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 32		116
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 41		118
<hr/>			
03/07/2023	Affari & Finanza Pagina 40	<i>Vito de Ceglia</i>	120
<hr/>			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

SCARPA
THERE IS A MOUNTAIN FOR EVERYONE.
HERVÉ BARMASSE

Gp d'Austria, Leclerc secondo
Dietro Verstappen si rivedono le Ferrari
di **Daniele Sparisci e Giorgio Terruzzi**
a pagina 33

DATAROOM
Lo scandalo dei fondi sul nucleare
di **Milena Gabanelli**
a pagina 19

SCARPA
MESCALUTO TRK PLANET GTX

De Gaulle e sovranisti

DOVE STA L'INTERESSE NAZIONALE

di **Antonio Polito**

Giorgia Meloni sta sperimentando a Palazzo Chigi — ma forse la conosceva già — una contraddizione della sua politica: sovranismo e nazionalismo non sono sinonimi. Anzi, entrano spesso in conflitto tra loro. Ci sono oggi molti campi nei quali l'interesse nazionale è meglio servito cedendo sovranità a organismi internazionali, o attraverso accordi e compromessi tra gli Stati.

Gli esempi sono innumerevoli. L'immigrazione, oggetto di un braccio di ferro all'ultimo vertice europeo tra i tre premier «sovranisti» Meloni, Morawiecki e Orbán, è solo il più recente e clamoroso. L'Italia ha ovviamente fatto bene a sottoscrivere l'accordo comune, e ha potuto constatare che gli alleati «politici» del nostro governo sono stati i meno solidali con il nostro problema. Qualcosa da segnare sull'agenda per chi immagina che una maggioranza popolar-sovranista possa governare meglio l'Europa dopo le elezioni del prossimo anno.

Ma il principio vale per molte altre questioni. Prendiamo la difesa: è una delle prerogative più gelosamente custodite dagli Stati nazionali, quintessenza della sovranità. Eppure l'abbiamo messa in comune nella Nato, senza di essa saremmo ben poco difesi. E se volessimo attrezzarci meglio per un mondo in cui a pochi chilometri dai nostri confini sono ricominciate le invasioni barbariche, dovremmo farlo comunque all'interno di un nuovo sistema di difesa europea, condivisa con francesi, tedeschi, spagnoli.

continua a pagina 24

Intervista alla premier Meloni rivendica «un cambio di passo sui migranti». «Il Mes può attendere»

«Fondi Ue, obiettivo vicino»

«Basta tafazzismo sul Pnrr». E sull'Europa: «Ppe e socialisti? Intesa innaturale»



di **Monica Guerzoni**

Imigranti? «C'è un cambio di passo nella Ue» e comunque «rispetto i no di Polonia e Ungheria». La premier Giorgia Meloni al *Corriere*: Sul «patto» di Salvini per un centrodestra tutto unito in Europa «c'è tempo». La ratifica del Mes? «Può attendere». Sul Pnrr «basta tafazzismo, siamo vicinissimi all'obiettivo».

alle pagine 2 e 3

GIANNELLI
PD: DA PARTITO A MOVIMENTO

LA PROPOSTA DI LEGGE
Salario minimo, Schlein: governo contro i poveri
di **Alessandra Arachi**
a pagina 5

IL CASO MAXXI
Sgarbi, il talento e le inspiegabili bassezze volgari
di **Fabrizio Roncone**
a pagina 4

ROMA, IN AUTO CON GLI AMICI

Vent'anni, il Suv e la corsa contromano: uccisa una donna

di **Maria Egizia Fiaschetti**

Un altro incidente. Un'altra auto lanciata a forte velocità. Guidata da un neopatentato nonostante la potenza del Suv della Tesla. Con a bordo quattro amici, due dei quali rimasti feriti. In più la vettura andava contromano in via Laurentina a Roma. Lo schianto contro la Lancia Y di Simonetta Cardone, deceduta sul colpo. Il ventenne è indagato per omicidio stradale. Negativo all'alcoltest e al drug test, ma sono al vaglio i contenuti di alcuni video sul suo telefonino.

a pagina 17

Primavalle Sotto esame le telefonate dell'assassino. Stasera le fiaccolate



Durante una fiaccolata, il fidanzato di Michelle Causo indossa una maglietta con l'immagine della giovane uccisa a coltellate a Primavalle

Il coltello, la droga e i complici Michelle, i misteri di un delitto

di **Rinaldo Frignani**

Un omicidio, ancora tanti misteri: i legami con i pusher di Primavalle, l'arma del delitto, il ruolo di eventuali fiancheggiatori. Ma anche il vero movente del delitto. Cosa l'ha preceduto e cosa è successo dopo la tragica fine di Michelle Causo.

a pagina 16

Francia Vertice all'Eliseo nella notte

La famiglia di Nahel: «Ora fermatevi» Attacco a un sindaco

di **Stefano Montefiori** ed **Elisabetta Rosaspina**

Disordini in Francia, appello della famiglia di Nahel: «Fermatevi». Ma non si placa la violenza. Bruciata la casa del sindaco di una cittadina a trenta chilometri da Parigi.

alle pagine 8 e 9

Ucraina Giallo sulla fine di Prigozhin

L'allarme di Kiev: «A Zaporizhzhia minati i reattori»

di **Luca Cremonesi** e **Marco Imarisio**

Allarme da Kiev: i russi pur di bloccare la nostra avanzata sono pronti anche a provocare un disastro nucleare. Il presidente Volodymyr Zelensky accusa: hanno minato i reattori di Zaporizhzhia.

alle pagine 10 e 11

PIPPINO INZAGHI
... E IL QUINQUAGENARIO
IL MOMENTO GIUSTO
IL CALDO, LA MIA VITA

in libreria **CAIRO**

ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

La scuola è finita. L'ultimo banco è vuoto. E noi, orfani di questa postazione che desta sospetti ma che permette di guardare il mondo alla distanza giusta per metterlo a fuoco e di fare altro quando la noia ci opprime, adesso vogliamo portarci a casa questo metro quadro di legno scadenza, perché è da qui che si vede chi mente e chi dice la verità, chi è vivo e chi è morto. È venuto quindi il momento di prendere il banco e farne una condizione del cuore e della mente, per poi rimetterlo al suo posto ai primi di settembre. L'ultimo banco in fondo è un ottimo rifugio per chi si sente nudo di fronte alla vita: non fugge ma partecipa, partecipa ma non è sottomesso, non è sottomesso ma non si sente superiore, apprende e comprende. L'ultimo banco è un fragile baluardo per rimanere liberi, non un

Ultimo

sotterfugio ma un rifugio dove tenersi buono il dolore e trasformarlo in pensiero, e mai barattarlo con la menzogna pur di non sentirne il morso. Non è il banco degli amici del potere, né di quelli del complotto: non si ha un'opinione su tutto né tanto meno ragione su tutti. Da lì si esce quando qualcosa, fuori, ci chiama e possiamo farla solo noi: un'interrogazione, un bisogno, una domanda... Per questo, sin dai tempi delle elementari, ho sempre scelto l'ultimo banco come posizione da cui guardare cose e persone, per rimanere libero di parlare quasi indisturbato e di cercare la verità.

Ma che cosa è la verità? La domanda fu posta da un politico a un uomo al banco degli imputati, per lui veramente l'ultimo. E quell'uomo rispose con il silenzio. Perché?

continua a pagina 22

SELVAGGIA LUCARELLI **LORENZO BIAGIARELLI**
GLI ALTRI LITIGANO PER GELOSIA
Noi per gatti, fiori, foto e ristoranti

in libreria **CAIRO**

Foto: Stefano Sestini - A.P. - D.L. 153/2001 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano
0771120 480006

IO Lavoro

La sostenibilità entra sempre più nei luoghi di lavoro
a pag. 44

Anno 32 - n° 155 - € 3,00 - CHF 4,50 - Sped. in Ab. Post. L. 11/10/1990 - DC/Milano Lunedì 3 Luglio 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Italia Oggi
Sette
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Affari Legali

Whistleblowing, via alle nuove regole per le grandi aziende
da pag. 29



a pag. 15

Lo sport diventa un lavoro

In vigore dal primo luglio la riforma che introduce nuove tutele per oltre 500 mila sportivi e attenua le differenze tra i (pochissimi) professionisti e i dilettanti

Nasce il lavoratore sportivo. Un nuovo impianto fiscale e contributivo che avvicinerà il mondo del dilettantismo a quello del professionismo, almeno in termini di tutele, andando a modificare un sistema regolato da una legge di 40 anni fa. Il 1° luglio è entrata in vigore la riforma del lavoro sportivo, ovvero il decreto legislativo n. 38/2021 in attuazione dell'articolo 5 della legge delega di riforma dello sport (legge n. 86/2019), che completa l'attuazione della delega, fatta di altri quattro decreti (su procuratori, impianti, semplificazioni e sport invernali). Le nuove regole dovrebbero riguardare mezzo milione di lavoratori, secondo le cifre diffuse dall'Agenzia delle entrate.

Damiani a pag. 43

STUDIO ALLIANZTRADE

**Inflazione, paga il consumatore
Mentre salgono gli utili delle imprese**

Tomasicchio a pag. 5

Modello 730, oltre 70 potenziali dichiarazioni per i bonus fiscali

Mandolesi da pag. 6



Passione tanta, ma risorse poche

È una vera e propria rivelazione quella entrata in vigore il primo luglio per il mondo dello sport. Un universo che interessa 500 mila lavoratori, secondo i dati forniti dal ministro competente, Andrea Abodi. Che diventano però 1,4 milioni di operatori secondo le stime del Coni e un milione e 185 mila secondo la relazione al decreto 38/2021. Ma si riducono a 200 mila se si considera il numero degli sportivi che ha richiesto nei mesi scorsi i contributi stanziati dallo stato per attenuare le difficoltà causate dalla pandemia da Covid 19. Una babele di cifre che da sola inquadra un settore tradizionale utilizzatore di artifici contabili, lavoro nero, realtà amatoriali tenute in piedi da tanta passione e pochi mezzi economici. Un settore nel quale la riforma dovrebbe finalmente fare un poco di ordine. Ma il condizionale è d'obbligo, se si pensa che le norme che sono entrate in vigore sono il frutto di un lavoro fatto da tre diversi ministri, tre governi, due decreti correttivi e due proroghe.

continua a pag. 4

IN EVIDENZA

Fisco - Assegnazioni agevolate, vale la disciplina. Iva ordinaria: per questo tipo di operazioni si applicano le regole stabilite per l'autoconsumo dei beni

Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione www.italiainoggi.it/docio7



Scopri come GBsoftware può aiutare il tuo Studio

Software INTEGRATO GB
Il software completo e semplice per Commercialisti e Studi con Contabilità, Fatturazione, Bilancio Europeo, Dichiarazioni e Comunicazioni Fiscali in un'unica piattaforma.

Software REVISIONE LEGALE GB
Il software per Revisori Legali con un percorso guidato per elaborare le carte di lavoro, calcolare la matrice di rischio e revisione e pianificare l'attività di controllo.

Software PAGHE GB
Il software per gestire l'elaborazione delle buste paga, il calcolo del cedolino e gli adempimenti previdenziali, assicurativi e fiscali per oltre 400 contratti di lavoro.

Software CONTROLLO DI GESTIONE GB
Il software per la consulenza aziendale che fa la differenza: Crisi d'Impresa, Budget e Business Plan, Analisi di Bilancio e Centri di Profitto e di Costo.

Provali subito gratis!



SCOPRI TUTTI I NOSTRI SOFTWARE

www.softwaregb.it - 06 97626328 - info@gbsoftware.it



la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fibre vegetali in maniera sostenibile

Lunedì 3 luglio 2023



Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 30 N° 30 - In Italia € 1,70

GRANDI MANOVRE IN BORSA

Assalto a Generali

La finanziaria della famiglia Del Vecchio autorizzata a salire oltre il 10%: si riapre la sfida per il controllo della compagnia. L'operazione può influire sul rinnovo del cda di Mediobanca, dove ci sono anche movimenti di Caltagirone e Benetton

Piano del governo: 4 miliardi del Pnrr subito alle aziende green

L'analisi

I patrioti della scalata

di **Walter Galbiati**

Cambia la stagione politica e si torna all'assalto dell'ultimo fortino della finanza italiana. Perché se anche Mediobanca non è più quel crocevia di partecipazioni che era sotto la gestione di Enrico Cuccia, ha in pancia un grande asset che è il 13% di Generali. Controllarla vuol dire mettere le mani su un portafoglio di oltre 500 miliardi di euro.

● a pagina 3

Il retroscena

Salvini con Le Pen sgambetto a Meloni

di **Tommaso Ciriaco**

Ufficialmente, non cambia nulla: Giorgia Meloni lavora per un patto tra popolari e conservatori in vista delle Europee del 2024, sperando che i guai interni di Macron spingano i liberali a guardare a destra "tradendo" i socialisti. Ufficiosamente, però, è tutta un'altra storia.

● a pagina 10

di **Giovanni Pons**

Si riaprono i giochi per il controllo delle Generali di Trieste, la più grande compagnia assicurativa del Paese con oltre 500 miliardi di attività in gestione. La novità arriva dall'Ivass, l'autorità che vigila sul mercato assicurativo. ● a pagina 2
Colombo e Longhin ● a pagina 6

Il salario minimo

Noi che lavoriamo per molto meno di 9 euro l'ora

di **Amato e Gatta** ● a pagina 5

Quella retribuzione è una questione di dignità

di **Stefano Massini** ● a pagina 27

Un'altra notte di violenze dopo l'uccisione di un ragazzo



▲ **Marcia bianca** La manifestazione guidata dalla madre di Nahel (al centro) per chiedere giustizia

Francia, le madri contro la rivolta

dai nostri inviati **Antonello Guerra** e **Benedetta Perilli** ● alle pagine 12 e 13
con un commento di **Anais Ginori** ● a pagina 26

La guerra in Ucraina

L'incursore di Kiev "Abbiamo varcato il fiume Dnepr in cinque punti"



Incursori ucraini sul Dnepr

dal nostro inviato **Fabio Tonacci** ● a pagina 15

L'editoriale

Il terzo fronte dello Zar

di **Ezio Mauro**

Non si vede ancora l'angelo di Dio, che Pushkin fa entrare in scena nel *Boris Godunov* per annunciare la bufera: "Alzatevi, nubi terribili, correte per il cielo, coprite la terra russa". Ma quel che sta accadendo in Russia richiama già l'età dei torbidi.

● a pagina 27

Zygar: ora i russi non credono più nel futuro di Putin

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti** ● a pagina 14

ANDREA RICCARDI
OLTRE LE LOGICHE DI GUERRA E DISTRUZIONE
IL GRIDO DELLA PACE

SAN PAOLO

In libreria e su www.sanpaolostore.it

L'anticipazione



Santanchè l'altro intreccio tra debiti e politica

di **Antonio Frascilla** ● a pagina 11

La protesta

Comencini: Sgarbi ha offeso le donne non andrò al Maxxi



di **Vecchio e Vitale** ● a pagina 9

L'intervista



Tullio Solenghi: la mia carriera nata imitando i prof

di **Massimo Calandri** ● a pagina 25

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA STORIA
Michelle e l'ira inascoltata degli ultimi di Primavera
 ELENA STANCANELLI

IL CASO
Se il Suv uccide una donna e sono stati i nostri ragazzi
 ELENA LOEWENTHAL

I nostri figli non siamo noi. Sono il nostro altro da sé per eccellenza: proiettare su di loro la nostra immagine e somiglianza è l'errore più grande.
 FIORINTE GIUBILEI - PAGINE 20 E 21



LA STAMPA



LUNEDÌ 3 LUGLIO 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 157 II N.180 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



MESSAGGIO DEL GOVERNO DOPO I DATI ISTAT, MA CRESCITA E SALARI SONO FERMI. BOERI: SERVE MANODOPERA MIGRANTE

“Salario minimo, affare per lo Stato”

Intervista con Tridico (ex Inps): vale 1,5 miliardi gettito in più. Meloni: con me più occupazione

L'ANALISI
IL LAVORO POVERO PIAGATO TRASCURATA
 MARIANNA FILANDRI

L'occupazione è cresciuta. A maggio 2023 sono circa 23,5 milioni gli occupati nel nostro paese con un aumento di 21 mila lavoratrici e lavoratori. La premier Meloni ha commentato questo dato come incoraggiante, risultato del lavoro del governo. Effettivamente è un dato positivo: il lavoro è un diritto fondamentale e un bene per l'individuo. Viene considerato un bisogno primario che soddisfa non solo la necessità di reddito e sicurezza economica, ma concerne anche più complessi bisogni di tipo personale, sociale e simbolico. Inoltre, l'occupazione contribuisce in molti modi al benessere collettivo. - PAGINA 25

FRANCESCO SPINI
 «Finalmente si parla di salario minimo» dice Pasquale Tridico, ex presidente Inps. «Lo Stato avrebbe solo da guadagnare». - PAGINA 3
 BARBERA E CARRATELLI - PAGINE 2 E 3

Essere rider per 30 euro senza avere un contratto
 Paolo Griseri

LA POLITICA
La disfida delle destre su periferie e migranti
 ALESSANDRO DE ANGELIS

C'è uno specifico tutto francese in questa rivolta, contagiosa e rumorosa, delle banlieue, che arriva in un Paese socialmente squassato. - PAGINA 17

Salvini e la carta Le Pen per inchiodare la premier
 FRANCESCO OLIVIO

Per anni Giorgia Meloni lo ha perseguitato: «Firma il patto anti inciucio!». Ora Matteo Salvini si vendica con l'alleanza: «Niente accordi con la sinistra in Europa!». - PAGINA 17

LA POLEMICA

Sanguiliano gela Sgarbi “Sessismo e turpiloquio non sono accettabili”
Le Maxxi scuse di Giuli
 AMABILE, CARRATELLI, SCIANDIVASCI



«Io mi occupo di cultura». Genaro Sanguiliano condivide il disappunto per le polemiche scatenate dal suo sottosegretario, Sgarbi, al Maxxi di Roma. - PAGINE 14-15

IL COMMENTO
GIORGIA, L'ECONOMIA E IL DOPPIO REGISTRO
 VERONICA DE ROMANIS

L'annuncio della Banca centrale europea (Bce) di alzare i tassi anche nel mese di luglio non è proprio piaciuto a molti esponenti della maggioranza. «Una cura che fa danni» ha spiegato la premier Giorgia Meloni. «Non siamo d'accordo sulle scelte fatte» ha detto il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. Il commento più duro è arrivato dal Ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini: «sono decisioni scellerate e pericolose». Eppure, la strategia dell'Istituto di Francoforte è esattamente quella seguita dalle altre banche centrali, a cominciare dalla Federal Reserve. - PAGINA 25

OLTRE TREMILA ARRESTI, MACRON ANNULLA IL VIAGGIO IN GERMANIA

Inferno francese
 DANILIO CECCARELLI, CESARE MARTINETTI

Alla ricerca della fraternità perduta
 DOMENICO QUIRICO

Vi sono luoghi che appartengono solo alla geografia, a scoloriti ricordi scolastici. - PAGINA 11

RAPPORTO DELLA CIA: IL POTERE DI PUTIN STA SVANENDO

Mattatoio Bakhmut
 GIUSEPPE AGLIASTRO

Tra i feriti negli ospedali da campo
 FRANCESCA MANNOCCHI

Salvare vite umane in guerra è un effetto domino. Una staffetta di azioni istintive. - PAGINE 12 E 13

S.O.S. Franchigia
 MOSTRA D'ARTE DIFFUSA SUL LAGO D'ORSA
 Luglio - Novembre 2023

LA CULTURA
“Shakespeare era una donna” Diatriba senza fine sul bardo
 FRANCESCO RIGATELLI

La giornalista americana Elizabeth Winkler sta sollevando un polverone oltremontano per il suo saggio *Shakespeare was a woman and other heresies* (Simon & Schuster), ovvero *Shakespeare era una donna e altre eresie*, che rimette in fila tutte le teorie alternative sull'inventore di *Romeo e Giulietta*. - PAGINE 26 E 27

L'INEDITO
Così nella Casa degli Spiriti ho scoperto chi sono davvero
 ISABEL ALLENDE

LO SPORT
La Ferrari più in forma non strega Verstappen
 STEFANO MANCINI

Miei cari lettori e lettrici, come passa in fretta la vita! Quest'anno *La casa degli spiriti* compie quarant'anni e io ne compio ottanta. Dove sono finite le ore trascorse? Molte cose sono accadute nel mondo e nella mia vita da quando il mio romanzo vide la luce, ma per me il tempo è volato. - PAGINA 27

Donna il tuo 5x1000 a Missioni Don Bosco

La tua firma fa miracoli!
 codice fiscale
97792970010
 5x1000.missionidonbosco.org

Conad, la guerra interna per gli strani affari con Mincione

Carlo Di Foggia

La sintesi migliore l'ha data su Twitter Michele Arnese, direttore di Startmag: "Siamo ben strani noi direttori di giornali.

Anni e anni di pezzoni su Conad, approfondimenti sulle bontà commerciali e interviste al capo azienda Pugliese, poi Pugliese viene silurato e manco una breve sui giornali di carta...". E in effetti è bizzarro. Il primo gruppo italiano della grande distribuzione, roba da 18 miliardi di fatturato, è scosso dalle accuse di alcuni grandi azionisti che lamentano danni per centinaia di milioni, ma nessuno fiata. La vicenda è inquietante e un anno fa è approdata alla procura di Bologna con un dettagliato esposto presentato da due delle cinque coop che controllano il consorzio nazionale Conad: Conad Centro Nord (Ccn) e Conad Nord Ovest (Cno). I pm hanno aperto un fascicolo, che però è ancora a carico di ignoti.

Eppure le accuse sono pesanti e così circostanziate che nei giorni scorsi sono costate il posto all'ad Francesco Pugliese, ai vertici di Conad da 18 anni. Il 9 maggio l'assemblea degli azionisti ha deciso di cambiare il Cda, nominando alla presidenza **Mauro Lusetti**, ex presidente di **Legacoop**. Senza questo ricambio si sarebbe pronunciato il Tribunale di Bologna, a cui le due coop azioniste avevano chiesto di rimuovere i vertici e commissariare la società. Il giorno prima dell'assemblea, il ministero delle Imprese ha avviato un'ispezione.

Che succede? Il guaio nasce nel 2019 quando Pugliese decide di comprare il ramo italiano di Auchan, il colpo della vita del manager tarantino che corona così un'ascesa vertiginosa. I francesi dovevano vendere: la campagna d'Italia è stata un bagno di sangue, anni di perdite da centinaia di milioni. Per fermare l'emorragia, regalano i punti vendita dando pure mezzo miliardo in dote. Conad diventa il primo operatore del settore.

La modalità però lascia perplessi. Siccome l'operazione è grossa, si cerca un socio forte per dividerne i rischi e le perdite (che si sono manifestate). Pugliese lo individua in Raffaele Mincione, discusso finanziere con base a Londra, oggi imputato in Vaticano nel processo per lo scandalo del palazzo londinese di Sloane Avenue, accusato, insieme al broker Gianluigi Torzi, di aver depredato le finanze del Papa con una ragnatela di società offshore.

Per l'acquisto di Auchan (ribattezzata "Margherita spa") viene creata la società Bdc Italia, che pare l'acronimo di "Bottadiculo", il nome di una barca di Mincione. Presidente è lo stesso Pugliese, Mincione è il vice. Conad ha il 51% del capitale, il restante 49% è del finanziere, tramite la società Time&Life, controllata dal suo gruppo lussemburghese Wrm.

Uno si aspetterebbe che l'impegno finanziario e i rischi siano equamente divisi, ma non pare così.



Il Fatto Quotidiano

Cooperazione, Imprese e Territori

Ad aprile 2019 Conad e Wrm sottoscrivono un "Accordo quadro" in cui la prima si impegna a cedere per 1 euro alla seconda il 46% delle quote di Bdc una volta che le coop di Conad si sono prese i punti vendita. È un prezzo giusto? Non pare, visto che ad agosto 2021 Pugliese propone al cda di Conad di vendere anche il residuo 5% per 16 milioni (quindi il 46% ne varrebbe 150). I due azionisti Ccn e Cno, secondo cui il cda di Conad sarebbe stato tenuto all'oscuro dell'accordo per oltre un anno, iniziano a protestare, scoprono che i bilanci di Bdc e Margherita non sono mai stati depositati e accusano Pugliese di aver nascosto moltissime informazioni al Cda. A ottobre del 2022 un consulente incaricato dal cda di verificare il valore di Margherita darà il responso: vale 480 milioni, quindi il 46% di Bdc destinato a Mincione per un euro vale 220 milioni.

Si scopre anche altro. A luglio del 2019 Conad e Bdc (rappresentate da Pugliese) e Time&Life di Mincione sottoscrivono una scrittura privata che impegna Conad a versare a Bdc tre milioni come "prestito soci" per pagare delle consulenze fornite da Pwc. Due mesi dopo, il cda di Bdc, su proposta di Mincione, decide di dare un compenso una tantum al presidente Pugliese, guarda caso, di tre milioni (nonostante lo stipendio previsto dall'Accordo Quadro fosse di 10 mila euro). Il sospetto che i soldi per Pwc siano invece finiti a Pugliese è stato poi confermato da una perizia chiesta dal Cda, che di quel bonus non venne informato da Pugliese, come ha accertato il collegio sindacale. Ignaro del primo bonus, il Cda di Conad ne ha deliberati altri due a Pugliese per l'operazione Auchan per un totale di 1,22 milioni.

Bdc custodisce gli immobili Auchan (in origine 94), apportati in due fondi immobiliari gestiti dalla Wrm capital management di Mincione che - secondo il ricorso presentato al Tribunale di Bologna dai due azionisti Conad - ha ricevuto commissioni tra i 3 e i 4 milioni.

L'accusa è che, a conti fatti, Wrm ha messo nell'operazione Auchan solo gli 1,4 milioni versati nel capitale di Bdc, senza accollarsi rischi. Nel 2018 Time&Life aveva un patrimonio netto negativo per 20 milioni (30 nel 2020).

Gli strani giri però non sono finiti. A giugno 2022 una denuncia anonima ad un consigliere di Cno segnala che, in base a un accordo di dicembre 2019, la Wrm di Mincione avrebbe dato 10 milioni in consulenze relative a due fondi immobiliari alla società Ramaf, nata nel 2017 e i cui azionisti sono schermati dalla fiduciaria Eurofinleading. Ramaf è stata amministrata per circa un anno, tra il 2020 e il 2021, da Fabio Bosio, fratello dell'ex direttore finanziario di Conad **Mauro** Bosio. Secondo la denuncia, gli azionisti schermati, almeno nel dicembre 2021, erano tale Paolo Bosio e Luigi Pugliese, omonimo del figlio di Francesco Pugliese. L'Ad di Conad ha negato rapporti di parentela, anche al collegio sindacale, che però non aveva il potere di indagare. Quello che avrebbero i magistrati a cui sono ricorse le due coop azioniste ipotizzando per Pugliese, Bosio e Mincione i reati di infedeltà patrimoniale, corruzione tra privati e appropriazione indebita aggravata. Per dare l'idea, a giugno 2021, al momento di dimettersi, Pugliese e Mincione hanno ottenuto dall'assemblea di Bdc (cioè da loro) la rinuncia a eventuali azioni di responsabilità contro di loro.

Il Fatto Quotidiano

Cooperazione, Imprese e Territori

Dopo mesi di battaglia, a settembre scorso il Cda di Conad, a maggioranza e nonostante le diffide dei due azionisti, ha approvato la cessione per 1 euro del 46% di Bdc a Mincione (che aveva minacciato causa) e la permuta del residuo 5% con una quota del Fondo Immobiliare 2 gestito da Wrm. Otto mesi dopo, l'assemblea ha cambiato il Cda, tagliando fuori i due azionisti critici e Pugliese è stato silurato senza dare spiegazioni.

Contattata, Conad non ha voluto rispondere al Fatto. Diciotto anni dopo, pare di rivivere la saga del boss di Unipol Gianni Consorte, cacciato dalle coop azioniste quando mise nei guai il sistema con la scalata a Bnl. Ma qui la storia non pare finita.

IL RICAIVATO DELLA FIERA DI PRIMAVERA

Il pesce fa bene: 20mila euro in beneficenza alla Ccils

Donati altri contributi in favore dei laboratori della cooperativa sociale Gli "Ami c i" col loro stand hanno devoluto oltre 150mila euro in dieci anni

ANTONIO LOMBARDI

ANTONIO LOMBARDI Donati altri 20mila euro per i laboratori della **Cooperativa** sociale Ccils, dove trovano occupazione persone con difficoltà psicofisiche del territorio. Laboratori dove si producono e confezionano strofinacci, borse e si fa assemblaggio di materiali conto terzi.

Gli incassi di primavera Questi 20mila euro sono per intero i proventi realizzati dai volontari dell'associazione "Amici delle Ccils" durante la rassegna gastronomica "Azzurro come il pesce" di primavera. Quella svoltasi per quattro giorni nelle piazze e nelle strade del centro storico di Cesenatico durante il ponte del 25 aprile. Una donazione che, con le altre fatte negli ultimi dieci anni, ha permesso di contribuire all'attività dei laboratori produttivi e di renderli economicamente sostenibili, coi conti in ordine.

I ricavi dell'anno scorso Sei mesi fa, a dicembre, poco prima del periodo natalizio, la stessa associazione "Amici della Ccils" aveva donato altri 25mila euro destinandoli sempre agli occupati, 32 persone diversamente abili, e alle attività di lavoro e socializzazione dei laboratori produttivi. In quel caso la somma era stata il frutto anche qui di quanto ricavato nella sagra del "Pesca fa festa", che si tiene a Cesenatico ogni autunno. Nel 2022 furono 35mila gli euro raccolti nello stand gastronomico, nel cortile delle Museo della Marineria, nel corso della due rassegne stagionali dagli "Amici della Ccils".

Le precedenti donazioni A conti fatti nel corso di una dozzina d'anni - tolti i due del periodo del Covid quando le due rassegne gastronomiche non si tennero -l'associazione "Amici della Ccils" ha devoluto a questo settore qualcosa come più di 150mila euro. Per due volte all'anno, nel corso delle sagre del pesce, una settantina di volontari in prevalenza di Cesenatico, con in cabina di regia una decina di persone particolarmente assidue, prestano il loro tempo e lavorano fianco a fianco per pulire, preparare, cuocere, impiattare e servire migliaia di piatti di pesce nostrano (7.600 porzioni nel corso di "Az zurro come il pesce" edizione 2023) con il solo scopo di raccogliere soldi a sostegno di questa realtà sociale di Cesenatico e Bellaria nella quale trovano impiego ingenerale 227persone, di cui 90 portatrici di diverse disabilità, che altrimenti sarebbero difficilmente occupabili.

Il commento dell'as s o ciaz io n e La donazione è stata consegnata al presidente Ccils, Remo Scano.

«È un risultato importante quello che riusciamo a fare, anno dopo anno, per varie buone ragioni - commenta Lando Casali, figlio di pescatori, un trascorso da dirigente comunale e factotum dell'associazione - . C'è la convergenza di 70 volontari che mettono a disposizione della comunità un poco del loro tempo



Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

e del loro lavoro, senza percepire alcunché. Un gruppo di persone semplici, genuine, disinteressate economicamente. C'è il risvolto economico fondamentale a sostegno dei ragazzi con disabilità che trovano lavoro nei laboratori protetti della Ccils. C'è, in quello che facciamo, apprezzamento della gente che si siede a tavola nel nostro stand, anche più volte nel corso della stessa sagra a mangiare il pesce e se ne va soddisfatta e ci ringrazia, sapendo a cosa servono i soldi che incassiamo. E non da ultimo c'è lavalorizzazione della cucina tradizionale e del pesce dell'Adriatico, tenendo nel nostro stand prezzi bassi dei piatti che serviamo in considerazione alla nostra precipua missione e del fatto che il lavoro dei volontari è completamente gratuito».

La lenta ripartenza dopo il maltempo «Germania e Svizzera, tornano i turisti»

Giorgetti (Federalberghi): «Sono andate a buon fine iniziative di marketing». Vanni (Confartigianato): «Prenotazioni molto buone per luglio e per agosto». Callà (Fipe): «I segnali di ripresa ci sono tutti»

CARLA DINI «La Riviera scalda i motori ma è presto per cantar vittoria». In barba al calendario, l'estate romagnola riparte dall'1 luglio, complice il sole e la voglia di staccare la spina, ma una prima carrellata sul litorale svela risultati in chiaroscuro mentre parte il conto alla rovescia per la Notte rosa, evento cardine della stagione, al via dal 7 al 9 luglio prossimi.

Ecco gli stranieri Sul fronte dell'ospitalità, il presidente regionale Federalberghi Alessandro Giorgetti rileva fermento anche se lontano dai livelli abituali. «Siamo in attesa di certezze sia nel settore dell'accoglienza che nei comparti correlati. L'auspicio è che le ferie non siano limitate all'attuale media di 2-3 giorni con cui facciamo i conti. Quanto agli indici degli alberghi, si può giocare sul fatto di avere più o meno occupazione mettendo nero su bianco camere in manutenzione. La novità è invece il ritorno degli stranieri, specie da Germania e Svizzera, segno che - termina - sono andate a buon fine iniziative di marketing con cui, cavalcando bandi regionali, alcuni Comuni hanno intercettato clienti in zone meno battute».

Rimini in pole Intanto la bandiera a scacchi sventola per Rimini che centra il pienone sulle spiagge. Un risultato su cui non cela l'entusiasmo il presidente di Confartigianato imprese demaniali, Mauro Vanni, a fronte della presenza di villeggianti da ogni dove. «Speriamo che il trend regga fino a domenica prossima, dopo una partenza in sordina tra maltempo, fake macinate all'estero sulla recente alluvione e un'inflazione che viaggia a due cifre», incrocia le dita. Intanto, archiviati esordi a tinte fosche, la stagione inanella «prenotazioni molto buone per luglio e agosto, anche se i conti si fanno a settembre».

Rebus seconde case Secondo gradino del podio per Cattolica con ombrelloni prenotati all'80%. Dalla **cooperativa** dei bagnini, il presidente Roberto Baldassarri delinea giornate buone ma non eccezionali, visto l'impennarsi di vacanze "mordi e fuggi" e l'arrivo dei proprietari delle seconde case. A fare i bagagli, destinazione Riviera, sono soprattutto cittadini del nord est ma la Regina also speak English salutando arrivi da Francia, Germania nonché Lussemburgo e Paesi Bassi. «Numeri esigui - precisa - che però hanno il sapore della ripresa». Cauti ottimismo Fuori dal tunnel anche Riccione, dice il presidente dei bagnini Die go Casadei. «Dopo una partenza col freno a mano, il weekend è parso benaugurante seppur lontano dai soliti standard», esordisce. A seconda delle zone non mancano né famiglie né viaggiatori in solitaria e mischiate nel mazzo spiccano diverse nazionalità. Peril prosieguo infonde fiducia «un



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

mare trasparente». Vede quasi rosa anche il presidente bagnini di Bellaria, Paolo Rinaldini evidenziando un trend positivo che non raggiunge i massimi giri, ma prospetta un bicchiere mezzo pieno. «Il meteo è tornato dalla nostra e sebbene manchino all'appello tedeschi e francesi, tutto può cambiare - concede -. Conclusa la battaglia mediatica sul post alluvione, sarà il passaparola ad avere uno scossone all'estate». Uniche note dolenti: «Rispetto al 2022, scarseggia la capacità di spesa, mortificata da bollette alle stelle».

Aggiungi un posto a tavola Stessa musica per i ristoranti, come segnala il presidente della federazione provinciale dei pubblici esercizi Fipe-Confcommercio, Gaetano Callà: «Confidiamo che il weekend sancisca un nuovo corso. I segnali di ripresa ci sono tutti ma è presto per stilare bilanci». Nel fine settimana ristoranti e locali registrano il sold out, persino col meteo avverso, ma resta da capire se il ritmo si dilaterà. Fa presente che gli inciampi sono all'ordine del giorno: «La scorsa domenica il mare ha scaricato melma a riva». Quanto ai clienti, ringrazia tutti, «specie quelli che sbarcano in Romagna in mezzo alla settimana, pochi ma buoni, fermo restando che due giorni da tutto esaurito non possono compensare gli altri cinque».

Levante e Cricca Intanto successo anche per la musica: tutto esaurito per Gaia e Levante, dal palcoscenico del mare di " Rds 100% grandi successi" che ha acceso la serata dell'1 luglio, raccogliendo sotto le stelle migliaia di spettatori, presso il nuovo Belvedere di piazzale Kennedy. E in tanti anche a Riccione per salutare l'alba e ascoltare la musica del cantante che si è esibito in spiaggia.

© RI PRODUZION E RISERVATA.

Il Giorno (ed. Metropoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Licenziata per un video Danila vince in Tribunale

Aveva raccontato le condizioni di lavoro critiche sul giornale online della Cgil La rappresentante sindacale va reintegrata: «Legittima espressione di disagio»

MILANO La denuncia delle condizioni di lavoro critiche, attraverso un'intervista video pubblicata sul giornale online della Cgil, Collettiva, era costata il licenziamento a Danila, rappresentante sindacale della Filcams nello store Mondo Convenienza a San Giuliano Milanese. Una lettera di licenziamento arrivata a settembre 2020, che la donna ha impugnato attraverso il sindacato e lo studio legale Borali, innescando una lunga battaglia legale che si è conclusa nei giorni scorsi. Battaglia che ha preso le mosse da un ricorso per attività antisindacale ex articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, che ha fatto approdare il caso davanti al Tribunale del lavoro di Milano.

«Nel gennaio 2021 il giudice condanna l'impresa per attività antisindacale - spiega la Filcams-Cgil di Milano - intimando alla stessa il rientro in servizio di Danila e nel giugno 2023 la causa individuale si chiude con una sentenza che dà ragione alla lavoratrice. Il giudice ha infatti ritenuto il licenziamento una sanzione illegittima perché l'intervista non aveva scopi ingiuriosi ma è stata una legittima espressione di disagio della lavoratrice e delegata. Il diritto di critica è sempre legittimo - conclude il sindacato - e le finalità discriminatorie del licenziamento, finalmente dichiarato nullo, sono accertate». Danila aveva scelto di metterci la faccia, raccontando le condizioni di lavoro nella catena di negozi di arredamento famosa per i suoi prezzi accessibili. Una catena già al centro, in passato, anche di proteste e scioperi di facchini, autisti e addetti al montaggio dei mobili, servizi dati in appalto a una **cooperativa** esterna.

Nel 2021 avevano denunciato «paghe da fame, turni infiniti, straordinari non pagati» e problemi legati al contratto di lavoro, facendo approdare nel Milanese una battaglia esplosa in Piemonte, altra regione dove all'epoca la **cooperativa** si occupava di servizi appaltati dalla catena dell'arredamento. Danila aveva invece raccontato la sua esperienza come dipendente diretto dello store di San Giuliano Milanese. Un'intervista video pubblicata, nel 2020, dal giornale online della Cgil nazionale. E seguita, a stretto giro, dalla lettera di licenziamento.

«Nel suo ruolo di delegato sindacale - spiega la Filcams - aveva raccontato la sua realtà lavorativa fatta di ansie, paure, controlli snervanti sui tempi per andare in bagno, autorizzazioni per poter bere sul posto di lavoro e molto altro».

Andrea Gianni © RIPRODUZIONE RISERVATA.



«Una, nessuna, centomila» al via

Verrà presentata stamattina alle 11, alla Casa internazionale delle donne di Roma, la Fondazione «Una nessuna centomila» dalle fondatrici Fiorella Mannoia, Giulia Minoli, Celeste Costantino e Lella Palladino.

La Fondazione nasce a seguito del concerto che Fiorella Mannoia e altre cantanti hanno tenuto al Campovolo di Reggio Emilia un anno fa per raccogliere fondi e finanziare i centri antiviolenza. Peraltro, si tratta dell'unica fondazione italiana dedicata esclusivamente alla prevenzione e al contrasto della violenza contro le donne.

«Una Nessuna Centomila» annovera tra le sue fondatrici Lella Palladino, che è anche stata tra le fondatrici, nel 1999, della **Cooperativa** sociale Eva con sede a Santa Maria Capua Vetere. La **cooperativa** Eva resta, però - spiegano le referenti della **coop** - una impresa indipendente e non ha partecipato in alcun modo all'istituzione della Fondazione "Una Nessuna Centomila". Nel corso della conferenza stampa verranno illustrate non solo le finalità, gli obiettivi, i campi d'azione della nuova istituzione, ma anche le iniziative che saranno prese per finanziare i centri antiviolenza e aiutare le donne vittime di questo fenomeno ormai sempre più diffuso. Un'attenzione particolare sarà data all'inserimento delle vittime nel mondo del lavoro, vero baluardo per la loro effettiva indipendenza e autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



MERCOLEDÌ LA RIUNIONE NELLA MINORANZA ENTRANO ANCHE LE TRE TOGHE "ROSA" INDIPENDENTI CAFARO, BARBATO E ORLANDO

"Bellezza Italia" a tutela del vino Asprinio Doc

SUCCIVO

SUCCIVO La tutela dell'ambiente e la promozione di un meraviglioso territorio, il nostro, e dei suoi frutti.

Questo lo scopo di "Bellezza Italia" nella Terra Felix. Difendere e valorizzare la biodiversità del vino Asprinio di Aversa Doc.

L'appuntamento è per oggi alle ore 17 presso il Casale di Teverolaccio a Succivo. Ma che cos'è "Bellezza Italia"? Un progetto che ha un obiettivo concreto: promuovere i luoghi e le esperienze più qualificanti del Paese.

Luoghi di pregio per bellezza, ricchezza storica, archeologica e che rendono unica l'Italia, ma che sempre più spesso sono minacciati dagli effetti della crisi climatica e dalla perdita di biodiversità. «Grazie alla collaborazione tra Legambiente e il Gruppo **Unipol** sono già stati realizzati numerosi progetti di recupero - ha spiegato Francesco Pascale, direttore di Terra Felix - e riqualificazione di aree del nostro Paese penalizzate da fenomeni di degrado. Zone che grazie a questi interventi sono state restituite ai cittadini, favorendo tutte le sinergie possibili tra società civile, imprese e istituzioni». Negli ultimi

anni Legambiente e il gruppo **Unipol** hanno aggiunto un ulteriore importante tassello nel definire gli interventi da attuare con Bellezza Italia: affrontare l'emergenza climatica e la salvaguardia della biodiversità. Un progetto agricolo, sociale, paesaggistico, di difesa della legalità. «Intendiamo tutelare un'antica tradizione di produzione del vino Asprinio aggiunge Pascale e preservare i caratteri unici in termini di biodiversità e particolarità della coltura, far conoscere e apprezzare la qualità e il ruolo di memoria del paesaggio della Terra Felix».

sa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Piccolo (ed. Gorizia) Cooperazione, Imprese e Territori

La prima visita dell'anno di un gruppo di crocieristi sbarcato da Msc Opera: «Un posto molto bello»

Laura Blasich

Il sole della prima domenica di luglio a metà mattina ha già riempito le spiagge cittadine, ma la Rocca, la fortezza che dall'alto sorveglia la città da secoli, non è vuota. Sul prato all'esterno un paio di ragazze ballano sull'erba. Ciclisti in mountain bike si fermano per una sosta, salendo sui bastioni. Ci sono i turisti che l'hanno raggiunta alla spicciolata, come la famiglia olandese che ha parcheggiato nel piazzale ai piedi del colle, oltre la linea ferroviaria, e quelli che invece fanno parte di un'escursione organizzata per gli ospiti di Msc Opera, attraccata nel porto di Monfalcone, dalla compagnia armatrice tramite un'azienda del settore dei servizi turistici.

«È la prima di questo genere per quest'anno», spiega Sara, uno dei due operatori della cooperativa Socioculturale, impegnata nelle attività di accoglienza e visite guidate nella fortezza, che nel 2022 ha accolto circa 3.200 persone, su incarico del Comune. Il pullman, di una realtà del territorio, ha prelevato gli ospiti di Msc Opera nella zona portuale per poi lasciarli, assieme all'accompagnatrice, prima del sottopassaggio della ferrovia, di dimensioni tali da consentire solo il transito di mezzi più piccoli, come quello impiegato per il Roccabus, ora attivato dal Comune solo in occasione di eventi (come i concerti del ciclo "Terra sospesa" o Castelli aperti, che dopo aprile tornerà a ottobre).

Altri passeggeri di Msc, però, alla fortificazione sono arrivati da soli, come alcuni passeggeri di Altamura che si sono imbarcati a Bari per la crociera o una coppia di Torino che sta effettuando il viaggio in Adriatico proposto da Msc. «Trieste, bellissima, l'abbiamo già vista e Venezia ci è sembrata troppo lontana e così abbiamo deciso di visitare Monfalcone», hanno raccontato ieri. «Ma c'è la possibilità di vedere il cantiere navale? Perché qui si costruiscono le navi da crociera più belle», hanno aggiunto. Un desiderio che forse anche altri hanno espresso, ma può essere esaudito solo nelle date (e la prossima è quella di sabato) concordate dall'amministrazione comunale con Fincantieri. L'ingresso allo stabilimento resta inoltre abbinato alla visita al Museo della Cantieristica, che peraltro precede quella alla Rocca nell'escursione a Monfalcone proposta ai passeggeri.

Una coppia di turisti tedeschi prima di lasciare la fortezza domanda invece se vicino ci sia una spiaggia. D'altra parte il mare è lì, lo si vede toccare il centro della città dal belvedere ai piedi della Rocca o, appunto, dal camminamento che segue la cinta muraria. In inglese, Sara spiega che con i mezzi pubblici ci si arriva in un quarto d'ora circa. «I visitatori ci sono», ha confermato ieri Andrea Ferletic, l'altro operatore della Socioculturale impiegato nel fine settimana nella Rocca, in attesa dell'arrivo del gruppo di Msc e dopo aver appena concluso un tour guidato prenotato da una coppia. «La visita in quel caso ha toccato la Rocca, ma ha compreso anche un'introduzione al Parco tematico della Grande guerra, che



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

continua a riscuotere molto interesse», ha aggiunto Ferletic.

La storia dell'insediamento sul colle che sovrasta la città parte però da lontano, dai castellieri dell'età del bronzo e dalla presenza romana.

I turisti ascoltano, mentre la brezza alleggerisce il peso del sole ormai perpendicolo.

«Sì, è una buona giornata», spiega un gruppetto di runner, dell'Atletica Monfalcone, al rientro da una corsa di 15 chilometri lungo i sentieri del Carso monfalconese che li ha portati a lambire la Rocca. «I sentieri sono all'ombra, c'era un po' di vento e adesso andiamo a bere qualcosa», hanno detto prima di infilare la discesa verso il parcheggio ai piedi del colle e il centro città, dove, tempo un paio di mesi, si inaugurerà il Museo della città medievale, in tempo per la chiusura della stagione crocieristica, prevista a fine ottobre.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Inizia il restauro del murale arcobaleno

Sdegno unanime dopo che è stato imbrattato: «Si comincia questa settimana» L'artista

Livorno Da politici locali ad amministratori locali, dal deputato del partito democratico Alessandro Zan fino al sindaco Luca Salvetti. Sono in tanti ad essersi espressi contro l'imbrattamento del Queer Wall. E oltre alle parole di ferma condanna si sta già iniziando a pensare al restauro del muro. «Da questa settimana inizieremo a organizzarci per il restauro. Dobbiamo capire la disponibilità dei materiali tecnici per farlo», dice Giulia Bernini, l'artista che ha realizzato il murale. A esprimersi sul restauro anche le realtà che nella fase di realizzazione hanno sostenuto l'opera: «siamo disponibili da subito a ripristinare il murale. Vogliamo dare il buon esempio alla cittadinanza», dichiara Maurizio Beltramme, presidente soci **Unicoop** Tirreno Livorno. «Sosterremo il restauro del murale, come già fatto nella prima fase. Il nostro sostegno non è di parte: è il sostegno che diamo a diverse realtà per le cause sociali», afferma Simonetta Garzelli, presidente di Scorpio, che esprime il suo punto di vista: «come Scorpio siamo titolari delle strutture di arredo urbano, le pensiline di fermata dei bus. Riscontriamo quotidianamente il vandalismo. L'imbrattamento del murale non credo si strettamente legato all'omofobia, penso invece che ci sia un malessere di fondo, nel tessuto livornese, vissuto soprattutto dai giovani, che non si riconoscono più in niente». E il presidente di So.Crem, Giampaolo Berti, aggiunge: «Mi meraviglia l'acredine che si è abbattuta sul murale, su questa minoranza. Tutti i giorni si veggono le minoranze, e lo dico da persona disabile».

Luca Balestri.



Figliuolo sbarca in Romagna Il debutto da commissario

Oggi sorvolo delle zone colpite e incontro con gli amministratori

Bologna Il Commissario alla ricostruzione post alluvione, il generale Francesco Paolo Figliuolo, sarà in Emilia-Romagna oggi per un primo incontro con le Istituzioni, gli amministratori locali e le parti sociali, insieme al presidente della Regione, Stefano Bonaccini. Dopo un sorvolo nelle aree colpite, nel pomeriggio, a Bologna, nella sede della Regione incontrerà prima i presidenti delle Province colpite, con loro anche il sindaco di Forlì, e, a seguire, i componenti il Patto per il Lavoro e per il Clima.

Intanto prosegue la polemica politica: «Facciamo quello che ci chiederà il commissario Figliuolo al quale daremo massima disponibilità, tutto il resto francamente ha il valore di Facebook» dice il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, a proposito delle accuse di "liste gonfiate" per quanto riguarda i danni dell'alluvione, di cui ha parlato il senatore bolognese Fdi Marco Lisei. «D'ora in poi parleremo sempre con la presidente Meloni o col commissario Figliuolo quando vorrà convocarci», diceva ieri Lepore. «Non mi risulta - dice a proposito di Lisei - che questa persona abbia ruoli di Governo ma sia un parlamentare e un esponente di Fdi. Penso sia arrivato il momento che Fdi smetta di sostituirsi al Governo perché gli elettori e la nostra Costituzione si aspettano che ci sia un Governo con persone che hanno questo ruolo».

In vista di oggi **Legacoop** Romagna ha presentato al generale Figliuolo le sue sette priorità per la ripartenza: certezza delle risorse, chiarezza sulle moratorie fiscali, interventi straordinari di messa in sicurezza del territorio, recupero e sviluppo del settore agricolo, gestione dei rifiuti, monitoraggio costante dei tempi di attuazione, legalità e trasparenza.

L'associazione rappresenta circa 400 cooperative per 330.000 soci (un quarto della popolazione romagnola). I danni diretti hanno riguardato 100 cooperative associate, con 22.000 dipendenti coinvolti, per un valore ad oggi di 50 milioni di euro di danni. Il documento chiede un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio e misure di mitigazione del rischio, evidenzia l'importanza di sostenere il settore agricolo, fortemente danneggiato dalle alluvioni. Pone l'accento sulla necessità di affrontare la gestione dei rifiuti in maniera efficace ed efficiente, semplificando le procedure e promuovendo un sistema di smaltimento adeguato, che garantisca al contempo il rispetto dell'ambiente e la partecipazione attiva dei cittadini e delle imprese.



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

Bando da due milioni e mezzo per contributi alle società cooperative

Fondi dell'annualità 2023: domande da presentare tra il 24 luglio e il 4 agosto

Sassari L'assessorato regionale del Lavoro ha pubblicato l'avviso pubblico per la concessione di contributi per le associazioni cooperativistiche. Si tratta dei fondi stanziati per l'annualità 2023.

Il bando, che è rivolto alle associazioni che sono giuridicamente riconosciute e operano in Sardegna, ha una dotazione finanziaria di due milioni e mezzo di euro.

La domanda di contributo telematica (Dct), potrà essere presentata a partire dalle 10 del 24 luglio ed entro le ore 23.59 del 4 agosto, esclusivamente utilizzando l'apposito applicativo Sil, reso disponibile dalla Regione.

L'assessore del Lavoro, Ada Lai, si dice «soddisfatta per un intervento a sostegno di un settore fondamentale per l'economia regionale. Il settore cooperativo - afferma Lai - in Sardegna è un modello virtuoso in un'ottica sociale, non solo nell'assistenza e nell'inclusione sociale, ma anche in diversi settori produttivi, nei servizi alle imprese e alle persone. La Regione anche per il 2023 conferma il suo impegno nel sostenere il comparto».

Le richieste di chiarimenti sulle disposizioni dell'Avviso potranno essere inoltrate all'indirizzo e-mail lav.coopl5@regione.sardegna.it Alle richieste di chiarimento verrà data risposta in forma anonima a mezzo pubblicazione di appositi "chiarimenti" (FAQ) sul sito www.regione.sardegna.it sul sito www.sardegna.gov.it nella pagina relativa all'avviso pubblico in oggetto, al fine di garantire trasparenza e par condicio tra i concorrenti.



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

Sentinelle di quartiere Per gli anziani soli una rete di sostegno

Il progetto Iniziativa pilota nel quartiere di Camerlata dove la parrocchia segnala almeno 40 persone fragili Tre anni di test, 110 mila euro dalla Fondazione Cariplo

christian galimberti

Un quartiere circondato dal traffico, Camerlata. E tanta solitudine. In particolare degli anziani. La parrocchia dei Santi Carpofo e Brigida ha segnalato almeno 40 anziani che vivono da soli, escono poco, hanno una rete familiare fragile e frammentata, necessitano di ascolto e compagnia, accompagnamento e supporto per attività quotidiane.

Presto, grazie a un progetto promosso da **cooperativa** Progetto Sociale di Cantù, Asylum Camerlata e Anteas Servizi Laghi, finanziato da Fondazione Cariplo - contributo deliberato: 110mila euro, per tre anni di lavoro - arriveranno, a supporto, delle sentinelle di quartiere: «Operatori del progetto e rete dei soggetti territoriali si fanno "sentinella" di bisogni, e si attivano nell'individuare soluzioni e risposte concrete», spiega Beatrice Ricci, responsabile dell'area fragilità della **cooperativa** Progetto Sociale di Cantù.

Il contesto La conformazione urbanistica di Camerlata non aiuta: le grandi arterie automobilistiche - questa l'analisi delle tre realtà interessate dal progetto - hanno isolato parti del quartiere. Che permane caotico e trafficato e non consente agli anziani di muoversi a piedi in sicurezza, non offre spazi verdi e luoghi di incontro.

Anziani che, tra l'altro, hanno spesso anche rapporti conflittuali di vicinato. Sono, in presenza, di scarso aiuto reciproco. E necessitano di supporto domiciliare, di contesti aggregativi e socializzanti. «L'adesione di tanti interlocutori ci ha permesso di analizzare la situazione del nostro quartiere attraverso tanti punti di vista e occhi diversi - dice Italo Nessi, presidente di Asylum - il nostro scopo, partendo dalle situazioni di solitudine conosciute, è quello di creare momenti di aggregazione per le persone anziane, ma anche occasioni intergenerazionali, per fare in modo che il quartiere di Camerlata torni ad essere il quartiere solidale che tutti noi conosciamo».

Il progetto si concluderà il 31 maggio 2026. «La vera sfida - dice Ricci - è creare e validare un modello di quartiere che funzioni attraverso uno sportello fisico e uno on line, integrando le attività a domicilio con quelle di territorio, e con quelle proposte dall'associazione Asylum. Non è detto che poi questa sfida non venga raccolta anche da altri territori». «Per noi che come associazione siamo presenti sul territorio da 40 anni - aggiunge Angelo Pipero di Anteas - questa è una grande occasione per continuare a svolgere i nostri servizi in rete con altri e, soprattutto, raggiungere quelle persone che non accedono spontaneamente ai servizi ma che, forse proprio per questo, ne hanno più bisogno».

La rete Il progetto, ambizioso, punta ad allargare la rete di sostegno a servizi sanitari e mondo profit,



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

replicare il modello di care di quartiere anche in altri territori e completare il museo di quartiere, nato dalla collaborazione con il liceo Giovio. «Una collaborazione che ci permette - conclude Nessi - di far sentire i ragazzi protagonisti di un territorio che vorremmo più attento, più solidale, più aggregante».

Intervista a Mara Piretti della Cim di Borgo Panigale

"Da 35 anni in cooperativa per inserire disabili al lavoro e avere un mondo più giusto"

di Marco Bettazzi «L'integrazione delle persone disabili è un tema che riguarda tutti, non solo la cooperazione. Noi lavoriamo per costruire un futuro per tutte le persone», Mara Piretti è vicepresidente di Cim, una cooperativa sociale con sede a Borgo Panigale che gestisce varie attività per favorire l'inserimento lavorativo di persone con fragilità.

Come nasce la cooperativa?

«Il 14 luglio facciamo 35 anni. La nostra realtà è nata dal bisogno di una nostra fondatrice, che è mamma di una figlia disabile che aveva seguito tutto il percorso scolastico, dove era già abbastanza assodato il tema dell'integrazione.

Il problema però era dopo, perché in genere queste persone venivano affidate a centri diurni. Proprio per realizzare una società più accogliente per tutti è nata la nostra cooperativa».

Che tipo di attività svolgete e quante persone ospitate?

«La prima attività è stata l'Officina della dignità, un laboratorio di assemblaggio conto terzi, poi il laboratorio educativo Talita Kum, poi la Bottega di Penelope, un negozio di artigianato e da ultimo un laboratorio di pasta fresca e la Taverna del castoreo, il nostro ristorante a Borgo Panigale. La scelta di entrare nella ristorazione è stata molto voluta da una parte perché ci è sempre piaciuto il rapporto coi clienti e dall'altra per mostrare che il modello di cooperazione funziona. In tutto le persone accolte sono circa 70, più 40 lavoratori, mentre i soci sono 59, tra lavoratori e volontari, che sono un aiuto fondamentale».

Che persone accogliete?

«Persone che vanno da una disabilità lieve a livello cognitivo a disabilità più rilevante, più altre con fragilità sociali o stranieri che hanno bisogno di collocamento».

Come sta andando, sia dal punto di vista sociale che economico?

«In questo momento la cooperativa va molto bene, anche grazie al ristorante che nonostante il Covid ha avuto un bel boom, il fatturato totale dell'anno scorso è di 1,3 milioni. Per il ristorante abbiamo anche accolto nel nostro team uno chef professionista ci ha consentito di fare il salto. Del resto è uno dei nostri punti fermi: le persone ci devono scegliere per la qualità dei nostri prodotti, altrimenti



ti scelgono una volta per far del bene e basta».

L'inserimento come funziona?

«Le persone che sono passate da noi e poi hanno avuto la fortuna di lavorare altrove si sono sentite molto accolte nella cooperativa.

C'è un rapporto molto paritario, uno dei nostri motti è "lavorare con", perché non ci piace la divisione tra educatore e disabili».

In Italia come siamo messi per l'inserimento di queste persone nel lavoro?

«Si fa davvero ancora molta fatica, anche perché negli ultimi anni ci sono stati tagli alle risorse. È quasi una battaglia quotidiana riuscire a scardinare certi pregiudizi da parte delle aziende. C'è bisogno di un lavoro molto lungo per aumentare la conoscenza, per non affidare il compito dell'inserimento soltanto alle cooperative sociali».

Le aziende sono troppo diffidenti?

«È difficile mettere assieme domanda e offerta, manca un po' questo collegamento. La finalità del resto è proprio questa: noi negli anni abbiamo assunto persone nella cooperativa, ma non ci arrendiamo all'idea che sia solo la cooperazione sociale a doversi fare carico di queste persone, tutti hanno diritto a sentirsi riconosciuti come lavoratori».

Vuole fare un appello alle imprese?

«Ogni persona non sa mai alla nascita come nasce e dove, ma fortunatamente nella vita ha modo di scegliere in che modo cambiare il mondo. Noi abbiamo scelto di farlo assieme per costruire un futuro per tutti. È un messaggio che non coinvolge solo la cooperativa: noi siamo una impresa, con la sfida quotidiana di dimostrare di farcela anche per chi spesso viene considerato come ultimo. L'invito è a non perdere il coraggio di affrontare questi temi, perché l'integrazione riguarda tutti quanti. La responsabilità è per tutti, bisogna potercela fare tutti assieme, cooperazione e imprese private».

Prossimi progetti?

«Il nostro grande progetto è la ristrutturazione della stalla che è la sede dell'Officine della dignità e del laboratorio di confezionamento, per ampliare ancora le nostre attività e accogliere ancora più persone: l'investimento è di un milione di euro e i lavori termineranno a giugno 2024, ci sostiene per esempio Conserve Italia. Con la nuova struttura potremo per esempio attivare laboratori di ceramica e allargare i nostri orizzonti, per poter essere anche più sostenibili a livello economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Cooperative non partecipano alle gare d'appalto: i fondi non sono sufficienti per garantire uno stipendio dignitoso a chi deve prendersi cura delle persone Zanella: «Servono risorse: così si crea lavoro povero e i lavoratori fuggono». Tonelli: «Situazione preoccupante, nonostante la serietà delle coop: ci vuole dialogo»

Bandi deserti: l'assistenza domiciliare a forte rischio



Un grido d'allarme. Per una situazione che risulta difficile da tempo e che, se non si interverrà in tempi brevi, rischia di peggiorare, trasformandosi da una preoccupazione e un serio problema.

Stiamo parlando dei servizi domiciliari e, più nel dettaglio, dell'assistenza domiciliare. Ovvero di quella vasta area del sociale che per decenni è stata un vanto del Trentino e ha tenuto in piedi una bella fetta del welfare territoriale.

A lanciare l'allarme da un punto di vista politico è il consigliere provinciale di Futura Paolo Zanella. E a commentare - confermando - le difficoltà è chi quel mondo lo conosce benissimo, ovvero Paolo Tonelli, presidente della Consulta provinciale delle politiche sociali. In un mondo così ampio e dalle mille sfaccettature, anche il problema non è riconducibile a un solo aspetto: si parla di soldi, di contratti, di appalti, di personale, di competenze, di esigenze e di necessità. Si parla di Provincia, di Cooperazione (Cooperative del terzo settore) e in ultima battuta di cittadini e utenti.

«I servizi domiciliari sono complessivamente a rischio spiega Zanella -, ma il tema caldo è legato agli appalti del cosiddetto Sad, il servizio di assistenza domiciliare. In Giudicarie e in Vallagarina l'appalto è andato deserto e anche nell'Alto Garda quasi sicuramente finirà così. Da anni chiediamo alla Provincia di stanziare le risorse per permettere un adeguamento dell'integrativo provinciale al costo della vita, ma nulla. E così dopo aver visto la base d'asta le cooperative non si presentano, o ne arrivano da fuori provincia: i soldi sono assolutamente insufficienti per coprire i costi organizzativi e soprattutto quelli del personale».

Alcune gare delle Comunità di valle sono ancora in corso, ma la sensazione è che sarà difficile si possa giungere a un vincitore. «I costi sono nettamente sottostimati: non si tiene conto dell'inflazione dell'ultimo periodo, della necessità di aumentare il rimborso chilometrico e di riconoscere i tempi reali di viaggio come tempo lavoro. Già oggi il lavoro nelle cooperative sociali ha perso appeal (in primis proprio per questioni salariali) e se i capitolati di gara sono questi il rischio è che, o le cooperative non partecipino proprio al bando in quanto insostenibile, oppure che, non avendo le risorse per remunerare adeguatamente il lavoro, non trovino più personale e quello che hanno in servizio lo vedano migrare altrove». L'esempio possibile è quello di una Oss: appalto deserto, stipendio dalla cooperativa bassissimo e le "sirene" di Rsa e Apss che arrivano, con la certezza di un contratto migliore e maggiori



L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

garanzie.

«Per il momento i servizi non saltano - aggiunge Paolo Tonelli - perché in caso di bando deserto ci sono le proroghe: chi lavora nel sociale ha grande professionalità e serietà, oltre a una profonda coscienza solidale, e non molla.

Ma la situazione è preoccupante, anche perché nei funzionari e nei politici c'è una reazione di chiusura, quasi di offesa invece che di dialogo e confronto. Stiamo parlando di salari bassi e neppure questi vengono garantiti: andare sotto un salario giusto è indecente.

Ci dicono che le cooperative sono male organizzate, ma se tirano avanti da trent'anni non è questo il problema. Dicono di costi fissi troppo alti, ma in realtà sono davvero bassi, visto che lo sono gli stipendi di direttori e staff. Probabilmente c'è una componente culturale di attrattività del sociale per i giovani, ma credo che le buste paga che si vedono e le relative incertezze siano la motivazione principale». Le cooperative che non si presentano alle gare, spiega Tonelli, lo fanno con il cuore spezzato. Infine le proposte: «Per i corsi Oss vanno riviste le modalità e soprattutto i tempi: chi già lavora dovrebbe licenziarsi per poter frequentare. Poi la legge provinciale che certifica le competenze: è una buona legge, ma i costi sono alti e la burocrazia lunga. Infine ci vorrebbe una campagna informativa, magari nelle scuole, e pubblicitaria, per dire che lavorare nell'ambito della solidarietà e della cura è bello e appagante». Con il bello e l'appagante, però, non ci si paga il mutuo: «Servono risorse subito», chiude Zanella. Ma.Lu.

Fish Festival Il futuro della pesca a Savelletri

FASANO Con una visita sulla motovedetta della Capitaneria di Porto di Brindisi, scoprendo i segreti dei pesci e dei prodotti ittici con la **Cooperativa** Serapia e Pescheria Adriatica, e infine nello stabilimento di Panittica, si è chiusa la due giorni del Fasano Fish Festival 2023, organizzato a Savelletri dal Gal "Valle D'Itria".

Una giornata importante per le giovani generazioni che, attraverso visite guidate alla scoperta dei "segreti" delle imbarcazioni che sorvegliano il nostro mare e delle varietà che abitano le acque pugliesi, hanno imparato quanto sia necessario conservarle e proteggerle a beneficio di tutta la comunità.

Una passeggiata che ha completato il momento di incontro organizzato sulla banchina del molo di Levante di Savelletri con il convegno "Il futuro della pesca e le sfide della nuova programmazione".

La nuova programmazione per il settore della pesca, con una dotazione finanziaria importante, in una regione che conta duemila e duecento operatori della pesca e un fatturato di trecentocinquanta milioni di euro. Questi i temi affrontati nell'incontro che ha visto l'introduzione di Giannicola D'Amico, presidente del Gal Valle d'Itria, e di Luigi Amitrano, comandante della Capitaneria di Porto di Brindisi e dopo le diverse testimonianze hanno fatto seguito le conclusioni di Donato Pentassuglia, assessore all'agricoltura della Regione.

«Pensare al futuro della pesca e dell'acquacoltura in Puglia significa programmare al meglio gli investimenti e utilizzare tutte le risorse a disposizione secondo una strategia mirata e condivisa che preservi la biodiversità dei nostri mari e dei nostri laghi e che punti alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, leve di sviluppo di un comparto fondamentale per la nostra regione. - ha dichiarato Pentassuglia - Con il Fondo europeo per gli affari marittimi e della pesca, principale strumento di sostegno di settore, siamo riusciti sino ad oggi a finanziare importanti progetti di gestione sostenibile, di riqualificazione, comunicazione, promozione e informazione dedicati alla qualità e salubrità del pescato locale pugliese». «Un'iniziativa regionale per parlare di pesca in un momento storico importante per la Puglia, quello dell'avvio della nuova programmazione. ha detto il presidente del Gal D'Amico -. Una Puglia che conta duemila e duecento operatori della pesca, trecentocinquanta milioni di fatturato, quindi un comparto importante al quale il Gal e la Regione guardano con attenzione».

A.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Tirreno (ed. Lucca-Pistoia-Montecatini)

Cooperazione, Imprese e Territori

Piscina Marchi, per un anno rinnovata la gestione alla Cogis

Il sindaco Franchi: «Necessario per dare continuità all'apertura della struttura»

M.S. Pescia In attesa del nuovo bando per la gestione della piscina Marchi, per un anno a partire da luglio sarà prorogata quella all'attuale gestore, la società **cooperativa** pistoiese Cogis. A stabilirlo è stata la giunta comunale, che nella seduta di martedì scorso, ha approvato una delibera contenente gli indirizzi operativi per procedere alla proroga di un anno della gestione e ha incaricato gli uffici di dare inizio all'iter per la redazione del nuovo bando. «Questo atto si è reso necessario perché abbiamo il dovere di dare continuità all'apertura della piscina - ha dichiarato il sindaco Riccardo Franchi - Sin dal primo giorno del nostro insediamento, agli atti non risultava nessuna soluzione né proposta, né adottata, che scongiurasse la chiusura della piscina al 30 giugno, ultimo giorno di gestione Cogis. Con questo atto abbiamo, intanto, prorogato la gestione di un anno per evitare appunto la chiusura della piscina visto che non ci sono le tempistiche per procedere ad un nuovo bando che permetta la riapertura il primo settembre e contestualmente diamo mandato agli uffici di redigere il nuovo bando per la gestione della piscina a partire dal primo luglio 2024». Cogis, la società **cooperativa** sportiva di Pistoia gestisce la struttura dall'ottobre 2017. Sei anni fa si è fatta carico di una situazione «non facile» per via del fatto che si trattava di un impianto vecchio e non in sicurezza, rimasto chiuso per un periodo prolungato e bisognoso di numerosi interventi. Diversi gli investimenti effettuati dall'attuale gestore per mettere in sicurezza l'impianto: dal rifacimento dei pavimenti e degli spogliatoi alle pareti della palestra; altissimi i costi di gestione, per abbassare i quali sarebbero necessari investimenti altrettanto costosi, anzitutto dal punto di vista energetico, che è tra le voci di spesa più alte. «Il prossimo impegno sarà quello di trovare i fondi per i lavori che occorrono per il rinnovo e la messa in sicurezza - ha concluso il primo cittadino - qualora il progetto del Pnr presentato dagli uffici non venga finanziato». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Caso Forteto: c'è bisogno ancora di verità

Firenze, 2 luglio 2023 - Nei giorni scorsi la procedura d'urgenza per l'istituzione della seconda commissione parlamentare sul **Forteto** è stata votata dal centrodestra mentre Pd e Sinistra hanno votato contro e il Movimento 5stelle si è astenuto. La vicenda del **Forteto** è stata a lungo una vergogna toscana e una tragedia per cui molte persone portano da anni profondi segni. La comunità mugellana, guidata dal suo guru Rodolfo Fiesoli, pluricondannato, è stata scenario per decenni di violenze e abusi nei confronti di giovani dati in affidamento e accolti nella struttura non accreditata per compiti così delicati ma riconosciuta tale da istituzioni, politica (di sinistra) e Tribunale dei minori. Potrebbe interessarti anche Il Pd ha fatto sapere dopo quel voto dell'altro giorno che si è trattato di contrarietà solo ad un aspetto tecnico e che quando la richiesta per la nuova commissione arriverà in aula voterà a favore. Confidiamo che non ci siano dubbi. La commissione deve essere fatta. Punto e basta. Perché deve essere approfondito ancora molto su legami tra la comunità e il territorio. La prima commissione parlamentare non ha concluso il suo lavoro, la nuova potrà, si spera, operare meglio ed arrivare ad una relazione conclusiva che diventi un punto di riferimento. In Toscana hanno operato due commissioni d'inchiesta (la prima presieduta da Stefano Mugnai, Forza Italia, e la seconda da Paolo Bambagioni, Pd). I dem non hanno mai incoraggiato le commissioni regionali tanto che Bambagioni è stato isolato e poi ha lasciato la politica. Bisogna ancora parlare del **Forteto** (come sta facendo il podcast L'isola che non c'era dell'avvocato pratese Edoardo Orlandi e del giornalista Marco Maisano) per sapere e non dimenticare. Deve essere una mobilitazione di impegno civile. Di tutti, soprattutto in Parlamento.



Italiani ed economia circolare: ecco qual è la situazione

Nel corso degli ultimi tre anni, circa il 45% degli italiani ha compiuto l'acquisto di un articolo preutilizzato, mentre il 36% ha optato per un prodotto ricondizionato o rigenerato. Inoltre, ben otto italiani su dieci dimostrano un forte interesse nel ridurre l'impatto ambientale attraverso la riduzione del packaging. Questi sono solo alcuni dei risultati emersi dall'indagine condotta da Cen e **Legacoop**, in collaborazione con Ipsos, che ha coinvolto un campione rappresentativo di cittadini italiani. I risultati dell'indagine. Perciò, gli italiani abbracciano il concetto di economia circolare, ma quali sono le modalità preferite? Il leasing (63%), il noleggio (63%) e la condivisione (50%) sono particolarmente utilizzati per automobili e motociclette; l'acquisto di articoli usati per abbigliamento e accessori (37%); mentre i prodotti rigenerati riguardano principalmente l'ambito tecnologico (66%). Per gli elettrodomestici, l'acquisto di prodotti nuovi con leggeri difetti risulta essere una scelta frequente (39%). Tuttavia, il 32% delle persone ritiene che viviamo in una società poco abituata al riuso, mentre il 28% crede che le persone preferiscano sempre avere l'ultima versione di un prodotto appena lanciata sul mercato. Questi sono i principali ostacoli alla diffusione di prodotti usati, ricondizionati o rigenerati. L'acquisto di beni, prodotti e servizi viene percepito come più costoso, ma anche più facile da utilizzare, mentre il concetto di condivisione viene considerato da il 34% degli intervistati come il più vantaggioso dal punto di vista ambientale. Rispetto ai prodotti nuovi, quelli usati rigenerati o ricondizionati sono considerati meno duraturi dal 46% del campione, meno affidabili dal 36% e meno facili da trovare dal 31% delle persone coinvolte nel sondaggio. Quando si prendono decisioni d'acquisto, gli italiani prestano attenzione alla durata del prodotto (87%), alla riparabilità (83%), alla riciclabilità (81%) e vengono influenzati dalle recensioni di altri consumatori (il 79%). Inoltre, mostrano una certa fiducia nelle comunicazioni pubblicitarie riguardanti la sostenibilità dei prodotti. Quali sono le scelte dei giovani? La fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni utilizza in misura superiore alla media il leasing, il noleggio e la condivisione, registrando un aumento del 10-11%. Tuttavia, gli individui di questa fascia d'età si mostrano i più scettici riguardo alle proposte volte a promuovere un approccio più circolare nelle scelte d'acquisto. Manifestano scarsa fiducia nella capacità di migliorare la gestione del settore. Secondo i risultati del sondaggio, la paura di essere truffati è un fattore che ostacola sia la vendita che l'acquisto di beni usati: il 29% e il 49% dei partecipanti ha espresso tale preoccupazione, rispettivamente. Oltre a ciò, sia la vendita che l'acquisto di prodotti usati sono considerati limitati dal tempo e dall'impegno richiesti (31%). Inoltre, il 29% degli intervistati indica una scarsa conoscenza del mercato e dei prezzi come un ulteriore disincentivo all'acquisto di prodotti usati. Packaging:



Nel corso degli ultimi tre anni, circa il 45% degli italiani ha compiuto l'acquisto di un articolo preutilizzato, mentre il 36% ha optato per un prodotto ricondizionato o rigenerato. Inoltre, ben otto italiani su dieci dimostrano un forte interesse nel ridurre l'impatto ambientale attraverso la riduzione del packaging. Questi sono solo alcuni dei risultati emersi dall'indagine condotta da Cen e Legacoop, in collaborazione con Ipsos, che ha coinvolto un campione rappresentativo di cittadini italiani. I risultati dell'indagine. Perciò, gli italiani abbracciano il concetto di economia circolare, ma quali sono le modalità preferite? Il leasing (63%), il noleggio (63%) e la condivisione (50%) sono particolarmente utilizzati per automobili e motociclette; l'acquisto di articoli usati per abbigliamento e accessori (37%); mentre i prodotti rigenerati riguardano principalmente l'ambito tecnologico (66%). Per gli elettrodomestici, l'acquisto di prodotti nuovi con leggeri difetti risulta essere una scelta frequente (39%). Tuttavia, il 32% delle persone ritiene che viviamo in una società poco abituata al riuso, mentre il 28% crede che le persone preferiscano sempre avere l'ultima versione di un prodotto appena lanciata sul mercato. Questi sono i principali ostacoli alla diffusione di prodotti usati, ricondizionati o rigenerati. L'acquisto di beni, prodotti e servizi viene percepito come più costoso, ma anche più facile da utilizzare, mentre il concetto di condivisione viene considerato da il 34% degli intervistati come il più vantaggioso dal punto di vista ambientale. Rispetto ai prodotti nuovi, quelli usati rigenerati o ricondizionati sono considerati meno duraturi dal 46% del campione, meno affidabili dal 36% e meno facili da trovare dal 31% delle persone coinvolte nel sondaggio. Quando si prendono decisioni d'acquisto, gli italiani prestano attenzione alla durata del prodotto (87%), alla riparabilità (83%), alla riciclabilità (81%) e vengono influenzati dalle recensioni di altri consumatori (il 79%). Inoltre, mostrano una certa fiducia nelle comunicazioni pubblicitarie riguardanti la sostenibilità dei prodotti. Quali sono le scelte dei giovani? La fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni utilizza in misura superiore alla media il leasing, il noleggio e la condivisione, registrando un aumento del 10-11%. Tuttavia, gli individui di questa fascia d'età si mostrano i più scettici riguardo alle proposte volte a promuovere un approccio più circolare nelle scelte d'acquisto. Manifestano scarsa fiducia nella capacità di migliorare la gestione del settore. Secondo i risultati del sondaggio, la paura di essere truffati è un fattore che ostacola sia la vendita che l'acquisto di beni usati: il 29% e il 49% dei partecipanti ha espresso tale preoccupazione, rispettivamente. Oltre a ciò, sia la vendita che l'acquisto di prodotti usati sono considerati limitati dal tempo e dall'impegno richiesti (31%). Inoltre, il 29% degli intervistati indica una scarsa conoscenza del mercato e dei prezzi come un ulteriore disincentivo all'acquisto di prodotti usati. Packaging:

Msn

Cooperazione, Imprese e Territori

ecco la situazione in Italia Oltre all'80% delle persone intervistate, la maggioranza delle persone ritiene che la riduzione del packaging sia un obiettivo importante . Inoltre, per l'84% degli italiani, è considerato molto o abbastanza importante che l'imballaggio dei prodotti sia realizzato con materiali riciclabili. L'83% degli intervistati ritiene molto o abbastanza importante che l'imballaggio sia riutilizzabile e realizzato con materiali ecologici, consentendo una riduzione del consumo di acqua, energia e altre risorse. Contenuto sponsorizzato.

Piu Notizie

Cooperazione, Imprese e Territori

Ravenna, si conclude il progetto Techera, in cui hanno cooperato Italia e Croazia

Le attività svolte si sono basate sullo sviluppo di un'economia marittima sostenibile nel Mar Adriatico. Col convegno del 19 giugno scorso tenutosi a Dubrovnik, i partner del progetto Techera, di cui fa parte anche il Comune di Ravenna, hanno presentato le attività svolte da aprile 2022 a giugno 2023 e i risultati ottenuti. Finanziato dal programma di cooperazione Interreg Italia-Croazia con un budget totale di 600.000 euro, il progetto ha implementato approcci innovativi sviluppati attraverso precedenti progetti per lo sviluppo di un'economia marittima sostenibile nel Mar Adriatico. Oltre ai partner, alla conferenza hanno partecipato rappresentanti della Camera di Commercio Croata, FLAG Costa dei Trabocchi, **LegaCoop** Agroalimentare Emilia-Romagna, Arpa Veneto, Politecnico Università delle Marche, Università di Dubrovnik, FLAG Chioggia e Delta del Po, Università di Zara ed imprenditori del mondo della pesca e acquacoltura. Principali elementi di riflessione del convegno sono stati l'importanza dell'analisi e l'utilizzo di dati scientifici attraverso nuove tecnologie per lo sviluppo sostenibile di competenze, carriere e imprenditoria nella Blue Economy. Il progetto è stato coordinato dall'Università di Bologna in partenariato con AMAP Marche (Agenzia per l'innovazione nel settore Agroalimentare e della Pesca), Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale (OGS), Comune di Ravenna, Veneto Agricoltura (Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario), Contea di Zara, Ministero dell'Agricoltura Croato e Associazione Internazionale Euroregione Adriatico Ionica. Nell'ambito del progetto, tra le altre cose, va ricordata la partecipazione a Sealogy - Salone Europeo della Blue Economy con un workshop di co-progettazione per favorire lo sviluppo sostenibile di pesca e acquacoltura, la realizzazione di seminari in scuole e università italiane e croate, la pubblicazione di articoli in riviste scientifiche, l'implementazione di un gioco virtuale per l'educazione alla sostenibilità in mare (<https://fishnships.it/>), visite studio e promozione di strumenti e tecnologie per l'esplorazione virtuale e lo studio del Mar Adriatico insieme all'elaborazione di linee guida per le scelte strategiche delle politiche di sostegno all'economia blu. Sempre nell'ambito del progetto, mercoledì 7 giugno si è svolto a Trieste un incontro organizzato dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Applicata OGS dal tema "Visori e realtà virtuale per raccontare il mare". L'evento, realizzato nell'ambito del Festival dell'Oceano MareDireFare, è stato un'occasione importante per riflettere sui temi della conservazione e del futuro delle risorse marine. Nel corso dell'appuntamento sono state presentate numerose tecnologie innovative per il monitoraggio ambientale marino e per la realizzazione di esplorazioni virtuali, tutte sviluppate e testate nell'ambito di precedenti progetti Interreg Italia-Croazia e capitalizzati dal progetto TECHERA. I partecipanti all'evento hanno potuto esplorare in prima persona aree protette marine, relitti, reef artificiali come



Piu Notizie

Cooperazione, Imprese e Territori

la piattaforma del Paguro sommersa al largo delle coste di Ravenna e naturali come le sporgenze rocciose delle Trezze, veri e propri hot-spot di biodiversità, attraverso la realtà virtuale e l'uso di visori 3D sviluppati nell'ambito dei progetti citati.

Lettera aperta

Alloggi per le donne maltrattate I Comuni calabresi sono inadempienti

Qui di seguito pubblichiamo una lettera aperta sul diritto all'alloggio delle donne vittime di violenza con cui si chiede l'uniforme applicazione del dettato normativo della legge regionale 20/2007. Oltre 30 i primi soggetti firmatari: Centro Comunitario Agape, Piccola Opera Papa Giovanni, Cadic Coordinamento regionale Antiviolenza Donne Insieme, Comunità Progetto Sud, Consorzio Goel, Fondazione Roberta Lanzino, Forum regionale delle associazioni familiari, Libera Calabria, segreterie regionali Cisl e Cgil, Cereso, Comunità Competente, Legambiente, Centro Fabiana Mondì Diversi, Arci Calabria, Meic, Camera Minorile Reggio Calabria, Associazione regionale mediatori familiari, consorzio Macramè, ACE Medicina Sociale, UDI Reggio Calabria, associazione Nuova Solidarietà, Reggio nontace, **Coop** Soleinsieme, Il Samaritano Polistena, CSI Reggio Calabria, Gruppo Marianella Garcia, **coop** Rose Blu Villa S. Giovanni, Centro Don Milani Gioiosa Ionica, Associazione San Pancrazio Cosenza, CIF casa Madonna di Lourdes, Agesci Zona Bergamotto, Consiglio dell'Ordine professionale degli assistenti sociali della Calabria.

Una donna maltrattata "co stretta", per mancanza di alternative, a vivere con i figli minori in un appartamento sottostante a quello dell'ex marito violento che la vittima aveva regolarmente denunciato. Una situazione di grave rischio che aveva portato i servizi a valutare l'allontanamento dei minori per assicurare loro adeguata protezione. Di questi giorni la situazione di cinque minori vittime di violenza assistita che si trovano a vivere con la madre in una sola stanza senza trovare, nemmeno dopo una estenuante ricerca, disponibilità di qualche privato a dare in affitto una abitazione. Un piccolo spaccato del nostro territorio di una condizione in cui versano in Italia ben 6 milioni 700mila donne e bambini vittime di violenza, dove potere contare su un alloggio è il primo passo verso l'autonomia. Diritti negati in Calabria dai Comuni nonostante la legge della regione n.20 del 2007. L'art. 7 della suddetta legge che statuisce in tema di "assistenza alloggiativa garantita", così testualmente recita: «I Comuni, al fine di garantire adeguata assistenza alloggiativa alle donne, unitamente ai loro figli minori, che vengono a trovarsi nella necessità, adeguatamente documentata dagli operatori dei Centri antiviolenza e/o dagli operatori comunali, di abbandonare il proprio ambiente familiare e abitativo, in quanto vittime di violenze e abusi sessuali fisici o psicologici e che si trovano nell'impossibilità di rientrare nell'abitazione originaria, si avvalgono della riserva degli alloggi di cui all'articolo 31 della legge regionale 25 novembre 1996, n. 32». Purtroppo, però, nonostante una precisa disposizione di legge, i Comuni calabresi, in palese violazione della stessa, continuano ad ignorare il dettato normativo anche a fronte di segnalazioni di urgenza spesso segnalate dalle forze. È superfluo ribadire la gravità delle violazioni di quelle previsioni normative finalizzate a tutelare la posizione della vittima di



Quotidiano del Sud

Cooperazione, Imprese e Territori

reati endofamiliari, nonché a scongiurare irreparabili tragedie familiari.

Peraltro, le conseguenze di questi mancati interventi hanno ricadute importanti non solo per le vittime di violenza, ma anche sotto il profilo del sistema di protezione e di accoglienza delle donne con il paradosso che le case rifugio e le case accoglienza che ospitano nell'emergenza le donne maltrattate, non potendo in molti casi dimetterle per mancanza di soluzioni abitative, registrano spesso una situazione di esaurimento dei posti e l'impossibilità di potere procedere a nuove accoglienze. Inoltre si registra a carico della regione uno spreco di risorse economiche rilevantisimo. Serve quindi una assunzione di responsabilità immediata da parte dei Sindaci che sono chiamati a provvedere anche attraverso l'utilizzo dei beni confiscati, che, si ricorda, sono a pieno titolo parte del patrimonio di edilizia residenziale del Comune e della regione che a oltre sedici anni dalla legge 20 sul contrasto alla violenza di genere non ha provveduto ad aggiornarla e soprattutto a finanziarla. I soggetti promotori di questa lettera di denuncia chiedono: - Ai Comuni calabresi tramite anche l'Anci, il rispetto delle vigenti disposizioni di legge assegnando in via d'urgenza, a seguito di provvedimento giudiziario e/o di pubblica sicurezza, alloggi disponibili del patrimonio edilizio, compresi i beni confiscati e sequestrati a nuclei familiari composti da donne che abbiano subito violenza.

- Al Consiglio regionale della Calabria di adottare delle norme legislative che rafforzino questo diritto dando seguito alle proposte di legge presentate sul tema per garantire alle donne vittime di violenza dei percorsi di autonomia abitativa, lavorativa e sociale.

- Alla Agenzia dei beni Confiscati di attivare un tavolo tecnico per affrontare questa criticità.

Si chiede, inoltre, che i consigli degli ordini degli avvocati della regione, nonché le diverse associazioni che si occupano della difesa dei diritti civili, di valutare la possibilità di attivare servizi di assistenza legale per tutte quelle donne vittime di violenza che chiedono il riconoscimento dei diritti previsti dalle norme vigenti.

ECONOMIA Interessante dibattito organizzato da Bcc con l'intervento di Confindustria

Come difendersi dal riciclaggio

Il presidente Barbanti: «Importante puntare sull'educazione finanziaria»

LA lotta al riciclaggio del denaro sporco, per quanto complessa, è un obiettivo fondamentale per la **BCC** della Calabria Ulteriore. È questo il senso, e anche il motivo, dell'interessante dibattito organizzato dalla stessa **BCC** della Calabria Ulteriore, unitamente a Confindustria Crotonese.

I lavori sono stati introdotti dai saluti del presidente Confindustria Crotonese, Mario Spanò, che ha spiegato come l'obiettivo di questa sinergia con la **BCC** della Calabria Ulteriore sia quello di aumentare le conoscenze e le capacità finanziarie delle imprese associate.

Subito dopo è toccato a Giuseppe Irrera, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Crotonese, spiegare brevemente il punto di vista dei professionisti sull'argomento. Un tema importante, ha ribadito Irrera, ma che comporta un grandissimo sforzo organizzativo per gli studi commerciali che avrebbero bisogno di un sostegno esterno da parte dello Stato per eseguire tutte le direttive in materia.

Il clou dell'incontro, però, è stato l'intervento di Paolo Pogliaghi, responsabile di presidio AML Periferico Lombardia, Piemonte e Calabria. Pogliaghi ha spiegato come le attuali norme sull'antiriciclaggio coinvolgano una pluralità di attori, chiamati tutti ad avere una parte attiva. Il suo intervento si è ovviamente incentrato su cosa devono fare gli istituti di credito e con un linguaggio semplice e accessibile a tutti ha spiegato le tre fasi che le banche devono seguire in base all'attuale normativa. Pogliaghi ne ha approfittato anche per fare un bilancio di come stanno andando le cose in Calabria. In base ai dati su oltre 155mila segnalazioni solo il 4,9% provengono dalla Calabria e dalle **BCC** del Gruppo Iccrea «Segno che qui le tre consociate del gruppo, che hanno qualcosa come 114mila posizioni offrono una collaborazione attiva e di qualità».

E che la collaborazione della **BCC** della Calabria Ulteriore sia attiva e motivata lo ha ribadito a chiare lettere il presidente del CdA dell'Istituto, Sebastiano Barbanti, che ha chiuso i lavori.

«Siamo molto attenti a queste questioni - ha detto perché ce lo chiede la storia della banca che è banca di comunità intesa come gruppo di persone che si ritrova insieme, non per confini geografici, bensì perché condivide valori e ideali. Noi non dobbiamo fare profitti o meglio se li facciamo li utilizziamo per incrementare il nostro patrimonio e quindi aumentare l'erogazione del credito verso il territorio l'anno successivo. Il problema è che negli ultimi quindici anni il settore è stato invaso da una serie di norme e prescrizioni che rendono sicuramente più laboriosi i processi. Per questo teniamo molto a



Quotidiano del Sud

Cooperazione, Imprese e Territori

tutte le nostre iniziative legate all'educazione finanziaria perché riteniamo che banca e clienti debbano parlare lo stesso linguaggio, con un vocabolario comune».

Treviso Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Area ex Nigi, le associazioni di categoria: «No a nuovi supermercati»

Consegnate al Comune di Mogliano Veneto le osservazioni alla Variante 1 del Pat. Le proposte: «O un recupero ad area verde, oppure un luogo di innovazione socio-territoriale con un progetto di comunità» «L'area ex Nigi è da recuperare e integrare con il centro di Mogliano Veneto, evitando però di realizzare nuovi supermercati o centri commerciali che potrebbero influire sullo sviluppo del commercio e sulla vita del centro città e delle frazioni». Lo si legge nelle osservazioni alla Variante 1 al Pat formulate in questi giorni dalle associazioni di categoria: Ascom Confcommercio Treviso, Cna Treviso, Confartigianato Imprese Treviso, Casartigiani Treviso, Confcooperative Unione Interprovinciale Belluno Treviso, **Legacoop** Veneto, Confesercenti Treviso, Confagricoltura Treviso e Cia Agricoltori Italiani Treviso, consegnate nei giorni scorsi al Comune di Mogliano Veneto. Un'iniziativa che si inserisce nell'ambito della fase partecipativa propedeutica all'adozione della variante, da intendere come un impegno propositivo su temi strategici che riguardano il territorio. Un ulteriore appello al dialogo verso l'amministrazione, per stimolare un approfondimento diretto sul tema, molto sentito dalla comunità moglianese e dei comuni limitrofi. Nove associazioni di categoria, dunque, si sono unite per favorire una rigenerazione urbana più sostenibile, in un'ottica di area vasta, dell'area artigianale dismessa denominata "ex Nigi-Datalogic" alla porta nord di Mogliano: 15mila metri quadri collocati all'incrocio tra l'asse storico del Terraglio e la nuova Tangenziale nord. Per il recupero di quest'area dismessa le associazioni sostengono e chiedono l'adozione di un approccio "ecosistemico e interdisciplinare, così da considerare il contesto per le sue caratteristiche paesaggistico-ambientali, socio-culturali o economiche". Nel documento che mette in evidenza la capacità propositiva delle categorie economiche del territorio, le associazioni invocano cinque principi sui quali incardinare le politiche di sviluppo del territorio: approccio sistemico e di area vasta, rigenerazione urbana senza consumo di suolo, attenzione alla sostenibilità sociale ed ambientale, vivibilità e fruibilità dei centri storici, rivisitazione delle procedure amministrative negli accordi pubblico-privato. Le associazioni di categoria ritengono inoltre inderogabili tre principi: sostenibilità economica, socio-occupazionale, ambientale. "L'obiettivo - rileva con determinazione il documento - intende porre al centro delle politiche pubbliche la necessità di coniugare le politiche urbanistiche con la programmazione commerciale, legando lo sviluppo al miglioramento degli standard economici, estetici, ambientali, sociali e restituendo, laddove possibile, azioni progettuali che ripristinino il verde e le condizioni di naturalità della zona di grande pregio naturalistico, con la possibilità di trasferire altrove la cubatura. Insomma - si legge ancora nel documento - in un quadro di sviluppo economico locale come quello del Comune di Mogliano Veneto, la scelta di insediamento di nuove strutture



07/02/2023 10:47 Marco Trevisanello, Oggi Giugno, Oroscopo Paolo Fox

Consegnate al Comune di Mogliano Veneto le osservazioni alla Variante 1 del Pat. Le proposte: «O un recupero ad area verde, oppure un luogo di innovazione socio-territoriale con un progetto di comunità» «L'area ex Nigi è da recuperare e integrare con il centro di Mogliano Veneto, evitando però di realizzare nuovi supermercati o centri commerciali che potrebbero influire sullo sviluppo del commercio e sulla vita del centro città e delle frazioni». Lo si legge nelle osservazioni alla Variante 1 al Pat formulate in questi giorni dalle associazioni di categoria: Ascom Confcommercio Treviso, Cna Treviso, Confartigianato Imprese Treviso, Casartigiani Treviso, Confcooperative Unione Interprovinciale Belluno Treviso, Legacoop Veneto, Confesercenti Treviso, Confagricoltura Treviso e Cia Agricoltori Italiani Treviso, consegnate nei giorni scorsi al Comune di Mogliano Veneto. Un'iniziativa che si inserisce nell'ambito della fase partecipativa propedeutica all'adozione della variante, da intendere come un impegno propositivo su temi strategici che riguardano il territorio. Un ulteriore appello al dialogo verso l'amministrazione, per stimolare un approfondimento diretto sul tema, molto sentito dalla comunità moglianese e dei comuni limitrofi. Nove associazioni di categoria, dunque, si sono unite per favorire una rigenerazione urbana più sostenibile, in un'ottica di area vasta, dell'area artigianale dismessa denominata "ex Nigi-Datalogic" alla porta nord di Mogliano: 15mila metri quadri collocati all'incrocio tra l'asse storico del Terraglio e la nuova Tangenziale nord. Per il recupero di quest'area dismessa le associazioni sostengono e chiedono l'adozione di un approccio "ecosistemico e interdisciplinare, così da considerare il contesto per le sue caratteristiche paesaggistico-ambientali,

Treviso Today

Cooperazione, Imprese e Territori

commerciali della grande distribuzione' non può prescindere dalla creazione di scenari di impatto economico e della loro valutazione degli effetti sul tessuto imprenditoriale nel breve, medio e lungo periodo; l'attivazione di tali trasformazioni necessita delle più approfondite e condivise valutazioni". Il passo avanti di questo documento, ora nelle mani dell'amministrazione comunale, è l'unitarietà di intenti di tutto il mondo imprenditoriale, che chiede a gran voce, con motivazioni e studi ben definiti, la possibilità di diventare soggetti attivi di un cambiamento realmente capace di promuovere uno sviluppo razionale, sostenibile, compatibile con le esigenze demografiche. Il documento delle nove associazioni si conclude con una proposta chiara e inequivocabile. Si legge: "Per quanto fin qui fissato, le scriventi Associazioni ribadiscono che la destinazione maggiormente auspicabile dell'area sarebbe, pertanto, il suo integrale recupero a verde, ripristinando il più possibile le condizioni di naturalità dei suoli con la demolizione dei manufatti esistenti ed il trasferimento della cubatura in zone proprie e compatibili con l'edificato". In alternativa al recupero integrale a verde con trasferimento della cubatura altrove, l'area ex Nigi, per le nove associazioni, potrebbe diventare un luogo di innovazione socio-territoriale con spazi pubblici (parco, strutture a impatto zero per uso collettivo, come ad esempio: spazio giovani, co-housing per anziani, orti sociali, spazio per le scuole etc., con accessibilità a prevalenza ciclabile.

Nove associazioni contro il supermercato sul Terraglio: «Stop centri commerciali, meglio il verde»

Categorie compatte: no al nuovo iper di Mogliano. Il documento: «Siamo per la sostenibilità economica e ambientale» Le associazioni di categoria dicono no al nuovo supermercato lungo il Terraglio . Sostengono l'idea di rinunciare al progetto per il bene dell'ambiente. A formulare la richiesta: Ascom Confcommercio Treviso CNA territoriale Treviso Confartigianato Imprese Treviso Casartigiani Treviso Confcooperative Unione Interprovinciale Belluno Treviso **Legacoop** Veneto Confesercenti Treviso Confagricoltura Treviso CIA

Agricoltori Italiani Treviso, che nei giorni scorsi hanno presentato una serie di osservazioni congiunte al Comune di Mogliano. Mai così tante e mai così compatte nel prendere posizione sul destino dell'ex area Nigi, dove dovrebbe sorgere il supermercato Visotto. Perché no «L'area denominata ex Nigi è sicuramente da recuperare e integrare con il centro urbano, ma evitando - come purtroppo la Variante 1 al piano di assetto territoriale (Pat) consente - di adibirla all'insediamento di nuove strutture commerciali medio o grandi, quali supermercati o centri commerciali, che potrebbero influire sullo sviluppo del commercio e sulla vita del centro città e delle frazioni». Le nove associazioni

di categoria sposano quindi l'idea di rinunciare al progetto per «favorire una rigenerazione urbana più sostenibile, in un'ottica di area vasta» a Nord di Mogliano, tra l'asse viario storico del Terraglio e la nuova Tangenziale Nord . E rimarcano che a guidarle nella presa di posizione sono stati 5 punti, così riassunti: approccio di sistema, importanza della rigenerazione urbana senza consumo di suolo, attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, vivibilità e fruibilità dei centri storici, rivisitazione delle procedure amministrative negli accordi tra pubblico e privato. La storia dell'area L'area dell'ex Nigi-Datalogic in origine accoglieva un maglificio , dalla fine degli anni Novanta i capannoni sono abbandonati. Nel frattempo, la proprietà passò di mano ma non se ne fece nulla: 15 mila metri quadri di cui 10 mila di superficie coperta lasciati al loro destino. Quindi, nel 2016, la svolta: l'area finisce all'asta e viene acquistata dal gruppo Visotto , leader della grande distribuzione. Il progetto prevede di realizzare lì un supermercato di circa 4 mila metri quadrati con un beneficio pubblico stimato in 3,6 milioni di euro perché accanto alla zona commerciale verrebbe creata anche una cittadella della sicurezza con il posizionamento degli uffici di Protezione civile e polizia locale di Preganziol e Casier. «Recupero a verde» Ma le associazioni di categoria tengono il punto, nel nome di tre principi: «sostenibilità economica, socio-occupazionale e ambientale» ribadiscono che lo scenario migliore non è dato dalla nascita di un nuovo supermercato ma da «un integrale recupero a verde , ripristinando il più possibile le condizioni di naturalità dei suoli con la demolizione dei manufatti esistenti ed il trasferimento della cubatura in zone proprie e compatibili con l'edificato». Oppure, in alternativa, il recupero integrale a verde con trasferimento



Categorie compatte: no al nuovo iper di Mogliano. Il documento: «Siamo per la sostenibilità economica e ambientale» Le associazioni di categoria dicono no al nuovo supermercato lungo il Terraglio . Sostengono l'idea di rinunciare al progetto per il bene dell'ambiente. A formulare la richiesta: Ascom Confcommercio Treviso CNA territoriale Treviso Confartigianato Imprese Treviso Casartigiani Treviso Confcooperative Unione Interprovinciale Belluno Treviso Legacoop Veneto Confesercenti Treviso Confagricoltura Treviso CIA Agricoltori Italiani Treviso, che nei giorni scorsi hanno presentato una serie di osservazioni congiunte al Comune di Mogliano. Mai così tante e mai così compatte nel prendere posizione sul destino dell'ex area Nigi, dove dovrebbe sorgere il supermercato Visotto. Perché no «L'area denominata ex Nigi è sicuramente da recuperare e integrare con il centro urbano, ma evitando - come purtroppo la Variante 1 al piano di assetto territoriale (Pat) consente - di adibirla all'insediamento di nuove strutture commerciali medio o grandi, quali supermercati o centri commerciali, che potrebbero influire sullo sviluppo del commercio e sulla vita del centro città e delle frazioni». Le nove associazioni di categoria sposano quindi l'idea di rinunciare al progetto per «favorire una rigenerazione urbana più sostenibile, in un'ottica di area vasta» a Nord di Mogliano, tra l'asse viario storico del Terraglio e la nuova Tangenziale Nord . E rimarcano che a guidarle nella presa di posizione sono stati 5 punti, così riassunti: approccio di sistema, importanza della rigenerazione urbana senza consumo di suolo, attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, vivibilità e fruibilità dei centri storici, rivisitazione delle procedure amministrative negli accordi tra pubblico e privato. La storia dell'area L'area dell'ex Nigi-Datalogic in origine accoglieva un maglificio , dalla fine degli anni Novanta i capannoni sono abbandonati. Nel frattempo, la proprietà passò di mano ma non se ne fece nulla: 15

della cubatura altrove , dell'area ex Nigi, per le nove associazioni, potrebbe diventare «un luogo di innovazione socio-territoriale con spazi pubblici come parco, strutture a impatto zero per uso collettivo quali spazio giovani, co-housing per anziani, orti sociali, spazio per le scuole, con accessibilità a prevalenza ciclabile». La replica dell'amministrazione L'amministrazione comunale, tramite il vicesindaco e assessore alle attività produttive Giorgio Copparoni non tarda a replicare. «Quanto avanzato dalle associazioni di categoria è un parere formale sul quale faremo tutte le valutazioni e terremo conto se ci saranno dei contributi possibili. Tuttavia, dobbiamo ricordare la realtà: quella è un'area privata, che in origine era un sito produttivo, e sulla quale oggi si punta a insediare un'attività commerciale». Un'operazione da 18 milioni di euro con una perequazione vantaggiosa per il Comune rimarca il vicesindaco. Si fa largo anche una riflessione su servizi e dislocazione sul territorio, conclude Copparoni: «Seguendo l'asse del Terraglio troviamo che Treviso ha il suo supermercato, Preganziol ne ha due, Mestre ha un grande park commerciale , non so se nei precedenti casi le associazioni di categoria abbiamo alzato la voce contro. Sta di fatto che anche Mogliano deve essere attrattiva in termini commerciali, parliamo di un territorio di 30 mila abitanti, e di un gruppo locale come Visotto che ha deciso di fare un investimento importante». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

La difesa del sottosegretario: chiedermi le dimissioni? Sarebbe censura, fascismo

«Il ministro ama il futurismo, che era provocazione»

CLAUDIO BOZZA

Milano Per Vittorio Sgarbi si è appena conclusa una serata di fuoco. E al risveglio domenicale le braci non si erano spente, anzi. La sua performance con Morgan - con una bella dose di turpiloquio - sul palco del Maxxi ha molto irritato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano.

In molti, anche nella maggioranza politica di cui fa parte il sottosegretario alla Cultura, dicono che stavolta la misura è stata superata. E qualcuno, non solo dalle opposizioni, evoca le dimissioni. Di certo non Sgarbi: «Sangiuliano è un cultore dell'estetica futuristica, sulla quale sta appunto progettando una mostra - è la difesa articolata da Sgarbi parlando con il Corriere -.

Futurismo vuol dire dadaismo, significa la rivoluzione dentro i musei innescata da Marcel Duchamp. Una provocazione evidente che, anni dopo, culmina nella Merda d'artista di Manzoni...».

Se gli si obietta che stavolta sembra esserci davvero il rischio che gli chiedano di lasciare, il tono di Sgarbi si riaccende: «Se mi venissero chieste le dimissioni per una cosa del genere, il ministero della Cultura dovrebbe chiudere le porte per sempre. Sarebbe censura, vero fascismo. Le osservazioni di Sangiuliano sono condivisibili in tutto e per tutto, ma se riferite al comportamento in società o in sedi istituzionali: ad esempio, è chiaro che al Quirinale io non mi metto a dire parolacce. Ma il mio era uno spettacolo, era provocazione. C'è stato un profondo equivoco».

L'incidente politico però è grave, a tal punto che il presidente del Maxxi Alessandro Giuli ha dovuto presentare le scuse, intervistato dal Tg1 .

Sgarbi, però, ribatte che questo «incidente» non ci sarebbe mai stato. «Quando capita un incidente di qualsiasi tipo, te ne accorgi. Qui non se ne è accorto nessuno. Tutti hanno applaudito e il video era tutto online da tempo - aggiunge -. Poi succede che un gruppo di "signore" dipendenti del Maxxi spedisce questa lettera di protesta a Giuli, ben 10 giorni dopo, e solo in quel momento scoppia il putiferio.

Soprattutto mi risulta che la "signora" animatrice di questa lettera sia una fiera oppositrice di questo governo: la lettera è solo un modo per colpire Giuli, perché è semplicemente reo di essere di destra».

Ma il ministro Sangiuliano lo ha sentito? «Certo, mi ha scritto un messaggio chiedendomi come sto». E come ha risposto? «Che sono indignato con i Calenda, con i soloni del Pd. E soprattutto con i grillini, che militano in un partito il cui figlio del fondatore Beppe è a processo per violenza sessuale».



Sgarbi, l'accusa di Sangiuliano: io contro la volgarità, mi ripugna

E Giuli, presidente del Maxxi, si scusa con i dipendenti. Il Pd: ora la premier intervenga

Paolo Conti

roma Il centrodestra al potere nella cultura italiana prende duramente le distanze dalle ormai famose esternazioni di Vittorio Sgarbi durante il seminario di inaugurazione del Maxxi Estate accanto a Morgan: sessismo, elenchi di conquiste femminili, allusioni ai propri problemi prostatici. Materiale che ha scatenato una robusta polemica politica e ha dato vita a una lettera delle e dei dipendenti ai vertici del museo. Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ha inviato una lettera ad Alessandro Giuli, presidente del Maxxi (la sua nomina, per statuto della Fondazione, dipende dal ministro).

Importante ricordare che Sgarbi è un sottosegretario di Sangiuliano con deleghe: «Ho scritto una lettera al presidente del Maxxi Giuli - ha detto il ministro - per avere chiarimenti anche se lo conosco e penso che anche lui sia categoricamente distante da forme di sessismo e volgarità. La libertà di pensiero, tutelata dalla nostra Costituzione, è sacrosanta ma non deve mai scadere nella volgarità».

In un passaggio della dichiarazione Sangiuliano cita la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Sono da sempre e categoricamente lontano da manifestazioni sessiste e dal turpiloquio che giudico sempre e in ogni contesto inammissibili e ancor più in un luogo di cultura e da chi rappresenta le istituzioni. La volgarità mi ripugna. Il rispetto per le donne è una costante della mia vita.

Nella parità di genere penso di essere molto più avanti della sinistra. Mi onoro di far parte di un governo guidato da una grande donna, Giorgia Meloni, che ci rende orgogliosi nel mondo di essere italiani». E infine una considerazione culturale e letteraria: «Sarebbe mai possibile vedere Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Giuseppe Prezzolini, Chateaubriand, Tolkien o Ortega y Gasset abbandonarsi a parole del genere? Essere conservatori significa avere sostanza e stile, ma anche un'estetica del comportamento».

Molte le reazioni. Chiara Braga, capogruppo **pd** alla Camera, chiede a Meloni «dei provvedimenti, l'episodio è grave, da Sgarbi parole gravissime». Gli esponenti del M5S in commissione Cultura: «Sangiuliano prenda carta e penna e scriva un'altra lettera, questa volta a Vittorio Sgarbi per chiederne le dimissioni». Il portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli: «Ho dato mandato di citare in giudizio presso il tribunale civile l'onorevole Sgarbi, che mi ha accusato di essere lo "stupratore dell'Italia"».

La regista e scrittrice Cristina Comencini annuncia di aver annullato la presentazione del suo libro Flashback prevista al Maxxi il 4 luglio: «Dopo aver sentito il sottosegretario Sgarbi parlare in quel modo delle donne non me la sento più».

Alessandro Giuli, presidente del Maxxi, intervistato dal Tg1 si scusa «anche con le dipendenti e i dipendenti del Maxxi con i quali, fin dall'inizio, ho condiviso questo disagio. Quindi sono scuse che



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

il Maxxi fa prima di tutto a se stesso e a tutte le persone che si sono sentite legittimamente offese da una serata che, nei presupposti, doveva andare su un altro binario. Sottoscrivo le osservazioni del ministro Sangiuliano. Il turpiloquio, il sessismo non possono avere diritto di cittadinanza nei luoghi della cultura». In una ulteriore lettera, i dipendenti del Maxxi (che, secondo alcune ricostruzioni poi smentite dagli interessati, sarebbero stati convocati da Giuli dopo la lettera di protesta per convincerli a ritirare le firme) confermano la fiducia al presidente: «Le nostre parole non erano intese come atto di sfiducia. Anzi la ringraziamo del confronto».

L'intervista

«Uno strumento necessario per evitare i contratti pirata e il vizio dei mancati rinnovi»

Re David (Cgil): è la via d'uscita da precarietà e sfruttamento

CLAUDIA VOLTATTORNI

Roma Segretaria Re David, all'Italia serve il salario minimo?

«Sì, va fatto».

Ex leader Fiom, oggi segretaria nazionale della Cgil con delega alla contrattazione, Francesca Re David giudica «positiva» la proposta unitaria per un salario minimo con la soglia dei 9 euro lordi arrivata da quasi tutte le opposizioni - Pd, M5s, Sinistra Italiana, Azione, Europa Verde e +Europa - esclusa Italia Viva.

Non sono sufficienti i contratti già esistenti a garantire una soglia minima per i lavoratori?

«In Italia la contrattazione copre il 98% dei lavoratori e delle lavoratrici, ma mancando una legge della rappresentatività chiunque può stipulare un contratto collettivo».

E che ricadute ha questo sul salario minimo?

«Che non ci sono obblighi né vincoli soprattutto sui rinnovi e quindi si rischia l'effetto dumping, che significa contratti pirata con condizioni molto peggiorative per i lavoratori per i quali il lavoro diventa sfruttamento. Così ad esempio se un contratto deve essere rinnovato, possono passare anni prima che avvenga senza effetti negativi in termini di incentivi vari per le aziende. O potrebbe anche non essere mai rinnovato, visto che non c'è obbligo».

E per il lavoratore cosa comporta?

«Si traduce in salari bassissimi, nessuna garanzia, precarietà assoluta, sfruttamento. Dal 2012 i contratti sono raddoppiati e si è passati a quasi 1.000 nuovi contratti. Di questi, quelli frutto della contrattazione collettiva unitaria di Cgil, Cisl e Uil sono appena 208 che coprono però il 97% dei lavoratori. L'insieme di questi elementi comporta che oltre 3 milioni di lavoratori e lavoratrici hanno salari ben al di sotto dei 9 euro lordi».

Di quali settori?

«I contratti pirata si stanno moltiplicando soprattutto nel terziario e nei servizi: dalla ristorazione al turismo e spesso anche con la complicità di alcune associazioni datoriali; ci sono contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil non rinnovati da anni; contratti al ribasso (non pirata) anche negli appalti e subappalti; contratti con part time di 8 ore a settimana».



Nove euro lordi l'ora possono bastare?

«Sono una soglia di riferimento per partire con una discussione e io spero che questa discussione si apra e arrivi in Parlamento».

Le opposizioni, esclusa Italia Viva, hanno promesso una proposta di legge unitaria.

Ma gli altri due sindacati confederali, Cisl e Uil, frenano e Luigi Sbarra della Cisl ha detto che "il salario minimo non va fatto con la legge, ma con i contratti". Cosa risponde?».

«Io credo che servano entrambi, la contrattazione e la legge. Il salario minimo non è sostitutivo della contrattazione ma serve anzi a sostenerla, questo è un tema che va affrontato. Così come è necessaria una legge sulla rappresentatività sindacale per fissare dei principi e delle regole ed avere contratti collettivi più forti dei contratti pirata.

C'è un anno di tempo per rispondere alla direttiva Ue sul salario minimo. Noi siamo aperti alla discussione e continuiamo per la nostra strada».

Anche il governo ha detto no con la ministra del Lavoro Marina Calderone che si è detta contraria ad una legge.

«Questo governo sta facendo tutte cose contro i lavoratori, ha un'idea pauperistica del lavoro con il lavoratore che deve essere sfruttato, ma precarizzare il lavoro dimostra che il lavoro non aumenta, anzi. E infatti i nostri giovani vanno all'estero».

Salario minimo, l'affondo di Schlein

La leader del Pd: sembra che il governo viva in un altro Paese. Il pressing per calendarizzare la proposta di legge

ALESSANDRA ARACHI

ROMA Riapre la Camera e le opposizioni sono pronte a partire lancia in resta sul salario minimo. Già questa settimana chiederanno la calendarizzazione della proposta di legge che ha in calce i nomi di tutti i big dell'opposizione: da Elly Schlein a Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, da Giuseppe Conte a Riccardo Magi, e poi Matteo Richetti che per Azione fa le veci di Carlo Calenda solo perché il leader è a Palazzo Madama e non a Montecitorio.

Manca all'appello Italia Viva ed è Enrico Borghi, appena passato dal Pd al partito di Renzi, a spiegare perché: «Questa proposta di legge non ha senso tecnicamente e se vogliono usare il salario minimo per unire le opposizioni in maniera demagogica noi non ci siamo».

Ci sono tutti gli altri partiti dell'opposizione, e quando l'hanno presentata credevano davvero che una proposta di legge su un tema simile avrebbe potuto trovare un'alleanza con i partiti di governo.

Illusione gelata prima del nascere. Sabato è infatti arrivata la doccia fredda con le parole della ministra del Lavoro Marina Calderone: «Non sono convinta che al salario minimo si possa arrivare per legge», ha detto. E ancora ieri Elly Schlein, segretaria del Pd, non riusciva a capacitarsi del muro alzato dalla maggioranza.

«Questo governo vive in un altro Paese», si è sfogata la segretaria dem con suoi. E ha poi aggiunto: «Non vedono quei tre milioni di lavoratrici e lavoratori poveri. L'obiettivo di questa maggioranza è evidente, vogliono smantellare ogni rete di protezione sociale, come hanno già fatto con il reddito di cittadinanza. All'opposizione spetta unire la lotta sui temi concreti come il salario minimo».

Il sogno agognato è sempre quello, il campo largo. Con questa proposta di legge ci si è andati vicini, con l'accordo di Pd e M5S, Azione e +Europa e poi l'Alleanza Verdi e Sinistra italiana. «È un traguardo importante anche perché, di fatto, questa è la prima legge di iniziativa parlamentare.

Deve farsi strada tra decreti e voti di fiducia, ma noi non molleremo», dice Riccardo Magi, segretario di +Europa. E spiega: «Prima di questa in commissioni Affari Costituzionali stavamo discutendo la prima proposta di legge di iniziativa parlamentare, quella sul voto ai fuori sede. Ma poi la maggioranza l'ha di fatto svuotata riducendola ad una delega al governo. Ecco: sul salario minimo faremo battaglia perché questo non accada».

Pronti a dare battaglia anche dal fronte di Azione che con Carlo Calenda questa iniziativa ha promosso. Dice Osvaldo Napoli, della segretaria del partito: «Sbaglia la presidente Giorgia Meloni a vedere semplicemente



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

un'iniziativa politica della sinistra.

Il tema ha una dimensione sociale talmente ampia, profonda e urgente da imporsi al di fuori e al di sopra degli schieramenti politici. Il richiamo costante del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla necessità di salvaguardare la coesione sociale ha bisogno di strumenti operativi il più possibile condivisi». Calenda ha preso anche l'iniziativa di scrivere alla premier Meloni chiedendo di essere ricevuti per discutere della proposta.

Una proposta di legge che unisce le opposizioni ma spacca i sindacati. Sabato scorso è stato il segretario generale Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, a dare ragione alla ministra Calderone, dicendo decisamente che il salario minimo non si ottiene per legge, in contrasto con la Cgil.

Maxxi, l'imbarazzo di Sangiuliano Giuli costretto a scusarsi per Sgarbi

Il ministro bocchia la performance sessista del sottosegretario: "Inaccettabile e scomposta, quella non è cultura" Lettera al presidente che si smarca dal suo ospite al Tg1: "No al turpiloquio, chiedo scusa a tutti i dipendenti"

DI GIOVANNA VITALE

ROMA - Non è piaciuto neppure al ministro della Cultura il duetto sessista Morgan-Sgarbi improvvisato al Maxxi di Alessandro Giuli, il giornalista di destra nominato proprio da Gennaro Sangiuliano alla guida del polo dedicato all'arte contemporanea.

All'indomani della bufera scoppiata in seguito alle rivelazioni di Repubblica - che per prima ha raccontato l'imbarazzante performance piazzata in apertura della kermesse estiva e la successiva protesta dei dipendenti - l'inquilino del Collegio romano ha preso carta e penna e domandato spiegazioni al "padrone di casa". Il quale poteva facilmente prevedere, o comunque impedire, quanto andato in scena sul palco del museo del XXI Secolo: una sequela di parolacce, volgarità e aneddoti pesanti sugli organi genitali e sulle donne, contate come fossero pezzi da collezione.

«Questa mattina ho ripreso fra le mani un libro a cui tengo molto, La rivoluzione liberale di Piero Gobetti», confida Sangiuliano per svelare la genesi della sua iniziativa. «E mentre ne rileggevo alcuni passi ho pensato: ecco la cultura, quella che ti arricchisce. Non certo dichiarazioni inaccettabili e scomposte». Da qui la decisione di scrivere una lettera a Giuli. E di renderla pubblica. Per ufficializzare la richiesta di chiarimenti e prendere nettamente le distanze: dal presidente del Maxxi, che aveva invece scelto di tacere, come dal suo sottosegretario, protagonista dello show.

«Sono da sempre e categoricamente lontano da manifestazioni sessiste e dal turpiloquio, inammissibili in ogni contesto e ancor più in un luogo di cultura e da parte di chi rappresenta le istituzioni », farà poi sapere il ministro in una nota. «Il rispetto per le donne è una costante della mia vita. Per me essere conservatori significa avere una sostanza, uno stile e anche un'estetica di comportamento ». L'opposto di quel che si è visto la sera del 21 giugno. «La libertà di manifestazione del pensiero deve essere sempre massima e garantita a tutti», avverte Sangiuliano, «ma trova il suo limite nel rispetto delle persone e anche le forme dell'espressione non devono mai ledere la dignità altrui». Limite che, per il governo Meloni, è stato oltrepassato. «Le istituzioni culturali, e so che Giuli è d'accordo con me, devono essere aperte e plurali ma lontane da ogni forma di volgarità», la chiosa finale.

«Chi le rappresenta deve mantenere un rigore più alto di altri».

Una reprimenda, studiata anche per provare a chiudere il caso, che tuttavia non basta alle opposizioni. «Provvedimenti convinti contro quella che non è una goliardata ma un episodio grave per contenuti, tono e linguaggio» continua a invocare il Pd, chiamando in causa la premier, la quale «non può



restare indifferente».

Né spinge Sgarbi ad alcun dietrofront: «Condivido la posizione di Sangiuliano, ma quello era uno spettacolo: lì il sottosegretario non c'era, c'era Vittorio Sgarbi che Giuli e Morgan hanno voluto come attore», si difende il critico d'arte. «Nelle mie funzioni di sottosegretario, la mia dottrina e il mio ruolo sono contegnosi», insiste.

«Non ero lì a inaugurare una mostra, ma a fare un discorso in un luogo che è il centro della dissacrazione, perché l'arte contemporanea è dissacrazione». E dunque «chi mi censura credo voglia censurare la libertà creativa di Houellebecq, Moravia, Pasolini, Carmelo Bene».

Una rivendicazione, quella di Sgarbi, con teoria del complotto inclusa, vista la distanza tra i fatti e il loro disvelamento: «Questo caso è stato calcolato a freddo da parte di qualche funzionario per attaccare Giuli attraverso di me», rincara. Ribadendo di aver «risposto a una provocazione divertente di Morgan come risponde un futurista. E siccome Sangiuliano è un grande ammiratore del futurismo, sa bene cosa vuol dire». Per cui «non faccia come Calenda, stia dalla parte di Marinetti».

Fatto sta che l'uscita del ministro costringe pure Giuli a smarcarsi e a «sottoscrivere completamente le osservazioni di Sangiuliano: il turpiloquio e il sessismo non possono avere diritto di cittadinanza nel discorso pubblico e in particolare nei luoghi della cultura », si giustifica ai microfoni del Tg1. Per poi chiedere «scusa alle dipendenti e ai dipendenti con cui fin dall'inizio ho condiviso questo disagio». Ma la bagarre è lontana dal placarsi. Il M5S, pur apprezzando le parole del ministro, lo invita a esigere le dimissioni del sottosegretario. Che vanno ad aggiungersi a quelle chieste da tutta la minoranza alla ministra Santanchè. Per il governo, una grana dopo l'altra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sangiuliano affonda Sgarbi

Il ministro al suo sottosegretario: "Al Maxxi inaccettabile sessismo e turpiloquio" Il critico: "Stravolto il senso di una serata ludica", L'opposizione: Meloni parli

NICCOLÒ CARRATELLI

Niccolò Carratelli roma «Io mi occupo di cultura». Gennaro Sangiuliano è infastidito e condivide con La Stampa il disappunto per le polemiche scatenate dall'intervento del suo sottosegretario, Vittorio Sgarbi, alla serata inaugurale dell'estate del Maxxi di Roma. «Questa mattina ho ripreso fra le mani un libro a cui tengo, la "Rivoluzione liberale" di Piero Gobetti - racconta il ministro a questo giornale - e ho pensato: questa è la cultura. Invece, ora devo occuparmi delle esternazioni fuori luogo e inaccettabili di altri». E così Sangiuliano scrive una lettera al presidente del museo romano, Alessandro Giuli, per chiedere chiarimenti sull'accaduto e sottolineare di sentirsi «categoricamente lontano da manifestazioni sessiste e dal turpiloquio, che giudico sempre e in ogni contesto inammissibili e ancor più in un luogo di cultura e da parte di chi rappresenta le istituzioni. Il rispetto per le donne è una costante della mia vita». Insomma, Sgarbi stavolta è indifendibile, perché «le istituzioni culturali, e so che Alessandro Giuli è d'accordo con me, devono essere aperte e plurali ma lontane da ogni forma di volgarità. Chi le rappresenta deve mantenere un rigore più alto di altri». Il presidente del Maxxi, inevitabilmente, sottoscrive e fa pubblica ammenda davanti alle telecamere del Tg1: «Il turpiloquio e il sessismo non possono avere diritto di cittadinanza nel discorso pubblico e in particolare nei luoghi della cultura - dice -. Quindi, a posteriori, non c'è spazio per alcuna considerazione che ricalchi lo schema che abbiamo visto nell'inaugurazione dell'Estate al Maxxi». E chiede «scusa alle dipendenti e ai dipendenti (che gli hanno confermato la loro fiducia, ndr) con cui fin dall'inizio ho condiviso questo disagio».

Chi non chiede scusa è Sgarbi, la cui linea difensiva si basa sulla convinzione che «quello era uno spettacolo: lì il sottosegretario non c'era, c'era Vittorio Sgarbi, che Giuli e Morgan hanno voluto come attore». Dunque, le parolacce, gli insulti, gli aneddoti sessisti e l'elenco delle sue conquiste femminili erano una sorta di copione teatrale. «Nelle mie funzioni di sottosegretario, la mia dottrina e il mio ruolo sono contegnosi - spiega Sgarbi - Non ero lì a inaugurare una mostra, ma a fare un discorso in un luogo che è il centro della dissacrazione, perché l'arte contemporanea è dissacrazione». Polemiche strumentali, assicura il critico d'arte, che ha risposto «a una provocazione divertente di Morgan come risponde un futurista. E siccome Sangiuliano è un grande ammiratore del futurismo, sa bene cosa vuol

dire». Chissà se il ministro troverà consono il paragone con Marinetti, che non basta a placare gli



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

attacchi da parte del Pd e di tutte le opposizioni. Per la capogruppo dem alla Camera, Chiara Braga, «non è stata una goliardata, ma un episodio grave per linguaggio, tono e contenuto. Servono provvedimenti convinti e Meloni non può restare indifferente». Anche Angelo Bonelli dei Verdi, che annuncia di aver citato in giudizio Sgarbi («ha detto che avrei stuprato l'Italia») sollecita un intervento della premier, che deve trovare «la forza a tutela delle istituzioni di dire qualcosa». Mentre dal M5s chiedono le dimissioni del sottosegretario: «Sangiuliano tragga le conseguenze». Come una critica diretta a Sgarbi e a Morgan, protagonisti di battute velenose sulla sua direzione del festival di Sanremo, viene letto anche un post su Instagram di Amadeus: «In silenzio anche un idiota può sembrare una persona intelligente. Sfortunatamente gli idioti vogliono sempre parlare». Intanto la scrittrice e regista Cristina Comencini ha deciso di annullare la presentazione del suo nuovo libro, prevista per domani al Maxxi: «Dopo aver sentito parlare in quel modo delle donne, non è più il caso». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati iniziano a sfilarsi

Elly inciampa pure sul salario minimo

La Schlein festeggia il campo largo, ma la proposta è irrealizzabile. L'Italia avrebbe gli stipendi più alti di tutti i Paesi Ocse CAPONE (UGL) PAITA (IV) CALENDÀ (AZ)

SANDRO IACOMETTI

Opposizioni in ordine sparso, sindacati spaccati, esperti perplessi, imprese scettiche, governo contrario. I presupposti per l'ennesimo scivolone di Elly Schlein ci sono tutti. Lo slogan, bisogna dirlo, non fa una grinza: un salario minimo contro il lavoro povero. Appena si fa un passo oltre, però, arrivano i guai. E non si tratta solo di mettere d'accordo le opposizioni sotto il profilo politico (M5S e Azione non vogliono sentir parlare di campo largo, Iv se n'è direttamente tirata fuori), ma di riuscire ad incastrare la proposta nel mondo reale. La segretaria del Pd continua a ripetere a pappagallo che in Italia ci sono 3 milioni di lavoratori poveri vittime di sfruttamento.

Ma i conti non tornano. Se i dipendenti in Italia sono oltre 13 milioni e se i Ccn (contratti collettivi nazionali) coprono il 98% della forza lavoro significa che molti di quei milioni si trovano qui dentro. Colpa dei contratti pirata, come dice spesso Maurizio Landini per confondere un po' le acque?

SFRUTTATORI Non proprio. È la stessa Cgil, infatti, a certificare che circa il 98% dei Ccnl è firmato dai sindacati maggiormente rappresentativi, in altre parole dalla Triplice. In effetti, basta andare a guardare un po' di dati Inps per vedere che le paghe minime orarie dei contratti del turismo stanno a 7,4 euro, quelle dei servizi socio assistenziali e a 6,6 euro, il commercio è poco sopra i 7, la vigilanza privata (contratto fra l'altro rinnovato da poco, dopo la bocciatura del Tribunale del lavoro di Milano, supera di poco i 5 euro). Tutte soglie ben al di sotto di quella a 9 euro fissata dalla proposta unitaria della sinistra. E allora come la mettiamo, sono Cgil, Cisl e Uil gli sfruttatori?

Sarà un caso, ma Landini, pur non prendendo ufficialmente le distanze dalla proposta, continua ad insistere sulla necessità di dare «validità generale ai contratti nazionali», considerando «i trattamenti economici complessivi» e non solo la paga base. Un po' come fa il leader della Uil, Paolo Bombardieri. Più netto sul punto è invece Luigi Sbarra, della Uil, secondo cui il problema del salario minimo si risolve non per legge, ma «attraverso il rilancio e il rafforzamento delle relazioni sindacali libere e della contrattazione collettiva». Il basso livello dei salari dipende solo in parte dalla assenza di un salario minimo. La grande maggioranza dei lavoratori è coperta da contratti collettivi «nazionali e decentrati».

Come del resto dice la Ue, che tra l'altro ci esclude dai Paesi che devono applicare soglie perché abbiamo ben oltre l'80% dei lavoratori contrattualizzati con i Ccnl. La proposta della Schlein sarebbe addirittura dannosa, invece, per il segretario dell'Ugl, Paolo Capone, perché «finirebbe per riallineare verso il basso le retribuzioni». «Nessun prologo di campo largo ma una norma di assoluto buonsenso che ci chiede l'Europa ed era già prevista dal governo Draghi», zioni, indebolendo i diritti acquisiti dei lavoratori».



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Vabbè, direte voi, ma di fronte ad una legge che ammette di fatto il fallimento della contrattazione collettiva, almeno in alcune aree produttive, è chiaro che i sindacati si sarebbero tirati indietro.

Il problema sono gli esperti.

Fingiamo per un attimo che Marina Elvira Calderone, una vita passata tra i consulenti del lavoro (diventandone anche presidente del Consiglio nazionale dell'ordine) non lo sia e che le sue ritrosie siano dettate dall'incarico ministeriale.

SOGLIA TROPPO ALTA Ieri, però, sul Sole 24 Ore l'economista dell'Ocse, Andrea Garnero, ha messo sul tavolo un'altra questione non di poco conto: ovvero il rapporto tra i 9 euro e il salario mediano dei lavoratori italiani.

Se questa fosse la soglia, dice, l'Italia si troverebbe con una paga minima pari al 70-75% di quella mediana. Una percentuale surreale, che ci farebbe balzare in testa all'intera lista dei Paesi Ocse, dove i salari base oscillano tra il 40 e il 60% dello stipendio mediano.

C'è, infine, un terzo nodo, che ci rimanda al primo. Secondo gli esperti di Adapt, infatti, le basse retribuzioni orarie effettive (che sono in realtà circoscritte ad alcuni settori e categorie) dipendono prevalentemente dalla non applicazione corretta dei Ccnl. E proporre il salario minimo come soluzione, scrivono Michele Tiraboschi e Silvia Spattini, «significa non conoscere le dinamiche retributive e le relazioni sindacali». Il senso è che se i contratti vengono aggirati perché non dovrebbe esserlo il salario minimo? Da qualunque parte la si giri, la proposta sembra l'ennesima trappola in cui si è infilata la Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il video della discordia al Maxxi. Bonelli (Verdi) denuncia il sottosegretario

Tutti contro Sgarbi. E lui sfida tutti

Il ministro Sangiuliano deplora la sceneggiata, il direttore Giuli si scusa. Ma lo storico dell'arte insiste: «Non mi muovo»

ANTONIO CASTRO

Un putiferio di parolacce, video diffusi ad arte, lettere di protesta e prese di distanza.

Con tanto di scuse incrociate, strumentalizzazioni, denunce e contorno di controdeduzioni.

L'estate politica romana parte con una polemica che rianima il dibattito di una rovente (e sonnacchiosa) domenica di inizio luglio. "La libertà di manifestazione del pensiero deve essere sempre massima e garantita a tutti, ma trova il suo limite nel rispetto delle persone.

Alla fine a prendere carta e penna è il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano che ha scritto una lettera al presidente del Maxxi, Alessandro Giuli, per chiedere spiegazioni sulla serata con ospite Vittorio Sgarbi oggetto di infinite polemiche.

«Anche le forme dell'espressione non devono mai ledere la dignità altrui. Le istituzioni culturali, e so che Alessandro Giuli è d'accordo con me, devono essere aperte e plurali ma lontane da ogni forma di volgarità», scandisce Sangiuliano, e «chi le rappresenta», ribadisce, «deve mantenere un rigore più alto di altri».

MORGAN FA LUCIGNOLO E così quella che era stata presentata come un faccia a faccia tra Morgan e Vittorio Sgarbi sui rispettivi gusti e passioni, un confronto aperto tra parole e note suonate al pianoforte in occasione della Festa della musica - per la serata inaugurale dell'Estate al MAXXI - è sconfinato il 22 giugno nella volgarità e nel turpiloquio.

A dieci giorni dall'evento il rimbalzare sui social dei video della serata hanno fatto montare la polemica. E il ministro Sangiuliano è dovuto intervenire: «Sono da sempre e categoricamente lontano da manifestazioni sessiste e dal turpiloquio, che giudico sempre e in ogni contesto inammissibili e ancor più in un luogo di cultura e da parte di chi rappresenta le istituzioni. Il rispetto per le donne è una costante della mia vita.

Per me essere conservatori significa avere una sostanza, uno stile e anche un'estetica di comportamento», aggiunge Sangiuliano.

L'intervento di Sgarbi, sollecitato da Morgan, è stato particolarmente "vivace". Le polemiche per i temi e il linguaggio hanno portato il neo presidente del Maxxi, Giuli, a chiedere scusa per il tono della serata. È evidente l'imbarazzo. «Non me la aspettavo», ricostruisce Giuli raggiunto dal Tg1. «Tutto nasceva da presupposti diversi. Doveva essere una libera e mite conversazione tra un artista (Morgan, ndr.) e un sottosegretario, ma ha preso una piega diversa di fronte alla quale io, per quanto possibile, ho cercato di contenere gli esiti di quel possibile disagio che poi ne è nato». I dipendenti si schierano



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

con Giuli. Però rimbombano - alimentate dal Pd le richieste di dimissioni per Sgarbi. Che - dalle colonne del Corriere della Sera, ribatte: «Se mi dimetto? Ahahahah, ma non scherziamo. Anzi rivendico tutto quello che ho fatto e detto. Se dovessi accettare il ricatto di alcuni dipendenti del Maxxi staremmo freschi», replica il critico d'arte allontanando ogni voce di dimissione.

Le opposizioni, dal Pd ai 5 stelle cavalcano l'episodio. «Che vergogna. Altro che cultura di destra. Peccato, pensavo Giuli fosse una persona educata. Povera Patria», commenta il leader di Azione Carlo Calenda.

«Sgarbi si vergogni e si dimetta subito. Presidente Meloni ha nulla da dire?», incalza Angelo Bonelli, che annuncia di aver citato in giudizio Sgarbi.

SOLO UNO SPETTACOLO Ma Sgarbi alle dimissioni non pensa «affatto»: «Era uno spettacolo con due attori, uno che faceva le domande, Morgan, e l'altro che rispondeva, io. Morgan mi ha chiesto quante donne avevo avuto e ho risposto, citando poi il discorso di Houellebecq per la laurea honoris causa. Ho parlato della prostata e del mio cancro. È libertà di parlare. Allora», ironizza, «censuriamo Petrolio di Pasolini, Houellebecq, Dieci ragazze per me di Battisti, Mozart, Lorenzo da Ponte o chiediamo a Manzoni di ritirare Merda d'artista? È una strumentalizzazione ridicola, non ho mai letto niente di più idiota». Il Partito democratico cerca di tirare per la giacca nella polemica anche il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

O almeno questo è il tentativo di Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera dei Deputati.

«Chiediamo provvedimenti convinti e anche la premier Meloni non può restare indifferente. Non è stata una goliardata, ma un episodio grave per linguaggio, tono e contenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BANLIEUE IN FIAMME Le reazioni italiane

La preoccupazione dell'Italia «È una questione europea»

Crosetto: «Troppe disuguaglianze negli ultimi 20 anni» Salvini: «Il caos è frutto del permissivismo di sinistra»

FRANCESCO CURRIDORI

Le banlieue francesi sono in tumulto da giorni, gli arresti sono ormai più di 3300 e le proteste sembrano non voler cessare. Una situazione che preoccupa tutta l'Europa e in particolare l'Italia.

«Siamo vicini alla Francia la situazione è molto preoccupante ed è difficile da gestire per il governo», ha detto un preoccupato ministro della Difesa, Guido Crosetto, parlando a margine di Fenix, la festa del movimento dei giovani di Fratelli d'Italia. «Da fuori non possiamo che osservare ed augurarci che finisca. E questo deve insegnarci che le disuguaglianze che si sono create negli ultimi 20 anni vanno affrontate in modo serio. Penso che l'Europa debba porsi il tema», ha aggiunto il ministro. Ed è proprio l'Europa che divide la politica e la stampa italiana tra chi ritiene che il Consiglio Europeo di questa settimana sia stato un successo del governo italiano e chi, viceversa, crede che la Meloni abbia perso una grande occasione non riuscendo a convincere Polonia e Ungheria a ratificare l'accordo raggiunto sui migranti dagli altri 25 Stati membri. A tal proposito, Crosetto ha chiarito: «Ogni governo deve difendere la propria Nazione, il lavoro di Meloni sta venendo apprezzato in Europa e sono certo che tra poco tutti ci verranno dietro». Tranchant Salvini: «Il caos in Francia è frutto di anni di permissivismo della sinistra». Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha, invece, preso di mira i governi guidati dal Pd che «andavano in Germania a fare gli interessi dei tedeschi, in Europa a fare quelli dei francesi, in Spagna quelli degli spagnoli» e «si dimenticavano solo quelli degli italiani». Una situazione che oggi è finita perché «abbiamo un governo che - assicura Lollobrigida - riesce a fare gli interessi di questa nazione».

Non la pensa così il direttore de La Stampa, Massimo Giannini, secondo cui il premier Giorgia Meloni avrebbe dismesso i panni del politico moderato per ricoprire quelli del leader politico che, in vista delle Europee del prossimo a deve darsi dal non av «nessun mico a destra». La verità, però, è diversa perch come spiega al Giornale il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, per la prima volta, è stato affermato che «il proble- 'o-europeo e chi lo a fino ad oggi ha avuto la ta proprio dalle vicende ». Un problema che tocca anche le grandi periferie delle città italiane che sono nelle mani «di una criminalità organizzata che si è saldata con la criminalità locale e con gli immigrati». Ovviamente, in questi quartieri, non tutti gli immigrati sono protagonisti di queste vicende, «però, queste minoranze violente hanno il monopolio dello spaccio di tutte le droghe, controllano attività commerciali e - sottolinea Foti - rendono difficile impossibile la vita dei cittadini».

Ed è per questo motivo che, nelle scorse settimane, alla Camera, è nata una commissione d'inchiesta



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

sul degrado delle periferie. «Non si può far finta di non vedere né si può praticare quella politica assurda, folle e demagogica di una sinistra pelosamente buonista che fa il gioco di queste minoranze che rendono i loro stessi connazionali timorosi di uscire di casa», attacca il capogruppo di Fratelli d'Italia.

Un altro tema che sta molto a cuore all'esponente meloniano è il problema delle moschee abusive. «Non facciamo gli interessi dello Stato italiano se lasciamo che queste persone vadano a pregare in garage o in magazzini che non hanno le minime condizioni di sicurezza», ha detto Foti che, a tal proposito, ha presentato un ddl che affronti direttamente questo problema. «Non facciamo neppure un buon servizio per i fedeli se li abituiamo già in partenza a disattendere le leggi dello Stato», ha sentenziato Foti, fermamente convinto che il radicalismo islamico si possa battere solo «offrendo condizioni per le quali uno non si senta abbandonato». L'altra soluzione promossa dai meloniani, a livello nazionale e internazionale, è il cosiddetto "Piano Mattei": «Nel 2050 l'Africa avrà 3 miliardi di abitanti e, perciò, o si interviene in quelle zone portando ciò che serve a superare l'attuale situazione di povertà e le malattie oppure - conclude Foti- diventerà una bomba destinata a deflagrare».

OGGI L'ESORDIO

Le prime mosse del commissario Figliuolo

Squadra snella (60 persone), due quartieri generali a Roma e a Bologna

Oggi è il giorno del generale Figliuolo in Emilia Romagna. Il commissario straordinario per la ricostruzione post alluvione, in questa fase interlocutoria, userà alcune stanze della sede della Regione di Bologna per gli incontri istituzionali. Poi, una volta sbrigate le questioni prioritarie, si deciderà sul quartier generale della struttura commissariale. Dovrebbero essere due: uno a Roma e uno proprio a Bologna Agenda serratissima per l'ex commissario straordinario per la campagna vaccinale.

Per prima cosa, Figliuolo intende sorvolare in elicottero le zone colpite dall'alluvione.

Poi di corsa nel capoluogo, appunto, dove la guida del Comando operativo di vertice interforze (motivo per cui una delle sedi sarà a Roma, facilitando la mobilitazione dei militari) è atteso da riunioni-fiume con le parti sociali, con i sindaci, con i presidenti di provincia e con il presidente di Regione Stefano Bonaccini.

Lo stesso che è, assieme al presidente delle Marche Francesco Acquaroli e a quello della Toscana Eugenio Giani, uno dei sub-commissari per il post-alluvione. Alla fine dei summit, termine che è previsto nel secondo pomeriggio, ci sarà una conferenza stampa. La squadra dovrebbe essere snella: 60 persone dislocate. Gli amministratori conoscono già la tendenza al dialogo del generale. Per quanto il Pd stia riscendo nell'impresa di far polemica pure dinanzi a questa nomina. «Ho detto a Figliuolo che noi siamo pronti a collaborare, ma o arrivano le risorse subito o è un problema, perché abbiamo perso e stiamo perdendo tantissimo tempo: noi abbiamo bisogno di fare interventi per l'autunno perché eventi ordinari non diventino straordinari», ha dichiarato Bonaccini, in prossimità della visita. Poi un'ulteriore critica al governo: «Ancora non mi è chiaro del tutto ha proseguito il governatore dell'Emilia Romagna - quale sarà la differenza dei compiti, tra emergenza e ricostruzione, però vedersi serve anche a questo». L'esponente del Pd, non è un mistero, ha puntato alla nomina di commissario straordinario sin da subito. E tutti i dem hanno sperato che il governo, per ragioni di pre sunta continuità o semplicità, scegliesse proprio Bonaccini.

Non è andata così.

E Fdi adesso difende l'impostazione voluta dalla Meloni.

«Il generale Figliuolo - osserva a Il Giornale il senatore Marco Lisei - è un profilo di grande competenza ed esperienza, uno dei migliori si potessero scegliere a dimostrazione che il governo vuole risolvere i problemi». E ancora: «Ciò nonostante il Partito Democratico stia cercando di speculare su questa disgrazia che, peraltro, è anche frutto della loro incompetente gestione del territorio». Poi Lisei, dopo aver rivendicato quanto messo in campo dall'esecutivo sino a questo momento, fa una specificazione: «È chiaro



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

che le opere infrastrutturali sono importanti, ma è importante anche indennizzare e risarcire cittadini ed imprese sui quali siamo già partiti ad un primo ristoro, 5000 euro ai cittadini e si procederà con i 20.000 per le aziende». Per comprendere al meglio la distribuzione dei compiti, si attende il decreto.

Il governo è già all'opera da tempo, mentre il commissario straordinario lo è da oggi.

Intanto la Protezione civile del Friuli Venezia Giulia continua la sua opera per salvare la biblioteca vescovile di Forlì, uno dei patrimoni culturali messi a repentaglio dall'alluvione. L'operazione di salvataggio durerà sino al prossimo 15 luglio.

FraBo.

Anche Giuli si dissocia dallo «show» di Sgarbi

IL CASO Il presidente del Maxxi si allinea alle parole del ministro Sangiuliano: «Mi scuso coi dipendenti»

STEFANO ZURLO

Chi c'era ora prende le distanze.

Si era già smarcato il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano: «Io sono contro ogni forma di volgarità». Ora però a prendere le distanze è anche Alessandro Giuli, direttore del Maxxi, insomma il padrone di casa e uno dei protagonisti della serata incriminata. C'era lui sul palco del Museo della Capitale con Vittorio Sgarbi e Morgan, quando il sottosegretario alla cultura è decollato. E ora Giuli chiede scusa per l'evento deragliato su sessismo e parolacce: «Non ho alcuna difficoltà a chiedere scusa anche alle dipendenti e ai dipendenti del Maxxi con i quali fin dall'inizio ho condiviso questo disagio».

Insomma, Vittorio Sgarbi non lo difende più nessuno, anche se lui si tutela da solo inneggiando alla libertà.

L'evento va in scena il 21 giugno e la miccia la accende Morgan con una domanda malandrina al critico d'arte: «Hai letto più libri o fatto l'amore con più donne?».

Sgarbi, come è suo costume, non si trattiene, mette in fila episodi autobiografici, citazioni dell'organo sessuale maschile, record sul tema scabroso delle conquiste femminili, espressioni sul metronomo del turpiloquio.

Per dieci giorni non succede nulla, poi la performance diventa pubblica e filtra una lettera al presidente del Maxxi scritta da chi al Maxxi lavora.

Insomma, il caso si fa politico e irrompe sulla scena del Palazzo. «Le parole di Sgarbi - tuona Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera - sono inaccettabili e gravissime, segno di una regressione culturale preoccupante. Meloni non può rimanere indifferente». Ancora più duro il leader dei Verdi Angelo Bonelli: «Continua il silenzio della Meloni sui suoi ministri e sottosegretari. Perché dobbiamo accettare come normali gli insulti e le parolacce di Sgarbi e subirli in ogni consesso?».

Lui, naturalmente non arretra. E spiega la sua versione a Massimiliano Parente per il Giornale: «Cosa c'è di male nel citare le amanti? Basti pensare al Don Giovanni di Lorenzo da Ponte... Madamina il catalogo è questo».

Dunque, non si può censurare la creatività. Sgarbi, incontenibile, rilancia: «Ho risposto da futurista. Il ministro stia con Marinetti».

Il ministro però scrive una missiva a Giuli che non è proprio una benedizione per Sgarbi: «La libertà di manifestazione del pensiero deve essere sempre massima e garantita a tutti, ma trova il suo limite nel rispetto delle persone. Le istituzioni culturali devono essere aperte e plurali ma lontane da ogni



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

forma di volgarità».

E Giuli segue a ruota, pizzicando la corda del rammarico: «Sono scuse che il Maxxi fa a se stesso anzitutto e a tutte le persone che si sono legittimamente sentite offese da una serata che nei presupposti doveva andare su un altro binario».

Il caso è chiuso? No per l'opposizione che prova a tenerlo vivo. I 5 Stelle in commissione cultura di Camera e Senato cercano di incunearsi nella crepa che si è aperta fra Sangiuliano e il critico: «Il ministro tragga le conseguenze di quel che ha affermato. Se a suo dire in nome di un'interpretazione distorta della libertà di espressione Sgarbi ha leso la libertà delle persone, allora deve dimettersi da sottosegretario».

Bonelli intanto annuncia di voler portare in tribunale il sottosegretario che lo ha accusato di essere lo stupratore dell'Italia per via delle pale eoliche: «Dalla Puglia la premier trovi la forza di dire qualcosa». E Cristina Comencini annulla sdegnata la presentazione del suo romanzo, prevista al Maxxi domani: «Sgarbi ha offeso le donne e l'istituzione».

Intanto, i 44 dipendenti del museo si schierano con Giuli: «Teniamo a precisare che in nessun modo le nostre parole», spifferate da qualcuno ai giornali, «erano intese come atto di sfiducia nei confronti della Presidenza della Fondazione».

il sondaggio »

Il Mes? Oggetto misterioso per un italiano su tre

Sempre alta la fiducia nel governo. Euromedia: il Fondo salva Stati non interessa

di Renato Mannheimer Dal punto di vista dell'opinione pubblica, il governo presieduto da Giorgia Meloni sembra continuare ad andare a gonfie vele, con un elevato tasso di popolarità. Secondo un sondaggio Ipsos, pubblicato sul Corriere della Sera pochi giorni fa, l'indice di gradimento dell'esecutivo è pari a 52, con una crescita rispetto ai mesi precedenti.

E la popolarità personale della Presidente è ancora superiore e arriva a 53. Analogamente, Alessandra Ghisleri di Euromedia sottolinea su La Stampa come Giorgia Meloni confermi il proprio alto livello di fiducia, che si colloca al di sopra del 40%, con un maggior supporto da parte degli elettori dei partiti che sostengono il governo, ma anche con una attenta considerazione da parte di una quota significativa dei votanti per le forze di opposizione. E Demos, su Repubblica, indica per Meloni una percentuale di gradimento ancora più alta (54%, ma le differenze tra i sondaggi dipendono molto da diversi sistemi di calcolo e di formulazione delle domande). I cittadini appaiono quindi premiare il governo, al di là delle continue schermaglie all'interno dell'esecutivo. La più

citata in questi giorni è quella relativa al Mes, che sembra mostrare uno scontro tra Meloni e Salvini - ancora in questi giorni quest'ultimo ha dichiarato la propria contrarietà - e anche Giorgetti, che invece è favorevole e che pure appartiene allo stesso partito del Capitano. Malgrado occupi i titoli delle prime pagine dei giornali e nonostante tutto quello che se ne è detto, il Mes sembra interessare relativamente poco la popolazione, tanto che ben un italiano su tre (33,5%, fonte Euromedia) non sa nemmeno di cosa si tratta. Come era facile aspettarsi, i valori più significativi di questa non conoscenza si trovano tra chi normalmente si astiene o è indeciso sulla propria preferenza di partito e si occupa quindi in generale poco di politica: tra costoro più della metà (55%) non sa cosa è il Mes. Ma percentuali elevate si trovano persino tra gli elettori di Fratelli d'Italia e, ancor più, della Lega da un verso e del PD dall'altro. Tra i restanti che esprimono un'opinione, la maggioranza relativa (38,9%) è favorevole al Mes, specie tra gli elettori del Pd e, ancor più, tra quelli di Forza Italia ove i favorevoli sfiorano il 70%. Mentre la gran parte dei leghisti è contraria.

C'è, insomma, una divergenza di opinione nell'elettorato di centrodestra, così come c'è tra i leader dei partiti che esso vota. Ma tutto ciò non incrina, come si è detto, la fiducia nel governo, anche se da parte delle popolazioni di altre nazioni europee (64% dei Francesi e 68% dei tedeschi, fonte Noto Sondaggi) si preme che l'Italia approvi il Mes. Ancora meno importante sembra un altro tema, pur considerato cruciale in questi giorni, come la gestione dei fondi del Pnrr, tanto che nella lista delle priorità indicate nel sondaggio effettuato da Euromedia, questa appare al penultimo posto. I cittadini vogliono



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

in misura maggiore cose che loro appaiono più concrete e che sembrano toccare più da vicino la loro vita quotidiana, come la lotta all'inflazione e all'aumento dei prezzi.

Forse per questo le opposizioni cercano di ritrovare un'unità fra loro stilando assieme una proposta sul salario minimo. È vero che quest'ultimo incontra il favore della maggioranza (71%) della popolazione, anche all'interno degli elettori dei partiti di governo (fonte Demos), ma è vero anche che come ha mostrato efficacemente Luca Ricolfi, un provvedimento del genere accentuerebbe gli squilibri territoriali. E creerebbe altri problemi.

Fringe benefit in testa agli aiuti fruiti dai dipendenti nel 2022

Per gli operatori del settore servono interventi programmati ed egualitari

V.Me.

I provider di servizi di welfare per le aziende salutano con favore l'innalzamento a 3mila euro della soglia di non imponibilità dei fringe benefit disposta dal decreto Lavoro per il 2023, ma auspicano un innalzamento a regime della stessa soglia (ferma da 25 anni a 258,23 euro, le vecchie 500mila lire), possibilmente per tutti i lavoratori, e non solo per i genitori.

Intanto l'Osservatorio Welfare di Assolombarda riferito al 2022 e appena pubblicato, rivela che l'anno scorso, con il doppio innalzamento della soglia di non imponibilità dei fringe benefit (prima a 600 euro e poi a 3mila euro, incluse le spese per bollette), è quasi raddoppiata la domanda di fringe benefit da parte dei lavoratori. E cioè la quota del budget messa a disposizione dalle aziende fruita prevalentemente sotto forma di buoni acquisto, rimborsi in denaro per le utenze o beni in natura: una quota passata al 41%, dal 23% del 2021 (si veda il grafico qui sopra).

L'importo messo a disposizione dalle aziende per beni e servizi di welfare nel 2022 è stato di 743 euro, in media, per lavoratore. Mentre la somma effettivamente fruita dai lavoratori è stata di 588 euro a testa (il 79% di quanto a disposizione).

«Il budget per il welfare sfruttato dai lavoratori nel 2022 sulla nostra piattaforma è stato di 220 milioni di euro, in crescita rispetto ai 140 milioni del 2021», spiega Andrea Verani, direttore commerciale di DoubleYou, provider di welfare aziendale del gruppo Zucchetti. La piattaforma mette a disposizione servizi di welfare a 1.300 aziende, per un totale di 420mila lavoratori, 70mila dei quali genitori. «Oltre il 40% del budget - aggiunge Verani - è stato speso in fringe benefit, la formula più semplice e più vicina al denaro. Il 33% è stato usato per rimborsare servizi alle famiglie, per la maggior parte spese legate alla scuola. Il restante budget ha finanziato servizi per tempo libero ed educazione personale».

Quanto all'efficacia della nuova agevolazione sui fringe benefit per i genitori, Andrea Verani auspica una riflessione più generale: «Manca una programmazione per stabilire quali siano i servizi di welfare aziendale effettivamente meritevoli di un incentivo fiscale. Ad esempio, solo un milione di euro del budget a disposizione sulla nostra piattaforma è stato usato per spese di baby sitting».

L'incentivo fiscale, se aggiornato e più mirato, potrebbe favorire l'emersione del lavoro nero in questo campo. Negli ultimi anni - continua - si è investito solo sulla leva economica, innalzando la soglia di non imponibilità dei fringe benefit. Ma un lavoratore, con buoni per 3mila euro, potrebbe acquistare anche un televisore».

Premiare solo i genitori lavoratori rischia di creare una discriminazione all'interno della popolazione



aziendale secondo Francesca Formoso, Head of welfare advisory di Edenred Italia: «Nella nostra azienda i genitori rappresentano circa un quinto dei lavoratori. Alcune delle imprese che abbiamo interpellato sono scettiche sull'uso del nuovo bonus sui fringe benefit, proprio perché non vogliono creare un doppio binario fra i propri addetti». Quanto al credito welfare da parte dei beneficiari del portale Edenred, «il 38,6% è stato fruito nel 2022 sotto forma di fringe benefit, anche perché sotto questa voce rientrava il rimborso delle bollette - continua Formoso -; il 22,3% è stato speso nell'area ricreativa e il 17,9% in istruzione».

I servizi di welfare per le famiglie hanno rappresentato circa il 50% del budget fruito dai lavoratori nel 2022 sulla piattaforma di Aon, provider che serve in Italia 2mila aziende, con una spesa media di 550 euro per lavoratore. «L'alta incidenza dei servizi per le famiglie - spiega Andrea Canonico, Chief development director health & benefits di Aon - si spiega anche con il fatto che la nostra azienda è particolarmente focalizzata sulle prestazioni assicurative e sanitarie». Sulla nuova agevolazione dei fringe benefit destinata ai genitori, anche Canonico ha qualche perplessità: «È positivo l'ampliamento della soglia di non imponibilità a 3mila euro, e non vedo difficoltà gestionali per i provider; mi chiedo però se un giovane lavoratore senza figli che guadagna poco più di mille euro al mese o un lavoratore con genitori anziani non abbiano ugualmente bisogno di aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Certificazioni family friendly per luoghi di lavoro più attrattivi

Oltre 330 realtà hanno ottenuto il bollino ideato dalla Provincia di Trento

Mi. F.

Sono 333 le organizzazioni certificate tramite il processo Family audit, ideato dalla Provincia autonoma di Trento ed esteso a livello nazionale in accordo con il Dipartimento per le politiche della Famiglia di Palazzo Chigi. Nel dettaglio, si tratta di 208 aziende private e 125 società pubbliche o partecipate. Di queste, 197 si trovano in Trentino Alto Adige, 58 in Veneto, 24 in Lombardia, 12 in Emilia Romagna e 12 in Puglia. Le restanti sono nelle altre Regioni, dove però deve ancora decollare il bollino che qualifica un'organizzazione come attenta alle esigenze di conciliazione famiglia-lavoro dei propri dipendenti.

Risale all'agosto 2016 l'accordo con cui il Dipartimento ha scelto di adottare lo strumento trentino del Family audit a livello nazionale: da allora, ciascuna Regione può attivare, su base volontaria, un percorso rivolto alle aziende e agli enti locali del proprio territorio, ai quali sono forniti l'assistenza tecnica e il know-how necessari, con la possibilità di affidarsi ai consulenti e ai valutatori, iscritti all'albo specifico degli auditors, formato dalla Provincia autonoma di Trento.

L'origine dello standard risale alla sperimentazione realizzata in Trentino negli anni 2005-2008, che ha preso "ispirazione" dallo standard tedesco Familie und Beruf.

Per ottenere tale certificazione, un'azienda si sottopone a un processo di auditing, che comporta costi variabili in base alle dimensioni dell'organizzazione, coperti in parte dall'attivazione di un contributo regionale.

Il processo di certificazione ha una durata di tre anni e sei mesi e passa attraverso il coinvolgimento attivo del personale e un'indagine interna dei fabbisogni dei dipendenti. La conferma del certificato rilasciato ha cadenza annuale e richiede da parte dell'organizzazione l'aggiornamento del piano aziendale e del modello di rilevazione dati, nonché la visita di valutazione. L'azienda certificata può utilizzare il marchio per le proprie attività di comunicazione, ma le leve di questo processo possono essere tante. In Trentino, ad esempio, la normativa locale prevede che alle organizzazioni certificate la Provincia possa riconoscere strumenti di premialità, come la concessione di una maggiorazione di alcuni contributi pubblici o l'attribuzione di punteggi aggiuntivi negli appalti. Allo studio anche l'ipotesi di introdurre una premialità legata ai tempi di pagamento della **pubblica amministrazione** in favore di queste aziende.

A credere nell'importanza di un "bollino family friendly" per certificare le società che investono nella conciliazione vita-lavoro, è anche il Forum nazionale delle associazioni familiari che, insieme alla Luiss, sta cercando di mettere a punto un sistema di certificazione che si chiamerà «9Mesi - Family



Ranking». È ancora allo studio il modello di survey interna che servirà per mappare le buone pratiche interne all'organizzazione, con l'obiettivo di accompagnarla a definire una policy aziendale per promuovere la natalità. «Sarà uno strumento utile per verificare quali azioni e attenzioni le aziende mettono in campo per il loro personale e le loro famiglie», spiega il presidente del Forum, Adriano Bordignon. E in un momento in cui, in piena crisi demografica, le aziende faticano a trovare manodopera (e a trattenerne quella assunta, a fronte di un turn over crescente fra i più giovani) certificare queste azioni può aiutare i datori di lavoro a diventare più attrattivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pagamenti con carta, boom dei piccoli tagli: il 46% fino a 25 euro

Record digitali. I dati Pagobancomat mostrano che sette operazioni su dieci riguardano importi fino a 50 euro. Incidono bonus fiscali e obblighi di Pos

Dario Aquaro

Tra obblighi e agevolazioni, i pagamenti elettronici di piccola taglia segnano nuovi record. Lo testimoniano i dati elaborati dal Sole 24 Ore del Lunedì sulle transazioni con carta di debito (che restano ancora le più diffuse) eseguite sul circuito Pagobancomat (usato dall'80% delle carte di debito in Italia). Dal 2019 a oggi, dal pre al post pandemia, sul totale delle operazioni, l'incidenza dei pagamenti fino a 10 euro è passata dal 7,9 al 15,2 per cento. E quella dei pagamenti fino a 25 euro è salita dal 34,7 al 45,9%: quasi una transazione digitale su due. Se allarghiamo lo sguardo: più di sette operazioni su dieci (72,2%) attengono a spese fino a 50 euro. I record maturano, peraltro, mentre avanzano i pagamenti cashless complessivi, che in Italia - stima l'Osservatorio innovative payments del Politecnico di Milano - hanno raggiunto un transato pari a 390 miliardi nel 2022, in aumento del 18% sul 2021 e del 44% sull'anno pre-pandemico 2019. La stima comprende i "classici" pagamenti con carta di credito, debito o prepagata, favoriti dal contactless; e quelli più innovativi eseguiti in negozio con smartphone o altri oggetti indossabili tipo smartwatch: app basate su tecnologie Nfc (Apple Pay, Google Pay, Samsung Pay e via dicendo) o altre tecnologie come geolocalizzazione e QrCode (Bancomat Pay, Satispay, app dei singoli merchant). Le carte di debito sono gli strumenti cashless più utilizzati e aiutano a fotografare bene l'evoluzione dei comportamenti di acquisto. «Pago col bancomat» diciamo spesso (impropriamente) quando impugniamo la card. E questo "pagare col bancomat" si fa sempre più frequente per le piccole spese: un fenomeno evidente anche solo confrontando gli anni più recenti. Le transazioni fino a 10 euro, ad esempio, sono state 260 milioni nel 2021 e poi 318 milioni nel 2022, e potrebbero arrivare a circa 366 milioni a fine 2023, se proiettassimo i risultati dei primi cinque mesi (su un totale di 2,4 miliardi di operazioni Pagobancomat). Le transazioni fino a 25 euro - che nel 2021 erano 845 milioni - quest'anno potrebbero invece toccare quota 1,1 miliardi.

Tra incentivi e vincoli La progressione dei micropagamenti negli ultimi quattro anni mostra varie influenze. C'entrano le tecnologie, ma anche le agevolazioni fiscali e gli obblighi di legge. Partiamo dalle modalità "no-pin". Nel 2019, recuperando un gap tecnologico, Bancomat - spiega l'ufficio studi - si è concentrata sullo sviluppo delle modalità contactless, la cui soglia legale in Italia è poi passata da 25 a 50 euro nel 2021. Incrociando così il cambio delle abitudini dettato dalla crisi pandemica, che ha spinto i consumatori verso il cashless e i pagamenti "no-pin". Questa è storia. Il Covid-19 ha ridotto i volumi dei pagamenti durante l'emergenza, ma anche gli importi medi, e ha attratto nuovi settori che prima avevano meno confidenza con le carte.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Sui risultati hanno influito anche incentivi e vincoli normativi. Come la detrazione del 19% sulle spese mediche, che dal 2020 richiede la tracciabilità dei pagamenti e - sottolinea l'ufficio studi Bancomat - ha fatto impennare l'uso delle carte in farmacia. Mentre ha lasciato qualche traccia il cashback, il dispendioso bonus del governo Conte bis (costo semestrale di 1,5 miliardi), che nel 2021 - fino alla sospensione con il governo Draghi - può aver promosso l'uso della moneta digitale anche tra fasce di popolazione meno avvezze. Sulla "disponibilità" degli esercenti a servirsi dei Pos, invece, ha certo agito - per chi dichiara ricavi annui fino a 400mila euro - il tax credit del 30% sulle commissioni, scattato a luglio 2020 e poi aumentato al 100% dallo stesso governo Draghi, anche se solo per un anno: dal 1° luglio 2021 al 30 giugno 2022.

Oltre le commissioni La ritrosia di commercianti e professionisti ad accettare pagamenti con carta è stata spesso motivata con gli alti costi di transazione. Il rapporto 2023 della Community cashless society (The European House-Ambrosetti) fa un po' di chiarezza: in Italia il costo di acquisto medio (28 euro) e il canone mensile medio del Pos (8,9 euro) sono inferiori a quelli dei principali Paesi europei, come Germania o Francia; e il costo medio delle commissioni sulle transazioni cashless resta inferiore alla media europea (0,7% contro 1,2%).

Dal 30 giugno 2020 agiscono comunque le sanzioni per chi rifiuta l'uso del Pos: 30 euro più il 4% del valore della transazione. Sanzioni arrivate otto anni dopo l'entrata in vigore (30 giugno 2014) dell'obbligo di accettare pagamenti con carta. E che - legate agli obiettivi del Pnrr di ridurre l'evasione fiscale - non sono state toccate dal governo Meloni: anzi, ora valgono anche per la vendita di tabacchi, francobolli e bolli. La deroga, stabilita il 25 ottobre 2022, è caduta il 26 giugno scorso con la nuova determinazione dell'agenzia delle **Dogane**: sul mercato ci sono ormai «variegate offerte del servizio Pos, tra le quali tariffe flat, indipendenti dal numero di transazioni effettuate, e tariffe che prevedono il rimborso delle commissioni per i micro-pagamenti inferiori a 10 euro». Insomma, il quadro evolve «dal punto di vista delle tecnologie impiegate e degli attori»: e a pungolare sono anche servizi come Satispay, con politiche di zero commissioni per pagamenti sotto i 10 euro.

In ogni caso - nota sempre la Community cashless society - il costo delle commissioni per i pagamenti digitali (0,7% medio) resta comunque inferiore al costo privato del contante stimato da Bankitalia: 1% per singola transazione, a causa dei maggiori oneri dovuti alla sicurezza (dai furti alle assicurazioni). E la differenza si fa ancora più marcata per i piccoli esercenti: quel 93% di partite Iva che può fruire del tax credit sulle commissioni.

Il leitmotiv di bonus e vincoli anti-contante è contrastare i pagamenti in nero. Anche passando dai giochi. Così la lotteria degli scontrini (che premia commercianti e clienti) punta a diventare istantanea. Ma per farlo servono registratori telematici "evoluti" collegati ai Pos: quelli ora incentivati da un nuovo credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Rifiuti edili, l'Italia recupera l'80%

Il mercato degli inerti. Crescono le percentuali di riciclo nel nostro Paese, capofila in Europa. Ma serve nobilitare gli utilizzi, creando una filiera basata sulla valorizzazione dell'esistente. Dalla revisione del decreto End of Waste si attende uno slancio al settore

Dal settore delle costruzioni deriva il 47,7% del totale dei rifiuti speciali prodotti in Italia. L'80,1% di questi viene recuperato, una percentuale in crescita costante dal 2017, che porta l'Italia tra i Paesi migliori d'Europa, ben al di sopra dell'obiettivo del 70% fissato dalla direttiva 2008/98/Ce per il 2020. I dati arrivano dal Rapporto Rifiuti speciali 2023 di Ispra - che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare, e che sarà pubblicato il 18 luglio. Dimostrano che i rifiuti edili sono tra quelli che presentano maggiori criticità e, allo stesso tempo, opportunità, nell'ottica di un'economia sempre più circolare.

L'analisi di Ispra mostra la ripresa del settore edile dopo il significativo calo registrato a causa della pandemia: la produzione di rifiuti da operazioni di costruzione e demolizione si attesta a quasi 59,4 milioni di tonnellate (+18,4% rispetto al 2020). Di pari passo aumenta il recupero di materia, nel 2021 pari a quasi 47,6 milioni di tonnellate, ovvero l'80,1% del totale (+21,7% sul 2020).

Eppure, leggendo attraverso i dati, emerge il nodo da sciogliere. «I materiali recuperati sono impiegati per lo più in utilizzi di bassa qualità, come riempimenti o costruzione di sottofondi stradali», spiega Lucia Rigamonti, docente del dipartimento di Ingegneria civile e ambientale del Politecnico di Milano. «L'aggregato che si produce in Italia - continua - non ha la qualità necessaria per utilizzi più nobili, come la realizzazione di fondazioni. Secondo un nostro studio, sulla valutazione ambientale del sistema di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione in Lombardia, la demolizione selettiva con la separazione dei vari materiali, di base più costosa di quella tradizionale, non porta i benefici che dovrebbe perché non si è ancora sviluppata una filiera.

Anche se i materiali sono separati, spesso non è chiaro dove inviarli, o il centro di riciclo preposto è così lontano da non giustificare le spese di trasporto. Così l'impianto di riciclo non ha un buon rifiuto in ingresso, e il risultato è un aggregato riciclato misto, non di alta qualità, verso cui c'è diffidenza da parte degli acquirenti. Anche perché - conclude Rigamonti - il prezzo è quasi equivalente a quello dell'aggregato realizzato con materie prime vergini, prelevate da una cava».

Il vero salto di qualità sarebbe quindi avere un'alta percentuale di recupero di rifiuti legata agli usi più nobili, che la nuova versione del decreto End of Waste dovrebbe contribuire a incentivare (si veda l'articolo in basso).

L'uso del materiale riciclato Questo non solo è possibile, ma sta già succedendo. Appena fuori Parigi,

Pagina a cura di Alexis Paparo



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

infatti, sta prendendo forma un complesso immobiliare da 220 appartamenti che è una prima mondiale. Realizzato con il 100% di calcestruzzo riciclato, Recygnie dovrebbe essere completato entro il 2024 ed è frutto della partnership fra Holcim, multinazionale che opera nel settore dei materiali da costruzione, e la francese Seqens, uno dei maggiori player nel settore francese del social housing. Il composto, che ha consentito il risparmio di oltre 6mila tonnellate di risorse naturali, è stato prodotto utilizzando EcoCycle®, la piattaforma di Holcim lanciata a inizio 2023, che trasforma i rifiuti derivati da costruzione e demolizione in nuove soluzioni edilizie.

Il punto è quindi estrarre meno e recuperare di più, anche perché, globalmente, il settore dell'edilizia è responsabile per circa il 50% delle estrazioni di materiali, con emissioni di gas serra fra il 5 e il 12%, riducibili dell'80% rendendo efficiente il sistema (dati Eurostat).

La compravendita degli scarti Una realtà come Cyrkl, **start up** green tech attiva in 13 Paesi europei, che ha creato la più grande piattaforma digitale di compravendita di scarti in Europa, sta lavorando per accelerare il passo. Secondo Simone Grasso, country manager di Cyrkl Italia, l'interesse verso i rifiuti edili è crescente.

«Da inizio anno - spiega - quasi mille aziende hanno proposto sul sito oltre 500mila tonnellate di rifiuti edilizi.

Abbiamo messo in contatto venditori e potenziali utilizzatori circa nella metà dei casi, per un valore pari a un milione di euro. La maggior parte delle trattative sono state concluse a livello locale, proprio per le caratteristiche di questi rifiuti, che rendono i cicli di recupero molto corti».

Per incentivare il mercato, Cyrkl ha attivato un servizio di consulenza, la demolizione circolare, volta a ridurre l'impatto ambientale dell'abbattimento di un edificio, valutando in anticipo tutti gli aspetti connessi ai processi demolitivi. A un'iniziale raccolta dati, con mappatura dell'edificio in modo che le risorse contenute possano essere reinserite in circolo, si accompagna l'individuazione di partner a supporto del processo e uno studio di fattibilità delle soluzioni proposte. «Per facilitare il riciclo dei rifiuti edilizi - spiega ancora Simone Grasso - bisognerebbe informare sugli impatti di questa filiera, incentivare i materiali secondari, anche tassando l'estrazione di materie prime vergini per gli impatti ambientali che produce. Bisognerebbe incentivare una filiera non più basata sull'estrazione di materiali, ma sulla gestione del loro recupero. Cosa che avviene perlopiù a livello locale, e quindi favorisce l'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pnrr, giovani in fuga, tecnologia: la mappa delle sfide per gli studi

Innovazione. La decima edizione dell'Osservatorio del Politecnico sui professionisti: investimenti stabili nel 2022, solo i più grandi già a fianco delle aziende per la digitalizzazione. Sei su dieci non hanno il sito

Valeria Uva

Sono due le grandi sfide che attendono gli studi professionali. La prima è la capacità di attrarre e trattenere i giovani in fuga dalle professioni, l'altra è di cogliere le opportunità del Pnrr, rafforzando il ruolo di supporto alle imprese nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza.

Lo evidenzia anche l'ultimo rapporto dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano che sarà presentato domani a Milano ma che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

A un primo sguardo, dall'alto, entrambe le sfide sembrano difficili da raggiungere: meno della metà degli studi italiani di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro ha un sito internet, la media degli investimenti in tecnologie per queste categorie resta sotto i 10mila euro annuali (eccezion fatta per le realtà multidisciplinari). Tra i piccoli, uno su quattro fronteggia un calo del 10% della redditività (35% per i microstudi). E tra tutti serpeggia il timore di non riuscire a trovare i giovani talenti per affrontare il passaggio generazionale.

Ma sotto questa superficie la realtà è molto più frastagliata e dinamica. «I grandi studi e quelli multidisciplinari hanno già imboccato la corsia di sorpasso», sintetizza Claudio Rorato, direttore scientifico e responsabile dell'Osservatorio (ai fini della ricerca si considerano grandi gli studi che hanno oltre 30 tra dipendenti e collaboratori, ndr).

Il divario tra questi e le piccole e medie realtà (che però sono in maggioranza) è sempre più ampio: «I grandi hanno ormai interiorizzato la cultura digitale - prosegue Rorato -, vedono le nuove tecnologie come alleate e non come un costo e hanno avviato processi di cambiamento».

Processi che non intaccano ancora la maggioranza dei piccoli, i quali «faticano a intercettare il cambiamento, restano ancorati a una clientela di vicinato e possono investire poco sulle tecnologie», sintetizza il direttore. E visto il peso preponderante dei piccoli anche nel campione statistico del Polimi, basato su circa 4mila studi, si spiega la sostanziale staticità dei risultati medi.

Le tecnologie Il 2022 è stato, sostanzialmente, un anno di attesa tanto che gli investimenti in nuove tecnologie sono rimasti stabili: +0,4% rispetto al 2021.

Ma le realtà multidisciplinari hanno speso in media 25mila euro, mentre i legali solo 9mila.

Aggiunge la ricerca: «Destano preoccupazione soprattutto i microstudi - trasversali a tutte le categorie esaminate - che nel 63% dei casi non superano i 3mila euro di investimenti annui in tecnologia».

Questo li espone alla fragilità perché «restano concentrati sui servizi tradizionali e generalisti,



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

soggetti alla price competition, e il mercato li percepisce come indifferenziati».

Sono migliori, per tutti, le prospettive per l'anno in corso, con una crescita del 7% delle previsioni di spesa. «In questi anni di pandemia, inflazione e shock energetico, gli studi hanno dovuto limitare le spese, anche perché hanno fatto da sostanziale "cassa" ai clienti, rinunciando a incassi puntuali», aggiunge Rorato. Ma a preoccupare è anche la scelta delle tecnologie su cui si investe, in gran parte guidata dagli obblighi di legge (fattura elettronica e conservazione digitale, ad esempio, come mostra anche la grafica in pagina). Il Covid ha portato quasi ovunque le videoconferenze. Ma non il sito internet (in media nel 40% degli studi). Per non parlare di strumenti più evoluti come l'intelligenza artificiale e i chatbot, che restano di nicchia: nove studi su dieci non pensano di introdurli nemmeno in futuro. «In realtà, prima ancora dell'AI, i professionisti dovrebbero sviluppare un progetto con l'enorme mole di dati che hanno da sempre a disposizione - osserva Rorato -, perché sono seduti su un tesoro e non lo sanno».

L'evoluzione L'indagine del Politecnico compie quest'anno dieci anni. In questa prospettiva più ampia, la trasformazione si avverte. «Il cambiamento c'è stato ed è stato culturale», spiegano ancora dall'Osservatorio. Molti professionisti hanno acquisito consapevolezza dell'importanza delle tecnologie («ora sono un investimento e non più un costo»), sono sempre più vicini agli imprenditori per consigliarli nelle strategie e hanno capito l'importanza della formazione. «Sviluppare politiche commerciali per attrarre i clienti non è più un tabù», afferma Rorato.

Il Pnrr I professionisti possono ora cogliere nuove opportunità dai fondi del Pnrr, che finanziano, tra l'altro, la digitalizzazione e la transizione ecologica anche dei loro principali clienti: le Pmi.

Per farlo, devono affiancare nelle scelte strategiche e gestionali gli imprenditori. Già oggi, secondo l'Osservatorio, il 27% delle Pmi si è rivolto a un professionista come primo referente per la digitalizzazione. Ma molto spazio di mercato resta inesplorato se si guarda al restante 73% di imprenditori che si è rivolto altrove.

I giovani La ricerca indaga le cause di una "crisi di vocazione" dei giovani verso la professione dalla prospettiva dei professionisti-datori di lavoro: oltre alle retribuzioni non allettanti, pesano lo scarso equilibrio vita privata-lavoro e la mancanza di percorsi di carriera strutturati. Commenta Federico Iannella, ricercatore dell'Osservatorio: «Tutti sono consapevoli di poter offrire poco, dal punto di vista retributivo e non solo, ma è importante che il problema se lo stiano già ponendo».

L'appuntamento La fotografia completa dello stato di salute degli studi professionali sarà presentata domani dall'Osservatorio in un convegno dal titolo: «Studi professionali, una nuova visione digitale per attrarre i giovani e far evolvere i clienti», che si svolgerà a partire dalle 9,30 al Politecnico di Milano, ma potrà essere seguito anche in streaming.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il dl Calderone è legge: incentivi tesi a favorire l'incontro fra domanda e offerta di impiego

Formazione-lavoro e inclusione Sussidi mirati per l'occupazione

DANIELE CIRIOLI

Il decreto Calderone (n.

48/2023), convertito in legge, punta sull'occupazione: dalle misure assistenziali a quelle agevolative, il fine è favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. A settembre sarà operativo il nuovo "supporto per la formazione e il lavoro" che, avviando il countdown di addio al reddito di cittadinanza (abrogato dal 1° gennaio 2024 e sostituito dal nuovo "assegno d'inclusione"), riconoscerà un'indennità mensile di 350 euro, per massimo 12 mesi, ai soggetti d'età tra 18 e 59 anni che fruiscono di iniziative di politiche attive del lavoro. Previsto, inoltre, un nuovo incentivo sulle assunzioni effettuate da giugno a dicembre 2023, anche se a scopo di somministrazione o con apprendistato professionalizzante (di mestiere), di giovani al di sotto dei 30 anni. "Nuovo" incentivo non solo perché non previsto prima, ma soprattutto perché di entità diversa: non uno sgravio, ma uno sconto contributivo per un anno in misura pari al 60% della retribuzione mensile erogata ai neo-assunti.



La riforma del reddito di cittadinanza. La misura del "supporto per la formazione e il lavoro" è figlia della riforma del reddito di cittadinanza (Rdc) che, prevista già dalla legge di bilancio 2023 (legge 197/2022) con l'abrogazione della relativa disciplina, nel dl lavoro trova la nuova formulazione come "nuove misure d'inclusione sociale e lavorativa", a regime dal 1° gennaio 2024.

A differenza del reddito di cittadinanza, le nuove misure d'inclusione sociale e lavorativa prevedono due sussidi: - il primo, operativo dal 1° gennaio 2024, è "assegno di inclusione" ed è la misura nazionale di contrasto a povertà, fragilità ed esclusione sociale delle fasce deboli mediante percorsi d'inserimento sociale, nonché di formazione, di lavoro e politica attiva; - il secondo, operativo dal 1° settembre 2023, è, appunto, il "supporto per la formazione e il lavoro" che prevede la partecipazione a iniziative di formazione e di qualificazione e di riqualificazione professionale, di orientamento, di accompagnamento al lavoro e di politica attiva.

Nuova logica. A differenza del Rdc che ha un unico bacino di destinatari (le famiglie), i due nuovi sussidi hanno due diversi campi di applicazione: - l'assegno d'inclusione (in sigla Asi) è destinato ai nuclei familiari al cui interno sia presente almeno un disabile, un minorenni o un soggetto di almeno 60 anni: nuclei, cioè, con persone c.d. "inoccupabili" (la misura è, dunque, di tipo assistenziale); - il "supporto per la formazione e il lavoro" (in sigla Sfl) è destinato alle persone tra 18 e 59 anni appartenenti a nuclei familiari senza diritto all'Asi oppure a nuclei familiari che hanno diritto e beneficiano dell'Asi, qualora (di loro stessi) non sia stato tenuto conto ai fini del calcolo dell'importo del sussidio (la misura, dunque, rientra tra quelle di politica attiva del lavoro).

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Il "supporto". Il nuovo "supporto per la formazione e il lavoro" consiste di un'indennità mensile di 350 euro riconosciuta a favore dei soggetti d'età compresa tra 18 e 59 anni che partecipano a iniziative di politiche attive del lavoro, compreso il servizio civile universale, oppure a progetti utili alla collettività.

Per l'accesso alla nuova misura, oltre all'età, è necessario soddisfare ulteriori condizioni anche di tipo economico. L'indennità è corrisposta per l'intera durata dei progetti a cui si partecipa, per un periodo non superiore a 12 mesi.

Il supporto per la formazione e il lavoro è incompatibile con il Rdc e la Pdc (pensione di cittadinanza) e con ogni altro strumento pubblico di integrazione o di sostegno al reddito per la **disoccupazione**.

La domanda all'Inps. Il nuovo supporto per la formazione e lavoro, operativo da settembre, andrà richiesto all'Inps direttamente dall'interessato o tramite patronati e Caf, con modalità telematiche, mentre il relativo percorso sarà attuato mediante la nuova piattaforma digitale (c.d.

"Siisl": sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) dedicata ai beneficiari del nuovo assegno di inclusione attraverso l'invio automatico ai servizi per il lavoro competenti.

Fatta la richiesta e la sottoscrizione del patto di attivazione digitale, il richiedente è convocato presso il servizio per il lavoro competente ai fini della stipulazione del "patto di servizio personalizzato", in cui, tra l'altro, deve indicare di essersi già rivolto ad almeno tre agenzie per il lavoro o enti autorizzati all'attività d'intermediazione, cioè che si è "attivato" nella ricerca del lavoro.

Si deve "volere" lavorare.

È un principio inderogabile questo della "volontà" a occuparsi, a trovare lavoro, insomma a non lasciare "campare" dallo stato.

Tanto che è previsto pure che non ha diritto al sussidio del supporto per la formazione e il lavoro, il nucleo familiare al cui interno sia presente un disoccupato a seguito di dimissioni volontarie, fatte salve le dimissioni per giusta causa e la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro intervenuta in base alla normativa in materia di licenziamento. Il divieto dura per i 12 mesi successivi alle dimissioni.

La "scuola" prima di tutto.

Inoltre, sempre in via di principio (già previsto dalla legge 197/2022, la legge di bilancio 2023, per la riforma del reddito di cittadinanza), è previsto che non hanno diritto al nuovo sussidio neppure i beneficiari d'età compresa tra 18 e 29 anni che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico. Ma c'è un rimedio: frequentare percorsi d'istruzione a ciò finalizzati (finalizzati cioè ad assolvere all'obbligo scolastico, come la frequenza alle scuole serali), mentre s'intasca il nuovo sussidio (che funge, dunque, anche da "stimolo" alla qualificazione).

I vincoli. A seguito della stipula del patto di servizio, il richiedente è tenuto a partecipare alle

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

relative attività previste ed è soltanto questa partecipazione a determinare il diritto d'accesso al nuovo sussidio economico, quale "indennità di partecipazione", pari all'importo mensile di 350 euro erogato dall'Inps mediante bonifico, per tutta la durata della misura.

Che cosa succede in caso di variazione della condizione occupazionale oppure della composizione del nucleo familiare? La disciplina stabilisce, prima di tutto, che questi cambiamenti devono essere obbligatoriamente comunicati, a pena di decadenza.

Per il resto, si applicano le seguenti conseguenze (le stesse di quanto previsto negli stessi casi ai beneficiari del nuovo assegno d'inclusione): - in caso di avvio di un'attività di lavoro dipendente da parte di uno o più componenti il nucleo familiare nel corso dell'erogazione del sussidio, il maggior reddito da lavoro percepito non concorre alla determinazione del beneficio economico entro il limite massimo di 3.000 euro lordi annui; - in caso di avvio di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo da parte di uno o più componenti il nucleo familiare nel corso dell'erogazione del sussidio, quest'ultimo viene conservato senza variazioni per le due mensilità successive (a quella di variazione della condizione occupazionale), ferma restando la durata complessiva del beneficio che viene successivamente aggiornato ogni trimestre avendo a riferimento il trimestre precedente, e il reddito concorre per la parte eccedente 3.000 euro lordi annui; - in caso di partecipazione a percorsi di politica attiva del lavoro che prevedano indennità o benefici di partecipazione comunque denominati, o di accettazione di offerte di lavoro anche di durata inferiore a un mese, la cumulabilità con il sussidio è possibile fino al limite annuo di 3.000 euro lordi; - in caso di pensioni o altre variazioni reddituali intervenuti nel corso dell'erogazione del sussidio, la situazione reddituale è aggiornata per (ri)determinare il reddito familiare; - in caso di variazione del nucleo familiare in corso di fruizione del sussidio, l'interessato è tenuto a presentare, entro un mese dalla variazione, a pena di decadenza dal beneficio, una nuova dichiarazione sostitutiva unica (è la domanda d'Isee, in sigla Dsu), aggiornata, al fine di verificare la permanenza dei requisiti previsti per il diritto al sussidio.

I dati emersi dall'indagine dell'istituto Eumetra sulla consapevolezza fiscale dei cittadini

Le tasse si pagano sulla fiducia

Uno su quattro non sa quante imposte versa annualmente

MARIA MANTERO

Un italiano su quattro non sa quanto versa annualmente di tasse e la maggioranza, il 54%, non è in grado di dire, in modo preciso, quante tasse paga. Sono solo alcuni dei dati emersi dall'indagine "Gli italiani e le tasse: al di là dei luoghi comuni" condotta da Eumetra, istituto di ricerca sociale e di marketing e forniti in esclusiva a ItaliaOggi Sette.

Inconsapevolezza diffusa. In base alla ricerca il 24% delle popolazioni è quasi inconsapevole di quanto ammonta il proprio contributo all'erario.

Questa percentuale è composta principalmente dai più giovani (36% tra i 18-24 anni), che, appena entrati nel "mondo tributario", potrebbero essere meno informati e di conseguenza agire senza totale cognizione di causa sulle questioni fiscali, ma anche i disoccupati e coloro che hanno un titolo di studio basso, quindi con meno possibilità di comprendere a pieno la complessità delle questioni. Tra questi circa il 40% non sa quante tasse paga.

D'altro canto, tra i laureati si trova una percentuale di minoranza (solo uno cittadino su cinque) di coloro che sono in grado di dire con precisione quante tasse pagano allo Stato, mentre la maggioranza degli italiani, che corrisponde al 54%, dichiara di saperlo solo in modo approssimativo.

Le tasse suscitano un sentimento negativo. Nonostante non tutti abbiano un rapporto pienamente consapevole con il proprio dovere civile di contribuenti, permane un sentimento negativo diffuso tra la popolazione in relazione al pagamento delle tasse. Il 75% degli italiani ritiene infatti che l'ammontare delle tasse versate, anche se ne conoscono solo parzialmente il valore, sia troppo elevato in relazione ai servizi erogati dallo Stato e dagli **enti locali**. Emerge che questa reazione di malessere sia localizzata soprattutto al sud Italia. Anche in questo caso un dato di confronto interessante fa riferimento alla differenza di opinioni tra coloro che hanno un titolo di studio più elevato e quindi più consapevolezza di ciò che versano e coloro che invece agiscono nella parziale ignoranza. Questo a dimostrazione del fatto che sul tema delle tasse prevale un atteggiamento di pregiudizio. In controtendenza, nella ricerca, si segnala un 19% degli italiani, uno su cinque, che ritiene che la pressione fiscale nel nostro paese sia equa. Anche per questo dato, il 19% di coloro che afferma ciò è composto, in particolare, da persone con titolo di studio elevato e che conoscono l'ammontare dei tributi versati.

La solidarietà civile risulta essere bassa. Uno dei dati più significativi che risultano dall'indagine dell'Istituto Eumetra è la scarsa solidarietà civile, "almeno all'interno di una parte della popolazione". Solo metà degli intervistati afferma che è giusto pagare le tasse perché così si aiutano i più deboli, aderendo quindi al concetto della "redistribuzione", principio sancito dall'ordinamenti fiscali. L'atteggiamento



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

"egoriferito" (inteso come più centrato su di sé e meno sugli altri) è più concentrato tra i segmenti "meno istruiti". Di opinione opposta sono coloro che hanno maggiore consapevolezza di quanto pagano di tasse e che condividono l'adesione al principio della redistribuzione.

Persistono i luoghi comuni. Nel complesso, dallo studio emerge che sul tema delle imposte persistono svariati luoghi comuni, che rappresentano però il punto di vista di chi appartiene ai contesti socioeconomici "più semplici", legati ad un livello di istruzione più basso. Uno dei luoghi comuni più frequenti è quello per cui si tende a non pagare le tasse perché si ritiene che i soldi che lo Stato incassa siano spesi male oppure che in Italia le tasse siano pagate sempre dalle stesse categorie di cittadini.

Questi pareri come altri vengono però "nella maggior parte dei casi analiticamente smentiti presso le fasce di popolazione più consapevoli e istruite, che manifestano una posizione meno critica verso lo Stato e di maggiore apertura verso gli altri" spiega Eumetra.

Dall'indagine emerge che il luogo comune più diffuso è quello per cui all'ammontare delle tasse versate sia troppo elevato, ma su altre affermazioni le risposte non sono così scontate.

Un esempio che l'Istituto ha portato alla luce riguarda la giustificazione del mancato pagamento delle tasse in relazione all'incapacità dello Stato di spendere correttamente i soldi incassati per cui il 48% si dichiara molto/abbastanza d'accordo con questa argomentazione. Si ricorre nuovamente alla discriminata del titolo di studio, infatti vi è un'accentuazione tra chi ha un titolo di studio basso, che ricopre il 62%; mentre la restante metà della popolazione non è di questo avviso. In generale su questa tematica sembra prevalere un certo disinteresse da parte dei cittadini.

Un altro esempio spiega che, se è vero che due intervistati su tre dicono che alcuni non pagano le tasse perché i controlli sono poco frequenti, uno italiano su tre non è d'accordo.

Evasione delle tasse. Spicca il dato per cui nei piccoli centri nel meridione, gli intervistati sono più d'accordo sul fatto che, "alcuni cittadini sono costretti ad evadere le tasse per mantenere la propria attività e il proprio stile di vita".

Permane un atteggiamento di maggiore giustificazione dell'evasione delle tasse che può essere indice dell'"egoismo".

In conclusione, dallo studio emerge che i luoghi comuni sulle tasse continuano a persistere nella popolazione italiana, ma i risultati riportano anche l'emergere anche un dato forse inaspettato per cui circa il 20% dei cittadini italiani si ritiene relativamente soddisfatta.

"Il rapporto degli italiani con le tasse riflette una dinamica che contraddistingue da alcuni anni il tessuto sociale del nostro paese", spiega ad ItaliaOggi Sette Matteo Lucchi, amministratore delegato di Eumetra, "esiste un segmento della popolazione più istruito ed economicamente abbiente che si dimostra attento alle questioni sociali: è molto coinvolto dai temi della sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale, e dimostra una grande apertura verso il prossimo e il futuro del Paese. Vi è poi un gruppo crescente di persone che si trovano in una posizione meno centrale dal punto di

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

vista socio economico: questa condizione genera in loro un senso di insoddisfazione da cui deriva una maggiore centratura su se stessi e che sfocia in atteggiamenti di disinteresse (verso il prossimo, la sostenibilità, il futuro) e talvolta di protesta".

Le alternative al contante sono sempre più utilizzate, anche grazie al ricorso all'e-commerce

Pagamenti? Con carte e digitale

In crescita l'impiego dei dispositivi indossabili e del mobile

IRENE GREGUOLI VENINI

Nel mondo dei pagamenti si fanno sempre più spazio le alternative al contante: le carte sono sempre più accettate da **piccole medie imprese** ed esercenti, e gli strumenti digitali e innovativi, tra cui per esempio lo smartphone e i dispositivi indossabili, cominciano a essere utilizzati dai consumatori spesso.

I pagamenti con carta sono sempre più accettati. Secondo uno studio di Visa (condotto in 14 paesi europei, tra cui l'Italia a fine del 2022), l'accettazione dei pagamenti con carta tra le **piccole medie imprese** e i piccoli esercenti nella Penisola continua a crescere, segnando un +7% rispetto all'anno precedente (67% nel 2021 e 74% nel 2022), soprattutto nell'ambito retail, cibo e bevande, salute e benessere.

Dalla ricerca emerge che le **piccole imprese** italiane sono state pesantemente colpite dall'incertezza economica, dall'inflazione e dalle difficoltà di approvvigionamento che hanno generato una crescita dei costi per il 58% di esse.

Inoltre, il 32% ha dovuto aumentare i prezzi, il 21% ha registrato una riduzione del carrello della spesa e il 10% ha dovuto ridimensionare la propria attività, mentre solo una percentuale minore ha saputo resistere e ha scoperto nuove opportunità (6%). A determinare la maggiore propensione ad accettare pagamenti con carta, ci sono il rapporto con i clienti internazionali, la presenza online e la disponibilità a investire in strumenti che aumentino l'efficienza e permettano di risparmiare tempo. Rimane la consapevolezza che la tecnologia possa essere un alleato in tempi di crisi: per questo motivo, più della metà degli intervistati (57%) si aspetta un supporto nella digitalizzazione da parte dei fornitori di servizi di pagamento.

Il 66% delle **imprese** che accetta i pagamenti con carta li considera più semplici rispetto ad altri metodi di pagamento, il 67% è del parere che riducono il rischio di non essere pagati, mentre per il 29% ha comportato un aumento del fatturato compreso tra il 6 e il 15%.

La ricerca segnala, d'altro canto, la necessità di aumentare la digitalizzazione delle **piccole medie imprese**: più di una su 4 non accetta ancora pagamenti con carta (26%).

In tutto ciò cresce la necessità di disporre di soluzioni tecnologiche a supporto del business: il 57% delle **piccole medie imprese** utilizza piattaforme software e quasi la metà chiede soluzioni innovative. Il 49% ha bisogno di una piattaforma software che includa tutte le funzionalità in modo integrato, il 47% richiede che sia personalizzata in base alle specifiche esigenze aziendali.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Innovazione e digitalizzazione nelle **imprese**. Considerando più in generale l'innovazione nell'ambito dei pagamenti, da uno studio realizzato da Mastercard in collaborazione con AstraRicerche, emerge che il 43,4% di chi fa business in Italia tra **piccole medie imprese** ed esercenti è molto vicino a questi temi, con il 39,1% che mostra fierezza e orgoglio per ciò che la propria realtà fa in materia di digitalizzazione e innovazione. Tuttavia, al momento di valutare concretamente l'attuale livello di digitalizzazione della propria attività, il 24,5% degli intervistati si considera ancora indietro.

Dall'esame sulle prospettive degli strumenti di pagamento, risulta che oggi le transazioni in contanti rappresentano ancora le principali modalità di pagamento (costituendo 3,54 pagamenti su 10), seguite però subito dalle carte di pagamento (3,02).

Tuttavia, con riferimento alle dimensioni delle **imprese**, si osserva che al crescere del numero di dipendenti, aumenta anche l'utilizzo delle carte rispetto al denaro contante.

I pagamenti con le carte sono una realtà consolidata e in rapida espansione in un futuro immediato: nell'ipotesi di dover scegliere un solo strumento di pagamento in assoluto, la preferenza ricade infatti sulle carte, che per la prima volta superano i contanti attestandosi al primo posto (27,9%). Il denaro contante fa registrare il 23,3%, seguito dal 20,7% totalizzato dal pagamento via smartphone o da dispositivi indossabili.

Se si analizza la propensione di utilizzo a medio termine, i pagamenti via smartphone o wearable device sono in cima alle preferenze delle **piccole medie imprese** come strumento di pagamento (considerando i prossimi 3 anni per il 48,4%) e a lungo termine (a 10 anni per il 44,2%). Seguono le carte di pagamento nella preferenza a 3 anni (45,7%) e a 10 anni (37,7%) e, infine, il pagamento tramite piattaforme web o via app collegabili direttamente al conto corrente, rispettivamente con il 33,6% e il 36,1%.

Secondo quanto emerge dallo studio, oltre la metà del campione (59%) si dice interessata a saperne di più sulle diverse soluzioni digitali disponibili sul mercato, con una buona parte che ne ha già fatto uso, concentrandosi su siti web ed e-commerce evoluti (68,5%), soluzioni di sicurezza informatica (68%), soluzioni digitali (64,4%), analisi dei dati (58%) e intelligenza artificiale generativa (51,7%).

L'e-commerce, inoltre, è sempre più diffuso tra gli intervistati, che negli anni hanno saputo riconoscere i vantaggi legati alla vendita online. La metà del campione (50,4%) lo utilizza per la vendita dei propri prodotti e servizi, preferendo siti proprietari (35,1%) rispetto a marketplace di terzi (15,3%), e lo ritiene una leva strategica per la propria attività (65,7%).

Un ulteriore elemento positivo che emerge dalla ricerca è che il 32,1% del campione, pur non ricorrendo oggi all'e-commerce, non esclude di poterlo fare in futuro.

Consumatori più digitali quando pagano. Del resto, i consumatori sono sempre più propensi a usare strumenti di pagamento digitale.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Secondo i dati più recenti dell'Osservatorio Innovative Payments della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2022 il transato con strumenti di pagamento digitale in Italia è aumentato arrivando a quasi 400 miliardi di euro (pari al 40% dei consumi). La crescita generale si riflette su tutte le componenti, sia quelle più tradizionali come le carte, dove i pagamenti contactless raggiungono i 186 miliardi di euro (+45% sul 2021), sia nei nuovi metodi di pagamento che registrano un valore di 20,3 miliardi (+107%).

Tra questi il mobile e i dispositivi indossabili rappresentano le due componenti fondamentali della crescita: nel corso del 2022 gli italiani hanno usato sempre di più lo smartphone o i dispositivi indossabili per effettuare pagamenti in negozio, per un totale di 16,3 miliardi di euro di transato (+122% rispetto al 2021).

La giungla dei mille contratti 4 milioni sotto il salario minimo

La proliferazione di accordi ha prodotto una riduzione media degli stipendi La proposta di 9 euro dell'opposizione copre molti settori

- R.A.M.

ROMA - Nel 2005 i contratti collettivi di lavoro depositati al Cnel non arrivavano a 300. Adesso sono 966: non tutti applicati, ma di 832 c'è traccia negli archivi Inps. Una proliferazione che non è un segno di sana concorrenza e tanto meno di corsa al rialzo dei salari: al contrario, il 72% dei contratti copre meno di 500 lavoratori. Si tratta di accordi marginali, a volte persino aziendali, che stabiliscono salari bassi e condizioni svantaggiose rispetto a quelli firmati dai sindacati maggiormente rappresentativi. Vengono definiti contratti "pirata", ma questo non ne ferma la crescita. E nel frattempo quelli firmati da **Cgil, Cisl** e Uil, che nel 2011 erano oltre la metà, nel 2022 superano di poco il 20% del totale dei contratti. Risultato: mentre negli altri Paesi i salari reali aumentano, in Italia scendono: l'Ocse calcola che tra il 1990 e il 2020 i salari medi annui siano diminuiti del 2,9% a fronte di un aumento che supera il 30% in Francia e Germania. Risulta difficile sostenere, come fa il governo, che l'introduzione del salario minimo non apporterebbe alcun miglioramento, dal momento che da noi la contrattazione collettiva copre oltre l'80% dei lavoratori e quindi soddisfa la condizione prevista dalla direttiva Ue per non introdurre per legge una soglia salariale.

Il dumping contrattuale non è una questione marginale, che riguarda pochi lavoratori. In Italia, ha spiegato il giuslavorista Marco Barbieri alla commissione Lavoro della Camera, «risultano 4.578.535 lavoratori e lavoratrici che guadagnano meno di 9 euro lordi l'ora, fra cui più del 90% dei lavoratori domestici, il 35,1% di chi lavora in agricoltura, e il 26,2% dei dipendenti delle imprese private». E inoltre «guadagnano meno di 9 euro il 38% delle persone con meno di 35 anni e il 26% delle lavoratrici». Una situazione che non migliorerebbe troppo neanche se si eliminassero per legge tutti i contratti non stipulati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative: tra i contratti con i salari più bassi c'è infatti anche quello della vigilanza, stipulato da **Cgil, Cisl** e Uil. E c'è inoltre una giungla di lavoratori ibridi, né autonomi né dipendenti, accumulati da paghe orarie bassissime: «lo lavoro a cottimo, ed è un po' complicato stabilire quanto guadagno l'ora - dice Andrea Pratovecchi, 24 anni, studente universitario e lavoratore part-time da quando, due anni fa, è andato via di casa - ma credo che, anche a lavorare 12 ore al giorno, non si vada oltre i 4-5 euro l'ora».

E si viene trattati come bestie. Dal punto di vista salariale va meglio solo a chi ha un contratto da dipendente, come quello di Just Eat». La proposta di legge messa a punto da Pd, M5S, Azione, Sinistra Italiana, Europa Verde e +Europa prevede anche per lavoratori come i rider (autonomi e parasubordinati) una soglia minima di 9 euro, ma è realistico? «Certo, e avrebbe un impatto positivo».



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

- assicura Andrea Borghesi, segretario generale Nidil, il sindacato **Cgil** che si occupa dei lavoratori atipici - Ci sono lavoratori nei call center che guadagnano tra i 6 e i 7 euro l'ora quando va bene». Proprio questa argomentazione, però, viene usata da chi è contrario al salario minimo per legge: il timore che un salario di 9 euro possa spingere diverse aziende verso la chiusura è stato espresso nel corso delle audizioni parlamentari anche dal presidente della Commissione Lavoro Walter Rizzetto (Fdi). «Non si può fare impresa contro il lavoro, altrimenti la spirale dei salari bassi non si fermerà più», obietta Borghesi. «Nel Regno Unito il salario minimo è in vigore da 20 anni e ha portato a ridurre le disuguaglianze salariali senza ridurre l'occupazione », ha spiegato l'economista Tito Boeri nel corso della sua audizione in Commissione Lavoro, sottolineando come sia migliorata soprattutto la condizione delle lavoratrici donne. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Imprese e innovazione

La crisi frena le startup ci sono 1.738 progetti ma pochi investimenti

di Daniele Autieri Anche le **startup** soffrono la crisi economica internazionale, o meglio le incertezze sugli investimenti legate alla speciale congiuntura, con i tassi che continuano a crescere ma soprattutto con la guerra in Ucraina che ancora oggi esclude dal mercato una fetta importante dell'economia asiatica.

E così, se da un lato il Lazio resta sul podio per numero di **startup** (sono 1.738 i progetti di innovazione iscritti al registro delle imprese, seconda regione dopo i 3.753 della Lombardia), viene scalzata dalla zona medaglie per numero dei round, ovvero delle operazioni di investimento sulle aziende innovative.

Su 83 deal conclusi nella prima metà del 2023, il 45,7% ha come protagoniste le aziende lombarde, il 16,8% le aziende piemontesi, il 9,6% quelle dell'Emilia Romagna e al quarto posto, con il 7,2% e 7 operazioni di investimento concluse, quelle laziali. Il dato emerge dal report realizzato da StartupItalia nell'ambito di SIOS23 Summer: insieme, un summit organizzato

in collaborazione con Sace, il gruppo assicurativo- finanziario controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, e con l'università Luiss Guido Carli. Per la prima volta si è riunito a Roma il mondo dell'impresa proprio per fare il punto sullo stato di salute delle **startup**, che oggi vivono un momento di flessione globale dal punto di vista degli investimenti. Su scala nazionale nei primi sei mesi del 2023, i capitali raccolti dalle **startup** italiane sono circa 487 milioni, il 51,17% in meno rispetto allo stesso periodo del 2022. Un trend in linea con quanto sta accadendo in Europa, dove il calo nel Regno Unito ha raggiunto il 57%, il 55% in Francia e il 44% in Germania. Il Lazio è in linea con il resto d'Italia, anche se si conferma uno dei territori più attivi per le **startup**. Attualmente opera nel Lazio il 12,49% delle imprese innovative italiane, l' 87% delle quali è attivo nel settore dei servizi, soprattutto nella produzione di software e nella consulenza informatica. Roma rimane il grande polo d'attrazione per le **startup**: il 90,6% del totale ha sede nella capitale. Proprio a Roma la Luiss porta avanti iniziative per favorire lo sviluppo di questo genere di imprenditoria, dalla cattedra in Open Innovation & Sustainability finanziata dal gruppo Maire Tecnimont, all'acceleratore Luiss Enlabs di Roma Termini fino all'investment club Luiss Alumni 4 Growth, ideato per favorire la raccolta di investimenti. « In questo contesto - commenta Andrea Prencipe, rettore della Luiss - l'università è da tempo in prima linea. Solo l'investment club conta oggi in portfolio 14 giovani imprese di cui 2 in fase di exit ». Le imprese nascono, ottengono investimenti e poi sono pronte a camminare con le proprie gambe. Nel primo semestre le **startup** laziali hanno raccolto 10,6 milioni di euro, il 2,2% del totale



raccolto nel paese. Di questi la quasi totalità (8 milioni di euro) è finita a Codemotion, la più grande community europea di sviluppatori; 1,15 milioni a Genomeup, che ha messo a punto una tecnologia che supporta l'identificazione di eventuali varianti patogenetiche del DNA; 625mila euro a Ittinsect che ha sviluppato un'alternativa sostenibile al mangime per l'acquacoltura e 470mila a Adamas Biotech, che usa ingredienti naturali per cosmetici e integratori alimentari.

Lavoro

La dignità del salario minimo

STEFANO MASSINI

Parlo di un salario che significhi dignità». Così disse Roosevelt, all'alba del suo mandato presidenziale, quasi un secolo fa, con gli Stati Uniti sfiancati dalla Grande Depressione. E siccome la Storia aiuta sempre a chiarirsi le idee, proviamo a riavvolgere il nastro sul salario minimo. Si dà il caso che quello che da noi adesso è (ancora) oggetto di battaglia sia stato introdotto in America proprio da Roosevelt, dando seguito allo storico discorso in cui si anteponeva a tutto la difesa della dignità del lavoratore, prioritaria dinanzi a qualunque interesse o strategia di profitto. Va da sé che l'uomo del New Deal fu crocifisso da legioni di furenti oppositori, secondo i quali il Minimum Wage federale avrebbe devastato l'impresa, fomentato la **disoccupazione**, e giù con altre previsioni cataclismatiche che non si realizzarono affatto (anzi, la misura è ritenuta una delle terapie che salvarono il Paese). A distanza di anni, con la sempre maggiore necessità di un nuovo umanesimo che definisca baricentri e perimetri dell'essere umano, quelle parole di Franklin Delano Roosevelt sulla dignità suonano non solo attuali, ma di ispiratore nitore politico. Perché in fondo il salario minimo cos'è, se non un provvedimento sulla dignità, e quindi sulla democrazia?

In Sudafrica, molti anni dopo che Nelson Mandela ottenne a prezzo inaudito la fine dell'apartheid, la grande sfida fu proprio quella per il Minimum Wage, essenziale per eliminare le asimmetrie di un'economia interna «diseguale e umiliante»: stavolta sto citando il leader dell'African National Congress, che nel 2019 ha varcato il traguardo dei 3500 rands di retribuzione garantita per tutti. Senza confrontarci ovviamente con Pretoria, non abbiamo anche noi una situazione «diseguale e umiliante»? Due giorni fa ero invitato per un'iniziativa culturale al Sud, nell'hinterland barese, e i drammatici racconti che ho ascoltato mi hanno confermato quanto profonda sia la faglia di Sant'Andrea che divide il nostro Mezzogiorno dal Nord delle maggiori tutele e opportunità, senza contare che ancora facciamo i conti con sperequazioni di ogni genere fra diverse tipologie di lavoratori. In questo senso è evidente che dignità è sinonimo di giustizia sociale, e come tale il salario minimo applica alla lettera il dettato della Costituzione, meritando di diventare un tema basilare di lotta politica.

In Gran Bretagna, per esempio, il salario minimo fu il volano del trionfo elettorale del Labour di Tony Blair, nel 1997, nonostante il dibattito in materia vedesse posizioni contrastanti e imprenditori sulle barricate. Blair fu bravissimo a non cedere, e dopo il successo nelle urne istituì la famosa commissione (Low Pay Commission) incaricata di studiare e concertare l'introduzione della misura, da lui concepita come una pietra miliare di eguaglianza sociale. E aveva ragione, se è vero che tredici anni dopo, da un celebre sondaggio, emerse che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica lodava il provvedimento



del Labour come il massimo contributo della politica allo sviluppo recente del Regno Unito (al plauso si univano anche gli industriali prima recalcitranti).

La via della commissione è stata peraltro seguita anche in Germania, dove il salario minimo è stato un faticoso punto d'arrivo di pochi anni fa, con tutto che la riunificazione dopo il crollo del Muro aveva reso clamoroso lo squilibrio fra i salari dell'ex Ddr e quelli dell'Ovest, a cui si aggiungeva la criticità di un afflusso sempre maggiore di manodopera straniera. Si poteva accettare che un operaio di Colonia guadagnasse di più di un suo omologo di Dresda, e che un turco di seconda generazione stentasse nel Maclemburgo a equiparare la paga di uno stagista della Vestfalia? Anche nel caso tedesco, dunque, la misura si è gradualmente profilata come l'unica via per appianare i picchi insostenibili di un mondo del lavoro letteralmente antidemocratico. E torniamo così alla dignità menzionata da Roosevelt, che fino a prova contraria dovrebbe essere il primo punto di attenzione per chi si dedichi al servizio della collettività. Un ultimo scenario, per completezza di analisi: in India il salario minimo fu introdotto nel 1948, poco dopo l'assassinio di Gandhi che aveva patrocinato la bozza di riforma del lavoro redatta da Mohanlal Dantwala. Era un obiettivo impensabile per il Paese delle caste, ma nel tempo si può far mutar forma anche a una grande conquista: oltre duecento milioni di lavoratori indiani hanno aderito nel 2019 a uno sciopero colossale, indetto proprio per contestare la progressiva discesa nel minimo garantito, assestato dal governo Modi su standard ridicoli, da schiavitù legalizzata (4628 rupie al mese sono circa 60 euro). Non sorprende, se si considerano le posizioni dei nazionalisti indiani sul tema dei diritti civili, ripetutamente sotto attacco, in un crescendo che va di pari passo con politiche del lavoro che sembrano inni al precariato brado. È lo stesso scenario che colpì il Brasile di Bolsonaro, e si ricorda un membro dei quilombo (le comunità dei discendenti degli schiavi) che intervistato sulle riforme della destra sul lavoro corresse il giornalista dicendo che le regole sul salario, sulle morti bianche o sui licenziamenti non riguardavano affatto solo l'economia, ma il senso stesso di uno Stato democratico. Avrebbe detto Roosevelt che la democrazia è un sinonimo di dignità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il giuslavorista Ichino «Sì al salario minimo Ma modulato sul potere d'acquisto»

Il giurista ed ex parlamentare: la contrattazione collettiva non basta «La proposta delle opposizioni rischia di penalizzare le regioni del Nord Sarebbe meglio diversificare le cifre per aree geografiche e settori»

CLAUDIA MARIN

di Claudia Marin ROMA Professor Pietro Ichino, torna in primo piano l'introduzione del salario minimo anche in Italia: come valuta la riapertura del dibattito?

«È una questione annosa - risponde uno dei più autorevoli giuslavoristi italiani, con lunga esperienza anche in Parlamento -. Fino a qualche tempo fa si è pensato che la si potesse considerare risolta con l'estensione dei minimi previsti dai contratti collettivi; ma ora ci si rende conto che la contrattazione collettiva non riesce a coprire parti importanti del tessuto produttivo. E, soprattutto, non copre le collaborazioni continuative formalmente autonome».

Perché, dunque, non lo si introduce, come hanno già fatto quasi tutti i Paesi occidentali?

«Un po' per la preoccupazione dei sindacati maggiori, che temono di vedere depotenziata la contrattazione collettiva nazionale. Un po' perché introdurre uno standard minimo uguale per tutto il territorio nazionale pone un problema di difficile soluzione».

Quale?

«Per un verso le forti differenze di costo della vita e di produttività media, anche nell'ambito dei singoli settori, tra Nord, Centro e Sud del Paese; per altro verso le forti differenze del costo della vita, che interessano particolarmente i centri urbani maggiori».

Questo problema non si pone anche per la negoziazione dei minimi nei contratti collettivi nazionali?

«Sì, certo, soprattutto nel settore del terziario e dei servizi: è questo uno dei motivi per cui spesso i sindacati rinnovano i contratti collettivi in questi settori con grande ritardo, quasi tirati per i capelli. Ma, a ben vedere, i minimi retributivi previsti dai contratti collettivi nazionali sono per lo più troppo bassi per il Nord e troppo alti per il Sud, dove metà del lavoro si nasconde nell'economia sommersa».

Come se ne può uscire?

«La soluzione dovrebbe essere indicata da una legge, che potrebbe essere concertata tra Stato e confederazioni sindacali maggiori, che affidasse all'Istat la pubblicazione di un indice del potere



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di acquisto della moneta nelle diverse regioni o province».

Le obietteranno che così si reintroducono le "gabbie salariali" abolite nel 1968.

«È vero proprio il contrario: le "gabbie salariali" irrigidivano i minimi retributivi in schemi fissi e immutabili, cristallizzando le disparità fra le regioni. Qui invece si tratterebbe di "sgabbiare" la contrattazione, consentendole di adattare lo standard retributivo in modo intelligente, flessibile, adatto alle circostanze effettive mutevoli nel tempo».

Ma la contrattazione aziendale o territoriale copre soltanto un terzo della forza-lavoro.

«Sarebbe proprio questo il modo per incentivarne l'estensione: diventerebbe uno strumento essenziale per l'adattamento dello standard retributivo minimo alle condizioni particolari di città e regioni».

I partiti di centro-sinistra hanno varato una proposta di salario minimo orario nazionale a 9 euro. Che cosa ne pensa?

«La proposta va nella direzione giusta; ma rischia di fissare uno standard troppo basso per Milano e Torino, troppo alto per Reggio Calabria e Caltanissetta. Con il rischio di ampliare lo spazio del lavoro nero al Sud e, paradossalmente, di avere un effetto depressivo sulle dinamiche retributive al Nord, dove vi sono le condizioni anche per standard orari minimi più alti».

Secondo lei perché Renzi non ha aderito alla "cordata" delle opposizioni?

«Per un motivo squisitamente politico: non vuole avere nulla a che fare con M5S e sinistra-sinistra.

Sembra però dimenticare che nel suo Jobs Act, nella delega-legislativa al governo del 2014, era prevista l'istituzione di uno standard minimo orario per tutte le aziende che non fossero coperte da un contratto collettivo nazionale».

Anche il sindacato ha sempre guardato con sospetto se non con contrarietà al salario minimo legale. Ora la **Cgil** sembra più possibilista. La **Cisl** rimane contraria.

«Le confederazioni maggiori hanno sempre temuto che l'introduzione di uno standard minimo di fonte legislativa potesse determinare un appiattimento delle retribuzioni verso il basso, perché avrebbe consentito alle imprese di far riferimento a quello standard invece che ai contratti collettivi».

Non è una preoccupazione fondata?

«A mio avviso questo non accadrà, perché il contratto collettivo nazionale svolge per le imprese una funzione molto importante di risparmio di costi di transazione: basta una riga nella lettera di assunzione per richiamare decine e decine di pagine di regolamentazione del rapporto, in linea con gli standard del settore. Il salario minimo universale di fonte statale svolge invece la funzione insostituibile

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di impedire distorsioni verso il basso in quel 20 o 25% del tessuto produttivo dove il contratto collettivo manca del tutto o comunque l'azienda non vi fa riferimento, non essendovi obbligata.

Oltre alla possibilità di coprire anche le collaborazioni autonome continuative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lavoro, la grande fuga Boom di dimissioni «Pesano la precarietà e gli stipendi bassi»

In Emilia-Romagna trend in crescita fotografato da uno studio della Cisl Il segretario Pieri: poca gratificazione. C'è chi lascia anche se è stabilizzato

ALESSANDRO CAPORALETTI

di Alessandro Caporaletti BOLOGNA Duemilaventuno-2022, fuga dal lavoro. Pandemia e chiusure nel primo degli anni neri del Covid, il 2020, hanno fatto esplodere il fenomeno delle dimissioni volontarie dal lavoro in Emilia-Romagna. Posto fisso (sicuro) o precario addio: nel 2022 ci hanno dato un taglio 206.368 lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi lavoratori domestici e operai agricoli), nel 2021 182.208, l'anno prima erano stati 129.687 e nel 2019 156.600.

Secondo il dossier della **Cisl**, il balzo del 2021 (+28,81%) e quello dell'anno scorso (+11,7%) hanno solo accelerato un trend di crescita già in atto nell'ultimo decennio. Dal 2014 (110.206 dimissioni) al 2022 lo scarto è quasi di centomila unità. Facendo due conti, la media 2014-2022 è di 143.777 dimissioni volontarie all'anno e i numeri salgono sull'ascensore - manco a dirlo - proprio nel 2022 (+30% sulla media) e nel 2021 (+21,1%). All'opposto, nel 2016 (-34,5%) e nel 2014 (-30,5%) il fenomeno cala.

Di statistica in statistica, nel 2022 l'incidenza delle dimissioni volontarie sul totale dei dipendenti privati è del 13,7% (206.368 per 1.501.941 lavoratori dipendenti, più 1,2% rispetto all'anno prima): il 14,5% per gli uomini e il 12,8% per le donne.

Chi lascia il posto? Non c'è grande differenza tra uomini e donne, semmai più i giovani fino a 29 anni.

E veniamo ai settori.

L'emorragia è tra i dipendenti del commercio (all'ingrosso, al dettaglio e servizi): sono in media il 35,68% di quanti lasciano il posto. Poi ci sono i lavoratori del settore manifatturiero (24,87%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (17,01%), le costruzioni (6,77%), le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento (6,12%), l'amministrazione pubblica (5,45%), i servizi di informazione e comunicazione (1,98%), le attività finanziarie e assicurative (1,15%), agricoltura, silvicoltura, pesca e infine le attività immobiliari.

E perché si lascia il posto di lavoro? Le assunzioni a tempo indeterminato in Emilia-Romagna mostrano un andamento relativamente stabile dal 2014 al 2022, ma con un tendenziale miglioramento nell'ultimo biennio (82.790 nel 2021 e 103.905 nel 2022), mentre quelle a tempo determinato, fatta eccezione per il 2020 (l'anno della crisi Covid), seguono una curva di crescita più decisa dal 2016 a oggi (239.070 nel 2021 e 262.210 nel 2022). Sono dati che, secondo la **Cisl**, «sembrano fotografare una condizione di precarietà strutturale e chiaramente involontaria». C'è dell'altro, insomma, dietro al boom delle dimissioni. In primis le basse retribuzioni: nel 2021, ad esempio, erano ancora inchiodate alla soglia



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di due anni prima. Poi i percorsi di carriera al rallentatore. «I riconoscimenti professionali più elevati - rileva la **Cisl** - rappresentano appena il 2,91% del totale dei lavoratori dipendenti (nel 2021), tra i giovani lo 0,01%». «È evidente che qualità del lavoro e gratificazione non sono aspetti esiziali - osserva Filippo Pieri (foto), segretario generale della **Cisl** Emilia-Romagna -. Chi non si riconosce nell'attività che svolge, per i più diversi motivi, è tendenzialmente meno motivato a investire sulla permanenza nel posto di lavoro e sull'accrescimento di sé e della propria professionalità». Ma anche il precariato ci mette molto del suo: leggasi tipologie contrattuali non stabili, che «riguardano il 26% dei lavoratori dipendenti nel settore privato, il 29,39% nel caso delle donne e il 49% tra i giovani fino a 29 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

il caso

Lavoro le mezze verità

La premier rivendica la crescita dell'occupazione, ma l'economia si sta fermando il numero di lavoratori è lo stesso di cinque anni fa, mentre le paghe non sono salite

ALESSANDRO BARBERA

ALESSANDRO BARBERA ROMA «Gli ultimi dati dell'Istat continuano a certificare la costante crescita dell'occupazione, con il tasso di **disoccupazione** ai minimi dal 2009. Notizie incoraggianti che ci spronano a fare sempre meglio, per un'Italia che torna a crescere, a lavorare, a creare ricchezza e puntare in alto». Per la politica, la comunicazione sui social network ha l'enorme vantaggio di essere disintermediata, senza filtri né possibilità di replica. Proviamo allora a rispondere alla domanda che questa mattina, scrollando il profilo Facebook di Giorgia Meloni, si saranno fatti in molti: l'ottimismo della premier corrisponde a verità? Ebbene, sui numeri Meloni ha ragione. Ma non è mai tutto oro quel che luccica.

Meloni commentava l'ultimo bollettino dell'istituto statistico sui dati di maggio pubblicati due giorni fa. Ed in effetti gli indicatori del mercato del lavoro vanno tutti bene: la **disoccupazione** (7,6 per cento) è ai minimi dal 2009, il tasso degli occupati (61,2) è il più alto dal 2004. Continua a scendere anche il numero dei lavoratori in cerca di lavoro e dei cosiddetti inattivi, coloro che il lavoro nemmeno lo cercano. L'occupazione, che risponde con qualche mese di ritardo al ciclo economico, risente ancora positivamente della fortissima ripresa post-pandemica.

Nell'ultimo anno sono cresciuti i lavoratori a tempo indeterminato (+3 per cento) rispetto ai precari (-4,9). Nell'ultimo anno è cresciuta di un punto anche l'occupazione fra le donne, e del 2,2 per cento quella dei ragazzi fra i 15 e i 24 anni. La domanda di lavoro è ancora forte, le scelte prudenti del governo sui conti pubblici mantengono alta la fiducia delle imprese: in giugno è salita di oltre tre punti.

Tutto ciò detto, occorre fare alcuni caveat. Il primo: da ottobre a oggi all'economia italiana è andata bene, meglio di quanto stimato dallo stesso governo e di Francia e Germania, e però gli indicatori dicono che il vento sta cambiando. L'ultimo dato sulla produzione industriale (quello di aprile, pubblicato a giugno) cala dell'1,9 per cento sul mese precedente, di ben 7,2 punti se confrontati con un anno fa. L'aumento dei tassi di interesse della Banca centrale europea non si è ancora fatto sentire appieno sull'economia. A meno di un miracolo, le conseguenze ci saranno anche sull'occupazione. Seconda considerazione: il numero complessivo degli occupati in Italia è di 23,4 milioni di persone, più o meno lo stesso di cinque anni fa. Ciò significa che - a fronte di un forte aumento della domanda di lavoro - l'offerta è la stessa di allora. In sintesi: il numero degli occupati è drogato dagli effetti statistici. E se consideriamo che il tasso di occupazione italiano è ancora dieci punti sotto la media europea, non c'è



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

granché da esultare.

Spiega Tito Boeri, uno dei massimi esperti di mercato del lavoro e professore alla Bocconi: «Il numero stagnante di lavoratori attivi è legato a ragioni demografiche. In Italia il problema è aggravato dallo scarso afflusso di lavoratori stranieri regolari». Terza considerazione: i dati di maggio non scontano ancora la riforma che ha liberalizzato i contratti a termine, né di quella del reddito di cittadinanza. Infine i salari, e qui potrebbero esserci sorprese. Quelli italiani restano sotto la media europea, ma stanno risalendo la china.

Dice sempre Boeri: «In questa fase, tenuto conto della domanda inevasa di lavoro, il potere contrattuale dei lavoratori con le aziende sta aumentando, e potrebbe avere effetti positivi sulle retribuzioni». Nella classifica a Ventisette la paga oraria delle imprese italiane - a parità di poter

e d'acquisto - è l'undicesima. La Francia è al decimo posto, la Germania è seconda dopo la Danimarca. Vista nell'ottica della competizione fra Paesi per attrarre capitali, non è detto c

he per i tedeschi sia un bene. - Twitter@alexbarbera © RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI SBARRA Il segretario della Cisl: il rischio è una spirale al ribasso a danno dei più deboli

"Stabilire lo stipendio per legge è pericoloso meglio la certezza del rinnovo dei contratti"

NICCOLÒ CARRATELLI

niccolò carratelli roma Sul salario minimo Luigi Sbarra la pensa da tempo come la ministra del Lavoro Marina Calderone. «Serve per sostenere la crescita dei redditi, ma deve essere rigorosamente di natura contrattuale - spiega a La Stampa il segretario della **Cisl** - La legge deve rimandare ai contratti prevalenti, che sono quelli confederali, e non determinare arbitrariamente una soglia minima». La proposta unitaria presentata dalle opposizioni in Parlamento, a suo avviso, potrebbe risultare addirittura dannosa. «Si rischia una pezza peggiore del buco, con una spinta centrifuga che porterebbe tante imprese ad attestarsi meramente sulla soglia legale uscendo dall'applicazione dei contratti - avverte -. Si innescherebbe così una spirale verso il basso della dinamica delle retribuzioni, specialmente per le fasce medie e alte». Insomma, l'obiettivo dev'essere quello di «rafforzare ed estendere la contrattazione: si prenda a riferimento il trattamento economico complessivo dei contratti più diffusi e si estendano, settore per settore, ai pochi comparti più prossimi ancora scoperti - spiega il leader **Cisl** -. Tramite Inps possiamo avere l'indicazione dei contratti leader, su questa proposta si può fare l'accordo in 48 ore».

Dati Cnel alla mano, però, la metà dei contratti collettivi non sono rinnovati e molti hanno dei minimi retributivi molto bassi, anche meno di 5 euro l'ora. «Minimi salariali bassi si registrano solo in alcuni comparti, dove le associazioni datoriali negano il diritto alla contrattazione: abbiamo casi di mancati rinnovi da 8 e 13 anni - ragiona Sbarra -. I contratti pubblici e privati vanno rinnovati alla scadenza e il governo deve detassare gli aumenti, a livello nazionale e aziendale, azzerando le tasse su premi di risultato e accordi di welfare».

Per il segretario della **Cisl**, quindi, nonostante l'alto livello di inflazione, che erode il potere di acquisto delle famiglie, non è necessario intervenire direttamente sui livelli salariali: «L'inflazione si combatte con una nuova politica dei redditi che incroci riforma del fisco, lotta alla speculazione, controllo su prezzi e tariffe, certezza dei rinnovi contrattuali pubblici e privati, esaltazione delle relazioni industriali, sostegno alla partecipazione nelle aziende». A proposito di relazioni, resta il problema dei cosiddetti contratti pirata, firmati da piccoli sindacati non rappresentativi. Sbarra resta convinto che la soluzione non sia una legge sulla rappresentanza, chiesta invece dalla Cgil.

«Non ne abbiamo bisogno: se lo strumento legislativo prende a riferimento i contratti più diffusi, è facile individuare gli accordi di comodo. Bisogna spingere sulle ispezioni, obbligare le aziende a comunicare i dati e indicare nel cedolino paga il codice del contratto applicato. Il ministero del Lavoro e l'Inps gli strumenti per risolvere il problema». Dunque, niente legge sul salario minimo, niente legge



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

sulla rappresentanza: c'è chi sostiene che questi no siano dettati dal timore di perdere potere contrattuale. «Noi difendiamo l'idea che la libera contrattazione e le relazioni industriali restino autorità salariale - è la replica di Sbarra - Non per gelosia, ma perché l'incontro negoziale è l'unico che possa rispondere con velocità e adeguatezza alle condizioni reali dei settori e dell'economia. La critica, semmai, potrebbe essere a chi, tra i cultori della legge sulla rappresentanza, vuole una "istituzionalizzazione

e" del sindacato». I rapporti con il governo, fin qui, non sono stati esaltanti, anche se la **Cisl** è la parte più dialogante del triangolo sindacale, quella più disposta a dare tempo e credito a Meloni. L'ultima riunione con la ministra Calderone ha riguardato il progetto di riforma del sistema pensionistico e per Landini è stata «inutile». Sbarra dà un lettura più benevola: «Abbiamo apprezzato la disponibilità del governo a lavorare insieme al sindacato per cambiare la legge For

nero - conferma -. Nei prossimi giorni partiranno i tavoli tecnici, aspettiamo lì la prova dei fatti. Ci siamo mobilitati a maggio con l'obiettivo di riaprire il confronto con il governo su vari temi e questo è avvenuto. Valuteremo senza sc ontati i risultati». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani "Italia a 1 Giga" e "5G" mobilitano 15 miliardi, ma con il nuovo Codice e le gare al ribasso "sono in gioco la sicurezza e la qualità dei lavori"

"Tlc verso il collasso per i subappalti" I sindacati al governo: il Pnrr è a rischio

PAOLO BARONI

PAOLO BARONI ROMA In ballo ci sono i 15 miliardi di euro di appalti legati ai piani "Italia a 1 Giga" e "5G". Nel mirino i grandi player delle telecomunicazioni, come Openfiber, che ha ottenuto il 50% dei lavori, Infratel e Tim. I sindacati dei metalmeccanici hanno già scioperato il 24 maggio e mercoledì scorso hanno portato la protesta sui tavoli del ministero delle Imprese e del Made in Italy, puntando il dito sulle gare al massimo ribasso e sui subappalti nel campo dell'installazione delle infrastrutture delle Tlc, destinati ora a crescere senza controllo per effetto del nuovo codice degli appalti appena entrato in vigore. «Anziché rappresentare un'opportunità di rilancio del settore, che avrebbe generato un forte effetto volano per una ripresa strutturale - hanno scritto Fim, **Fiom** e Uilm in un loro documento sulla situazione del settore - lo scenario che si sta costituendo rischia di far collassare l'intero comparto che occupa, tra aziende dirette e indotto, oltre 200 mila lavoratori».

In ballo ci sono i destini di gruppi del peso come Sirti, Alpitel, Valtellina, Italtel e Site, molti dei quali da anni in crisi e soggetti a continue ristrutturazione, che rischiano di subire un colpo letale.

«Proseguendo nella tendenza già espressa nei passati bandi di gara - hanno denunciato nei mesi scorsi i sindacati - Tim, al pari degli altri committenti, ha ulteriormente ridotto il prezzo messo a base delle gare determinandolo ad un livello giudicato insostenibile ed incapiente nell'assicurare le condizioni economiche derivanti dal rispetto delle norme contrattuali e di legge, a partire dalla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Una tendenza che come effetto diretto ha prodotto, ad esempio sui contratti Tim, l'assegnazione di interi lotti (relativi a Piemonte, Lombardia, Campania, Lazio e Puglia) ad aziende outsider (tra cui Solution 30, Inpower, Cogepa ed Elecnor) «che hanno accettato la logica del massimo basso, pur non avendo pienamente soddisfatto gli altri requisiti presenti nel bando». Spiega Fabio Bernardini, segretario nazionale della Fim Cisl che segue il comparto delle installazioni: «Coi vecchi "contrattoni" di Tim e Openfiber solo il 25/30% dei lavori andavano al subappalto mentre il 70/75% veniva gestito direttamente dai due player.

Se ora queste proporzioni si ribaltano, e c'è la possibilità di effettuare subappalti a cascata, la situazione rischia di andare fuori controllo».

«In ballo non c'è solo la tenuta occupazionale di migliaia di posti di lavoro (e con essa, le sorti di migliaia di famiglie). In ballo - spiegano Barbara Apuzzo della **Cgil** ed i segretari nazionali di **Fiom** e Slc, Silvia Simoncini e Riccardo Saccone - c'è il raggiungimento di gran parte degli



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

obiettivi del Pnrr che, senza una rete con prestazioni elevate e stabili, non saranno raggiungibili.

Così come in ballo c'è anche il posizionamento che il nostro paese avrà dentro scenari competitivi internazionali, che si fanno sempre più complessi. Una complessità che richiede visione d'insieme e risposte che puntino a mettere al centro della discussione lo sviluppo del paese e il lavoro».

I sindacati mercoledì hanno chiesto di intervenire, quanto meno su Openfiber, il cui controllo fa capo alla Cassa depositi e quindi allo Stato, ricevendo dalla sottosegretaria Fausta Bergamotto e dai tecnici del ministero presenti all'incontro risposte poco convincenti. «Una soluzione va trovata» insiste Bernardini, secondo cui si potrebbe pensare ad un protocollo tra le parti per impegnare Openfiber a prevedere nei subappalti parametri di redditività che tengano conto dei contratti del settore e a scegliere imprese che operano in Italia già da almeno 5, o ancor meglio 10 anni, nella convinzione che poi Tim faccia lo stesso.

«I metalmeccanici chiedono per questo settore due impegni al governo - sintetizza il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia in vista del nuovo incontro al ministero sulle Tlc previsto per il 4 luglio -. Regole per evitare gare al massimo ribasso, visto che la digitalizzazione del Paese avviene con molte risorse pubbliche, e un grande piano per riqualificare e cambiare il mix di competenze tra lavoratori che devono occuparsi di fibre ottiche e digitali. Le risorse e gli investimenti nel settore ci sono, dobbiamo solo evitare che ai lavoratori degli appalti delle Tlc restino le briciole».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIL E RECESSIONE, IL TURISMO? NON RIMPIAZZA L'INDUSTRIA

DARIO DI VICO

Il cammino del Pil italiano è legato all'andamento dei servizi, la manifattura infatti segna il passo e cede il testimone della staffetta. Ma cosa sappiamo dell'economia dei servizi made in Italy, dove ci possono portare e contemporaneamente quanto sono gravi i rischi di recessione indissolubilmente legati al cambio di passo dell'industria. Prometeia presenterà il 7 luglio il Rapporto di Previsione trimestrale in un webinar pubblico, quindi lo abbiamo chiesto a Lorenzo Forni, segretario generale di Prometeia Associazione. «Come in tutti i Paesi avanzati anche in Italia il comparto dei servizi privati conta per la maggior parte del Pil, circa il 70 per cento. Sulla base dei dati del primo trimestre 2023, il segmento del commercio all'ingrosso e al dettaglio che comprende anche l'accoglienza il cosiddetto Horeca vale il 35% dei servizi di mercato, l'information e communication technology il 7%, la finanza l'8%, l'immobiliare il 24% e i servizi professionali il 18 per cento». Ma a differenza degli altri Paesi partner i nostri servizi hanno l'handicap della bassa produttività. «Parliamo di attività che richiedono molta occupazione a differenza della manifattura che può automatizzare alcune fasi delle lavorazioni. È vero, la produttività italiana non è elevata e dipende dal peso specifico di ristorazione e turismo che non hanno un alto valore aggiunto. È chiaro che se hai più servizi finanziari caratterizzati da un congruo valore aggiunto la produttività se ne avvantaggia grazie alla marginalità più alta. Non è il nostro caso». Però la componente turismo oggi fa da staffetta del Pil rispetto all'industria. «Non ne sono così convinto. La spinta dei servizi è venuta nei trimestri scorsi dagli incentivi del 110% legati all'efficientamento energetico delle abitazioni. Un'attività che ha trainato le attività professionali dei periti tecnici, degli architetti e di altre figure simili. È stato un boom incredibile di cui ora vediamo la coda. L'accoglienza invece è piatta, non tira più. Adesso dovremo vedere l'estate. Ma finora abbiamo assistito più che altro a una ripresa rispetto ai livelli Covid, decisamente intensa nell'estate 2022. Parlare di touristification mi pare francamente un'esagerazione. Il peso dei servizi Horeca in Italia è alto, ma non sta esplodendo. È vero che tornano ad arrivare da noi americani e cinesi, ma in compenso la spesa degli italiani non è così elevata. Non dimentichiamo poi che nel turismo c'è una competizione serrata tra sistemi-Paese, non è un mercato facile». La crescita dei servizi fa bene al Pil, ma insieme surriscalda l'economia e produce una quota parte di inflazione. «Può essere vero, forse, nel mercato degli affitti. Nelle città d'arte la presenza massiccia di Airbnb determina un incremento e allo stesso tempo riduce l'offerta a disposizione delle famiglie. Purtroppo di questo fenomeno non abbiamo dati dettagliati, ma possiamo dire che su questo particolare segmento troviamo segni di surriscaldamento dei prezzi. Sarei più cauto a dire che complessivamente i servizi sono un driver dell'inflazione». Quindi



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

sarebbe utile regolamentare l'attività di Airbnb? «Detto che attirare turisti serve a tenere su le attività economiche e quindi non bisogna scoraggiarne l'arrivo, direi che una qualche forma di regolamentazione degli affitti brevi si rende necessaria. Si tratta anche di vedere le differenze tra città e città. Non ho la soluzione, se fossi un sindaco vorrei capirne di più. Sapere se c'è una domanda ragionevole di case o se c'è eccesso, se limitare l'apertura di nuovi Airbnb o addirittura ridurli». Intanto però la causa prima del calo dell'industria sta nel rallentamento del commercio mondiale. «Sicuramente i servizi sono domestici e ne risentono meno. Ci troviamo davanti a un contemporaneo rallentamento dell'Europa e degli Stati e di una Cina che viaggia su ritmi più lenti del passato. Ma l'idea di una staffetta servizi-manifattura mi sembra troppo debole e, ripeto, finora legata al boom delle costruzioni di cui abbiamo parlato». A soffrirne sono anche le nostre esportazioni. Eppure proprio quest'anno hanno superato la quota simbolica del 50% fatturato della manifattura e sembrava che stessimo diventando un'economia export led. «Veniamo da una fase in cui l'export ha performato molto bene, i nostri prodotti hanno conquistato qualche nuovo mercato e abbiamo fatto meglio di Francia e Germania. Ma siamo un grande Paese in cui il Pil è comunque dato per più di due terzi dai servizi e quindi non saremo mai un'economia export led. È un'altra esagerazione». In campo manifatturiero soffrono maggiormente i settori che avevano tirato di più sotto Covid come l'arredo, gli elettrodomestici, l'informatica. E gli investimenti invece? «Certo i settori più deboli sono quelli e non dimentichiamo che l'arredo si è giovato anche dell'effetto indiretto del bonus casa. Gli investimenti cominciano a calare, anche nelle costruzioni. Sarebbe interessante capire meglio se gli investimenti legati alle transizioni ecologica e digitale stiano rallentando. Non ho dati di dettaglio, ma da dati aneddotici direi che stagnano». Sicuramente gli investimenti sono frenati dall'aumento dei tassi. «Da parte degli imprenditori arrivano segnali di diminuzione del credito, ma al momento mi pare quasi fisiologico, in linea con il rallentamento globale. Non vedo paragoni con altre stagioni come il 2009 o il 2012, la liquidità è ancora abbondante. Le banche stanno riducendo il credito, tutto qui». Ma questa situazione dopo l'estate può peggiorare? «Non vedo fragilità finanziarie che facciano prendere al credito una brutta piega, la situazione non è tesa al momento e non vedo un credit crunch alle porte». L'aumento del costo dei mutui però qualche conseguenza ce l'ha. «I vecchi mutui sono per lo più a tasso fisso, i nuovi effettivamente sono più costosi e questo rialzo avrà l'effetto di ridurre le transazioni immobiliari. Sarà più difficile comprare e vendere e si può presumere che assisteremo a un calo dei prezzi. Non so però di quali dimensioni». Come spiega la contraddizione di un indice di fiducia Istat che sale tra i consumatori e scende tra le imprese? «La fiducia dei consumatori è un fenomeno che si è complicato con la pandemia. Con il Covid e la guerra in Ucraina ha perso il legame con i consumi e si fa fatica a leggere cosa ci sia dietro. Mentre sul lato imprese emerge un'opinione più consapevole, più informata». Tra i settori manifatturieri ha rialzato la testa l'automotive. Durerà? «È un effetto rimbalzo, un aggiustamento dopo il blocco delle consegne per la mancanza di componenti. A naso non c'è ragione per pensare che duri molto». È una stagione in cui la concorrenza in generale sembra contare

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

poco. «Cambiare la struttura di un mercato richiede tempi lunghi. Non credo che si possa introdurre una maggiore concorrenza con un effetto immediato sui prezzi». Con la crisi della manifattura legata a fattori internazionali le politiche industriali risultano armi spuntate? «In Italia dopo le scelte di Industria 4.0, che al momento hanno un impatto molto limitato, non c'è stata una politica industriale vera e propria. Adesso queste scelte tornano ad essere invocate soprattutto dopo il cambio di approccio degli Usa con il lancio del programma IRA (Inflation Reduction Act). Stiamo proprio organizzando come Prometeia un webinar il 13 luglio per capire come la Ue stia rivedendo la policy degli aiuti di Stato per ridare slancio a una politica industriale destinata quantomeno alle filiere strategiche»

IL CASO

Concorrenza e algoritmi tagliano migliaia di posti nelle tlc

La forte pressione competitiva e la possibilità di girare importanti funzioni a Google & C. hanno fatto perdere 380 mila occupati in 8 anni Aldo Fontanarosa

Piange il telefono. Da otto anni, fin dal 2015, le società della telefonia e di Internet tagliano posti di lavoro in quantità rilevanti. Parliamo di 384 mila posti polverizzati - di cui oltre 255 mila negli ultimi cinque anni - in 20 aziende di prima fascia del settore, tra cui anche la nostra Telecom Italia. Aziende ribattezzate Tier-1 per la forte ramificazione delle reti di trasmissione. I lavoratori cadono come birilli perché investiti da due pesanti palle da bowling. Le loro aziende sono, intanto, in difficoltà economica. E cercano di salvarsi - ecco la seconda sfera - grazie a tecnologie (anche algoritmiche) che richiedono meno forza lavoro.

L'osservatorio Light Reading stima che i ricavi di queste 20 aziende Tier-1 sono scesi dai 761 miliardi di dollari del 2015 ai 725 miliardi dell'anno scorso. E la crepa si è aperta anche in Italia. Dove l'associazione confindustriale Asstel valuta in 600 milioni l'emorragia di ricavi del settore soltanto nel 2021 rispetto al 2020. D'altra parte tutte queste 20 imprese mondiali le nostre incluse - sono colpite dal virus della iper-concorrenza.

Non fanno in tempo a lanciare un'offerta per le famiglie e le imprese che una loro concorrente ne propone un'altra, ancora più vantaggiosa.

In campo, poi, c'è la variabile della tecnologia. I cavi in fibra ottica, sempre più diffusi nel mondo, di solito ingannano. Trasparenti e sottili come capelli, sembrano fragili. Falso. A guardar bene, quel capello è protetto da tre o 4 strati di materiali molto sofisticati, a partire dalla "giacca" che li protegge dal fuoco, dall'acqua, dagli urti, da sostanze chimiche corrosive. Morale della favola: le reti in fibra richiedono una manutenzione meno intensiva rispetto alle ormai obsolete reti in rame. Dunque autorizzano un drastico taglio della forza lavoro dedicata alle riparazioni.

E poi prende forma la rete "a guida autonoma", forse più facile da realizzare dell'automobile senza un autista umano. Le reti di trasmissione sono il pilastro fondante delle aziende della telefonia e di Internet.

Queste autostrade dei dati fanno operazioni molto sofisticate. Elaborano le informazioni e le archiviano, quasi come il cervello degli umani. Si collegano ad altre reti, creando un effetto ragnatela. Imparano dalle loro esperienze e anche dagli errori, grazie agli algoritmi capaci di migliorare da soli. Offrono servizi nuovi ai clienti, gestendo applicazioni operative sempre più sofisticate.

Ora, tutte queste complicate e continue operazioni richiedono memorie sconfinite. Una volta queste memorie erano proprietà delle imprese della telefonia e di Internet, che dunque si facevano carico della gestione impiegando loro dipendenti. Adesso - non sempre, ma spesso - le aziende della telefonia



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e di Internet affittano le memorie all'esterno. Adesso si appoggiano ad Amazon Web Services (Aws), a Google Cloud, a Microsoft Azure, che si occupano di tutto, giorno e notte, 365 giorni l'anno. È come se noi usassimo uno speciale computer con un disco rigido e una memoria Ram che sono fuori dalla nostra macchina. Il rischio di avaria e di perdita dei dati sarebbe pari a zero. Le aziende della telefonia e di Internet, dunque, non guidano più le loro reti. Gli autisti sono ad Amazon, a Google. Di nuovo si realizza, quindi, lo scenario ideale per sforbicare posti di lavoro.

E taglia i dipendenti anche chi conserva in casa, al proprio interno, la gestione delle reti e delle memorie. Una volta l'avaria arrivava improvvisa, e subito chiamava in causa i migliori tecnici nelle attività di pronto intervento. Adesso gli algoritmi predittivi intuiscono per tempo che si stanno determinando le condizioni perché il guasto esploda. Dunque prevedono e risolvono la criticità prima ancora della sua deflagrazione, riducendo al minimo le emergenze e gli interventi degli umani. Gli esperti vedono già all'orizzonte delle reti zero touch, capaci di una gestione del tutto autonoma e prive di un presidio dell'uomo.

Ora, questi scenari possono sembrare di massima efficienza. La verità è che le aziende, quando tagliano così tanta forza lavoro, alla fine faticano a ritrovare un assetto di volo sicuro. L'osservatorio Light Reading nota che tanti operatori della telefonia non aumentano i ricavi per dipendente quando rimpiazzano donne e uomini con l'automazione.

L'emorragia di posti è finita? Consapevole delle difficoltà delle **imprese** italiane, il governo Meloni studia un disegno di legge per aiutarle anche a colpi di robusti prepensionamenti. In una prima bozza, il disegno di legge ipotizza che lo scivolo pensionistico possa premiare le lavoratrici e i lavoratori che si trovano «fino agli 84 mesi dalla prima decorrenza utile della pensione di vecchiaia o anticipata». Parliamo, dunque, di uno scivolo particolare perché intanto mette sullo stesso piano pensione di vecchiaia e anticipata. Soprattutto lo scivolo è lungo ben 7 anni (84 mesi) e porta con sé dei costi importanti. I contributi previdenziali sarebbero largamente a carico dello Stato, a patto che le aziende prevedano anche qualche nuova assunzione a fronte delle uscite di lavoratori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Il ruolo del governo per recuperare l'inflazione negli stipendi dei lavoratori

L'emergenza di alcuni settori, soprattutto nei servizi, deve spingere l'esecutivo a porsi il problema delle basse paghe. Non per fissare gli aumenti d'imperio, ma individuando la strada per sostenere una domanda interna stazionaria

Oscar Giannino

A giugno l'inflazione in Italia - a differenza di altri grandi Paesi Ue ha registrato un primo andamento congiunturale nullo da maggio 2021, con una componente acquisita per il 2023 pari al +5,6%. Vedremo se la tendenza si consolida. La speranza, ovviamente, è che si accentui. Ciò malgrado resta un grande interrogativo: come recuperare nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti la staffilata inflazionistica del 2022-23?

Cambiando l'indicatore con cui dal 2009 si procede al recupero dell'inflazione nelle retribuzioni contrattuali? E con che eventuale ruolo del governo, rispetto ai tavoli contrattuali? Sono domande socialmente dirompenti. Mentre l'indicatore attuale - l'Ipca - nasceva dalla volontà condivisa tra parti sociali di individuare un meccanismo che evitasse la letale spirale inflazioni-retribuzioni del decennio 1975-85, esso fu reso possibile dal fatto che un'inflazione fuori controllo in Occidente sembrava bandita per sempre. Il 2021-22 ha smontato questa illusione.

Cerchiamo allora però di fare un po' d'ordine con qualche cifra. Le generali richieste di recupero immediato nelle retribuzioni dell'inflazione del biennio assumono come base le indicazioni di Banca centrale europea (Bce) e Fondo monetario internazionale (Fmi) sui profitti d'impresa come fattore che alimenta oggi il più dell'inflazione, mentre i costi energetici scendono. Se però consideriamo, come fa Bce, come indicatore del profitto d'impresa il margine operativo lordo (Mol), nel 2022 rispetto al 2019 nell'Eurozona esso è cresciuto del 14%, mentre i salari aumentavano solo dell'8%. Ma in Italia il Mol delle **imprese** è cresciuto sul pre-pandemia solo del 6%, come negli stessi anni è cresciuto il monte salari. E nella manifattura, il settore che traina l'export italiano, il Mol 2022 era ancora inferiore del 5% rispetto al 2019, mentre i salari erano cresciuti del 5%. Mentre nell'agricoltura il Mol risulta cresciuto del 46% a fronte di salari aumentati solo del 9% nel triennio, nelle costruzioni del 25% rispetto a salari +8%, nel commercio Mol +24% a fronte di salari +8%.

Ecco dove in Italia è più rilevante il recupero di inflazione cui mettere mano nelle retribuzioni. Ma bisogna aspettare i nuovi contratti?

Secondo Istat, a oggi il ritardo nei rinnovi contrattuali riguarda non la manifattura ma il settore pubblico e oltre il 75% degli occupati nei servizi privati, il cui ritardo è in media di ben 32 mesi. Tuttavia i sindacati chiedono il recupero pieno dell'inflazione sia nei contratti in vigore - seguendo e andando oltre la clausola intertemporale contenuta nel contratto dei metalmeccanici - sia in quelli



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

da rinnovare. E qui è intervenuta la sorpresa dell'Istat. L'Ipca era accusato di totale inefficacia, elaborato al netto dei prezzi energetici importati. Ma l'Istat il 7 giugno ha annunciato che per la prima volta non sono state assunte solo le variabili relative ai prezzi energetici, ma anche una stima dell'elasticità di risposta dei prezzi al consumo al variare dei prezzi energetici. Statisticamente ha senso. Ma la sorpresa è stata non aver spiegato in anticipo le assunzioni di base della nuova stima. Le **imprese** si aspettavano un recupero retributivo intorno al +4,7% e l'Istat lo ha indicato nel +6,6%. Per la clausola automatica di recupero dei metalmeccanici, significa da fine giugno un aumento medio non di 88 euro ma di 122, e Confindustria ha criticato l'impredittività di una simile scelta. E qui veniamo al punto finale, cioè la rottura del fronte imprenditoriale. Federlegno ha appena concluso il rinnovo contrattuale mutando bruscamente la posizione di tre mesi fa. Ha accettato aumenti di 143 euro pari al 7,3% sui minimi, da subito, e 600 euro di una tantum, 300 subito per pareggiare l'8,7% di inflazione totale 2022, e 300 nel 2024 per andare oltre inflazione del 2023. I sindacati hanno festeggiato. Ma molte associazioni di Confindustria sono basite, la decisione è fuor da ogni coordinamento nazionale. Un bis di quanto avvenne nel 2020 in Federalimentare, in cui grandi gruppi del settore diedero vita a Unionfood rompendo l'unità proprio sulle condizioni retributive. E a Unionfood ora si è contrapposta la nascita di "Industria alimentare di prima trasformazione", che comprende produttori di mangimi zootecnici, la filiera di trasformazione e commercio delle carni e l'associazione delle industrie molitorie, settori che fatturano più di 25 miliardi di euro. Anche nell'industria dunque lo stesso fenomeno che ha portato Intesa Sanpaolo a rompere con l'Abi. È un bene, il venir meno di contratti unitari di settore che tenevano insieme margini e profitti diversi da quelli dei soli campioni di mercato? A molti, sembrano esempi di responsabilità sociale. Ma il più delle **imprese** non beneficia degli stessi vantaggi delle maggiori. E nei servizi, dove l'emergenza basse paghe è più conclamata, richieste di aumenti simili porteranno a ulteriori dilazioni di contratti già scaduti da anni. Ecco perché il governo dovrebbe porsi il problema. Non per fissare lui d'imperio gli aumenti. Ma ponendosi la questione di come sostenere una domanda interna già stazionaria di suo. Se il governo non ha agibilità fiscale per rendere strutturale e non più bonus a tempo un ancor più cospicuo taglio contributivo a favore di lavoratori e **imprese** pareggiandolo con lo stop a ogni ulteriore forma di prepensionamento - ha altre possibili carte. Ad esempio estendere a tutti gli enti interprofessionali il pieno status di soggetti abilitati alle politiche attive del lavoro. E facendo intendere che, in assenza di svolte retributive nel settore dei servizi, bisognerà rimettere mano ai loro vantaggi nell'attuale regime di oneri contributivi, che vede l'industria pagare aliquote molto superiori. Un governo responsabile non deve essere invasivo.

Ma di qui a rimanere alla finestra ce ne corre, vista la gravità delle asimmetrie italiane.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'INTERVISTA

"Manca la dimensione da grande impresa"

La nostra produttività è di 44 euro di Pil per ora lavorata, 60 in Francia e 65 in Germania

«Quando c'è la crescita c'è sempre un vantaggio».

Giuseppe Roma, presidente del think tank RUR (Rete Urbana delle Rappresentanze) vicepresidente del Touring Club, già direttore del Censis, sottolinea come nei primi quattro mesi di quest'anno le prenotazioni turistiche abbiano registrato un rimbalzo del 223% rispetto al 2022, «che era già un anno buono». Ma ammette: «Nei servizi manca ancora la dimensione della grande impresa».

Professore, possiamo crescere mantenendo il nostro Dna, o il nostro modello di sviluppo ci condanna alla bassa produttività?

«Noi vendiamo bellezza, qualità personalizzata: questo è il nostro Dna. Ma è vero che nei servizi ci sono oltre i due terzi del Pil. È un settore che include settori molto ampi, dal turismo, che sta trascinando una gigantesca domanda di servizi di alloggio, ristorazione, trasporti, e viaggi, ai servizi alla persona, tipicamente a bassa produttività e ad alta intensità di lavoro. Ma dentro ci sono anche ricerca, sviluppo, finanza e comunicazione. Nel complesso, però, la nostra produttività è di 44 euro di Pil per ora lavorata, contro i 60 euro della Francia e i 65 della Germania.

Significa che noi per avere lo stesso livello di crescita dobbiamo lavorare molto di più».

Cosa non funziona nei servizi?

«Nei servizi manca quella dimensione di grande impresa che può permettersi di investire sui nuovi prodotti, sulla sempre maggiore qualità e sulla formazione delle risorse umane. Infatti mentre la nostra manifattura esporta, i nostri servizi sono per lo più rivolti al mercato interno. Con qualche eccezione: abbiamo avuto una grande banca che è andata all'estero, esportiamo servizi di engineering. Ma nel complesso ci sentiamo a nostro agio solo nel mercato italiano».

Come superare questo limite?

Dipende anche dalle dimensioni delle nostre imprese?

«Anche all'estero ci sono grandi imprese familiari. E lo sono colossi italiani come Barilla e Luxottica. Le grandi imprese tecnologiche straniere sono nate in uno scantinato. Si tratta di organizzarsi in maniera strutturata: le imprese piccole che fanno rete possono ottenere risultati vicini a quelli delle grandi imprese, scommettendo di più su innovazione e sviluppo. Dobbiamo consolidare, non cambiare il nostro Dna. -



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

r.am.

CONSUMI

Servizi crescere non basta

Il terziario copre i due terzi della forza lavoro e negli ultimi due anni è cresciuto di 840 mila addetti. Ma può bastare per rilanciare l'economia?

Rosaria Amato

I servizi sono un pilastro della nostra economia o una delle cause della bassa crescita del Pil italiano?

Non c'è dubbio che un settore che occupa i tre quarti della forza lavoro sia strategico. Ma il sempre maggiore spostamento della produzione dalla manifattura verso i servizi «a basso valore aggiunto, a scarso contenuto tecnologico, e quindi con scarsi guadagni di produttività», ha scritto qualche giorno fa sulle pagine di Repubblica Pasquale Tridico, professore di Economia all'Università Roma Tre ed ex presidente dell'Inps, ci ha portato a sviluppare una «economia da bar» mentre i nostri concorrenti si specializzavano nei servizi avanzati, «caratterizzati da investimenti capital intensive». Una tesi "divisiva", che è stata fortemente contestata dalle organizzazioni di settore, da Fipe a Confcommercio.

I dati più recenti confermano che la grande crescita dei servizi prosegue: il valore aggiunto dei soli servizi di mercato (al netto cioè della pubblica amministrazione e del comparto delle locazioni) nel primo trimestre di quest'anno è aumentato dello 0,9% rispetto al trimestre precedente, mentre su base annua la crescita è stata del 3,3% contro il 2% del totale dell'economia. Dall'ultimo report dell'Osservatorio del Terziario di Manageritalia emerge anche che la performance migliore è proprio quella del comparto alloggio e ristorazione, il cui fatturato è aumentato dell'8,9% rispetto al trimestre precedente, seguito da noleggio e agenzie di viaggio (più 3,4%), attività professionali, commercio all'ingrosso, informazione e comunicazione, trasporto e magazzinaggio. E il clima di fiducia delle **imprese** dei servizi indica una congiuntura positiva anche nei prossimi mesi.

Tutta "economia da bar"? È indubbio che una parte importante delle **imprese** del turismo e dei servizi mostri una bassa produttività e offra bassi salari. Anche perché il settore è afflitto da un fortissimo dumping contrattuale, cioè dalla concorrenza sleale di contratti collettivi di lavoro firmati da organizzazioni non rappresentative che trascinano al ribasso salari e condizioni di lavoro. E tuttavia la crescita dell'occupazione - come mostrano ancora una volta i dati - si concentra proprio nei servizi legati al turismo e alla ristorazione: tra il primo trimestre del 2021 e il primo di quest'anno il numero degli occupati è cresciuto di 1,1 milioni; di questi, 840 mila fanno capo al terziario e al loro interno 570 mila lavorano nei settori commercio, trasporto, alloggio e ristorazione.

«La crescita del valore aggiunto in Italia negli ultimi decenni (1995-2022) - conferma Mario Mantovani, presidente di Manageritalia - vede primeggiare i servizi (+25%) sul resto delle attività economiche».



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

E nella valutazione dell'apporto dei servizi non vanno considerati solo i comparti che assorbono la quantità maggiore di manodopera, ma anche quelli avanzati, che spesso affiancano la manifattura: «Oggi oltre il 25% del valore aggiunto dell'export contabilizzato come industria - spiega Mantovani - è dato dai servizi inglobati nei prodotti commercializzati. Peraltro, i servizi nella loro parte avanzata hanno investimenti pari a quelli dei principali partner europei, salvo che nell'Itc». Rimane il fatto che il sistema italiano andrebbe reso più produttivo. È un obiettivo che può anche essere raggiunto, secondo l'analisi di Manageritalia, rafforzando turismo, commercio e ristorazione; fornendo loro il supporto necessario «per digitalizzare e innovare i loro modelli di business e organizzativi». Il che dovrebbe spingere anche le imprese meno produttive, che poggiano su defiscalizzazioni e decontribuzioni (e pagano salari al limite della soglia di povertà) verso un modello più produttivo e organizzata, anche per evitare di uscire dal mercato. Potrebbe succedere con l'approvazione della legge sul salario minimo, in gestazione alla Camera, che fisserà una soglia oraria che dovrebbe mettere fine alla contrattazione all'ultimo ribasso. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Pmi con capitali e idee ma il digitale non corre

I soldi ci sono, l'inventiva anche. L'Italia però sconta in termini di competitività la mancanza di una valida cultura sul fronte hi-tech

In un mondo sempre più connesso che evolve a un ritmo frenetico in termini di business, competenze e tecnologia, la vocazione costante e progressiva all'innovazione digitale è l'unico antidoto in grado di rendere le aziende a prova di futuro. Se per la piccola e media impresa italiana questo mindset è tutt'altro che naturale, anche solo per il bagaglio storico che si porta dietro, per le **startup** è sicuramente più fisiologico, se non altro perché nascono e crescono nell'era della digitalizzazione. In ogni caso, se il nostro Paese vuole assicurarsi un'adeguata competitività negli anni a venire non esiste alternativa: bisogna sostenere, supportare e allenare chi fa impresa a 360 gradi, dalla formazione alla tecnologia passando per l'export, la sostenibilità e la finanza.

Si potrebbe sintetizzare così l'unione di intenti emersa in occasione dell'evento di presentazione del piano "Ambizione Italia #DigitalChamps", organizzato da Microsoft. L'evento, andato in scena a Milano la scorsa settimana, ha riunito alcune delle realtà coinvolte dal programma per la digitalizzazione di **startup** e **Pmi** ad alto potenziale lanciato nel nostro Paese dal colosso tecnologico. La presenza dei top manager di Sace, Elite - Gruppo Euronext, Cerved e LinkedIn, ossia dei partner che hanno deciso di rispondere alla sfida di sistema lanciata da Microsoft, è stata l'occasione per analizzare le sfide più pressanti che attendono l'ecosistema italiano, ormai non più rinviabili.

«Noi analizziamo da anni il differenziale di produttività e competitività del Sistema Italia rispetto agli altri Paesi. La certezza è che il divario pazzesco generato negli ultimi 20 anni è dovuto agli scarsi investimenti in tecnologia, ma non certo perché siano mancati i capitali. Anzi, nonostante gli shock recenti, le **Pmi** si sono irrobustite finanziariamente - spiega Andrea Mignanelli, ceo di Cerved - C'è invece una mancanza culturale e tecnica dei piccoli e medi imprenditori, che sono ingegnosi in ciò che fanno ma non ancora dal punto di vista tecnologico: il nostro score di digitalizzazione individua in appena il 3,8% la percentuale di **Pmi** qualificabile come ad alto tasso di digitalizzazione. Noi abbiamo aderito a questo piano perché va al cuore del problema, ossia favorire un passaggio culturale che porti a investire in tecnologia oltre che in qualità, persone e macchinari».

L'assenza di un limite di capitale emerge anche dall'osservatorio di Elite e del Gruppo Euronext. «Il divario non ha a che fare con le risorse di natura finanziaria, visto che oggi c'è una grande sovrabbondanza di capitale. Mancano piuttosto altri due tipi di capitale: da un lato le competenze, dall'altro le relazioni - osserva la ceo Marta Testi - Oggi l'innovazione è sicuramente uno degli aspetti principali che un investitore terzo, finanziario o industriale, tiene in grande considerazione perché il mondo sta andando



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

in questa direzione. Poi c'è anche un tema di governance e di leadership, perché serve una grande capacità di dialogo con la finanza. Ad esempio, una piccola e media impresa tradizionale fatica a sintetizzare in poche parole e pochi minuti un business model. Spesso valorizza la storia e la tradizione, che sono senz'altro un asset, ma gli investitori vogliono

vedere il futuro». Chi riesce a fare dell'innovazione, o ancor meglio della sostenibilità digitale, il proprio Dna è inoltre più competitivo all'estero, come ricorda Antonio Frezza, chief Marketing & sales **Pmi** di Sace: «In Italia più che altrove la sostenibilità, l'innovazione e la sostenibilità si alimentano a vicenda. L'unica componente del nostro Pil che cresce in maniera robusta e continua è l'export, che quest'anno supererà i 660 miliardi con un aumento del 7% rispetto al 2022. Se questa è la base di partenza, dobbiamo chiederci quali risultati potremmo ottenere se accelerassimo su digitalizzazione, innovazione e sostenibilità - sottolinea Frezza - Oggi le imprese che investono in sostenibilità crescono di cinque punti percentuali più della media e quelle che investono sulla digitalizzazione hanno una probabilità di acquisire una quota export quattro volte superiore rispetto alle altre. La promozione di una trasformazione digitale e sostenibile è dunque fondamentale per acquisire quote di m

ercato ed export». Trasformazione che tuttavia risulta impossibile da affrontare senza le adeguate competenze, anch'esse al centro di una rivoluzione senza precedenti. «A parità di ruolo, le competenze sono cambiate del 25% negli ultimi 5 anni e cambieranno di un ulteriore 44% negli anni a venire - osserva Marcello Albergoni, country manager di LinkedIn - Le imprese native digitali sono avvantaggiate perché sono abituate al cambiamento, mentre le aziende di famiglia o più tradizionali soffrono la paura di lasciar andare un mondo che conoscono per tuffarsi in qualcosa di meno noto. Noi ci stiamo impegnando a formare le competenze necessarie per rimanere a bordo di un mercato del lavoro che cambia velocemente e nel corso del tempo abbiamo costruito un mondo digitale basato sul concetto di credibilità, dove promuovere il proprio percorso, la propria professionalità e la propria storia davanti a quasi un miliardo di persone e 60 milioni di aziende. L'obiettivo deve essere sempre esplorare e noi vogliamo essere l'ambiente ideale per farlo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA DI PROMETEIA

Effetto esposizioni il turismo raddoppia

Ogni euro speso dai visitatori delle manifestazioni genera 2,4 euro in produzione e 1,1 euro di valore aggiunto

Quanto vale il turismo fieristico in Italia? Secondo le stime della società di consulenza Prometeia e Aefi, il peso specifico di questo segmento di mercato supera i 10 miliardi di euro l'anno, corrispondenti ad un valore aggiunto di 4,8 miliardi di euro, con un impatto occupazionale stimabile in circa 90 mila addetti. In altri termini, ogni euro speso dai visitatori delle manifestazioni, genera 2,4 euro in produzione e 1,1 euro di valore aggiunto per l'economia turistica nazionale.

I dati elaborati da Prometeia sono stati raccolti, per la prima volta, in uno studio che ha misurato l'impatto del turismo fieristico nel nostro Paese rilevando che i viaggi legati al segmento attivano una spesa annua di beni e servizi turistici di 4,25 miliardi di euro l'anno (di cui 204 milioni di imposte al consumo), creando valore aggiunto per quasi 2 miliardi di euro a beneficio dei territori e dell'economia nazionale. A ciò si aggiungono 1,5 miliardi di Pil legati all'impatto indiretto sulle **imprese** "a monte" della supply-chain turistica, e un beneficio indotto (derivante dai consumi degli addetti della filiera attivati) pari ad altri 1,4 miliardi di euro di valore aggiunto.

Una forma di viaggio - quella fieristica - che, segnalano le stime Prometeia, incide per il 4% sull'intera spesa turistica "tipica" effettuata in Italia, grazie ai 20 milioni di visitatori registrati ogni anno (il 2,5% sul totale dei viaggi turistici in Italia). L'operazione di Prometeia, con il supporto di Aefi, è stata quella di mappare uno dei più promettenti "effetti macroeconomici aggiuntivi rispetto al business in fiera generato dalle **imprese** partecipanti". Nonostante l'alto valore aggiunto generato dal turismo fieristico, Prometeia rivela che la potenzialità di questo mercato risulta ancora inespressa. Quindi, "in grado di crescere molto e in maniera direttamente proporzionale allo sviluppo delle manifestazioni, a patto che ognuno, dalle amministrazioni agli esercenti, faccia la propria parte sul fronte dei servizi, della logistica e dell'ospitalità".

Secondo Giuseppe Schirone, coordinatore del team Prometeia che ha realizzato lo studio d'impatto, «l'industria fieristica attrae in modo continuativo un turismo alto-spendente con un budget di spesa giornaliero dei visitatori fieristici superiore del 60% a quello del turista medio». «Già oggi - aggiunge Schirone - contribuisce in modo rilevante all'economia turistica complessiva: in termini occupazionali, ad esempio, a 47 mila euro di spese turistiche dei visitatori fieristici corrisponde un posto di lavoro nella filiera nazionale. E alcune simulazioni condotte nel corso dell'analisi - sulla base degli elevati effetti moltiplicativi stimati - suggeriscono che il "potenziale turistico" delle fiere non sia ancora completamente sfruttato».



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Il valore della produzione annuo delle fiere italiane si attesta a 1,4 miliardi di euro, con 3.700 addetti diretti. Sono 267 le manifestazioni internazionali e 264 quelle nazionali/ locali previste nel 2023, con flussi di visitatori che dovrebbero riportarsi sui livelli pre-pandemia (circa 20 milioni di visitatori certificati, di cui 1,5 milioni dall'estero). La permanenza media è di quasi una notte per visitatore, dato che sale a 2,5 notti per gli stranieri, mentre la spesa media si attesta a 170 euro al giorno (235 euro per gli stranieri). - v.dc ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

Una call to action per il settore "È tempo di cambiare passo"

Il presidente di Aefi, l'associazione di riferimento del sistema fieristico: "Dobbiamo affrontare le sfide che ci arrivano dai mercati internazionali ma anche dalle migliaia di aziende del made in Italy"

Vito de Ceglia

"Il mondo vuole prodotti made in Italy ma il nostro sistema fieristico, che rappresenta lo strumento principale per veicolare oltre confine, è ancora poco presente all'estero dove pesa solo per il 9% del fatturato complessivo contro il 27% della Germania, nostro principale competitor, dell'80% dell'UK e del 20% della Francia». Per inquadrare il contesto, parte subito da un dato Maurizio Danese, presidente di Aefi, l'associazione di riferimento del sistema fieristico italiano con 50 associati, 10 organizzatori e 42 quartieri dove si svolgono oltre 1000 manifestazioni all'anno su una superficie espositiva totale di 4,2 milioni di metri quadrati.

«Il dato prende in esame solo le prime 4 fiere italiane. Quindi, se dividiamo il fatturato su tutto il territorio nazionale, la percentuale è ancora più bassa», puntualizza Danese. Che aggiunge: «Se la priorità dell'anno scorso era quella di accendere un faro sullo stato di salute della nostra industria fieristica nella fase di ripresa e di rilancio, oggi per il settore, le 267 manifestazioni internazionali e i 264 appuntamenti nazionali del comparto fieristico si aprono nuovi scenari sfidanti in termini di competitività con ricadute sull'internazionalizzazione del Made in Italy».

Da manager navigato, con una lunga esperienza alla guida della Fiera di Verona, Danese propone un modello vincente da seguire a livello nazionale per conquistare quote di mercato all'estero: «Il quartiere di Bologna, ad esempio, ha dimostrato che è possibile stringere alleanze internazionali per veicolare i prodotti italiani. Le condizioni politiche giuste oggi ci sono per realizzare operazioni di questo tipo visto che il governo ha esplicitamente inserito le fiere nel paniere degli asset fondamentali per la promozione del sistema Paese con il Piano del Turismo 2023-2027 e con il Ddl Made in Italy che dispone di specifici finanziamenti a sostegno di iniziative di coordinamento strutturale e organizzativo per accrescere la presenza all'estero».

Per Aefi, la ricetta per favorire il salto di qualità internazionale passa dalla "Call to action" che l'associazione ha lanciato il 7 giugno a tutti gli operatori del settore, in occasione del suo quarantesimo anniversario e della Giornata mondiale delle fiere. «Sono convinto che i tempi siano maturi per cambiare passo e affrontare le sfide che ci arrivano dai mercati internazionali ma anche dalle migliaia di aziende del made in Italy che ogni anno scelgono le fiere per promuoversi e generare business, performando così 7 volte meglio rispetto al totale dell'economia italiana», sottolinea Danese.

Il presidente porta in dote i numeri del rapporto-analisi sui settori industriali di Intesa Sanpaolo-



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Prometeia in cui viene evidenziata la crescita della propensione all'export delle aziende italiane che quest'anno, per la prima volta, supererà la soglia del 50% sul totale. «Si tratta di una performance che interroga tutta l'industria fieristica che è naturalmente collegata a doppio filo con l'export», rilancia il presidente.

Per questo motivo, all'interno di Aefi, si è aperto un confronto costruttivo sulla necessità di "essere sistema Paese" e non solo di "fare sistema". «Questo percorso è fondato sul raggiungimento di due obiettivi: il primo riguarda il superamento della frammentarietà. Non a caso, va in questa direzione il nuovo Statuto dell'associazione approvato all'unanimità lo scorso 21 marzo.

Un traguardo fondamentale con cui l'associazione ha aperto all'adesione degli organizzatori di eventi fieristici senza quartiere, andando così verso un'unica rappresentanza della filiera del sistema fieristico e in cui Aefi diventa l'unico interlocutore del settore, così come auspicato dal governo. Il secondo riguarda il superamento del gap che attribuisce al "quartiere Italia" un basso livello di internazionalizzazione », spiega Danese.

Non solo, l'export. La partita di Aefi si gioca anche all'interno dei confini nazionali. Un anno fa, l'associazione ha misurato il peso specifico dell'industria fieristica di bandiera: un moltiplicatore di business - ma anche di turismo d'affari alto- spendente, di servizi specializzati e di posti di lavoro, trasporti, ospitalità e salari - quantificabile in 22,5 miliardi di euro l'anno di produzione, per un valore aggiunto stimato in 10,6 miliardi di euro pari allo 0,7% del Pil. Oggi, Aefi ha indagato per la prima volta il valore del turismo fieristico prodotto direttamente e indirettamente dall'industria di settore a beneficio dei territori e dell'economia nazionale. «Abbiamo voluto mappare uno dei più interessanti effetti macroeconomici aggiuntivi rispetto al business in fiera generato dalle imprese partecipanti. Il turismo fieristico si conferma una leva ad alto valore aggiunto, in grado di crescere ancora molto in maniera direttamente proporzionale allo sviluppo delle nostre manifestazioni, a patto che ognuno - dalle amministrazioni agli esercenti - faccia la propria parte sul fronte dei servizi, della logistica e dell'ospitalità», conclude Danese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA